

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea in Lettere Moderne

Tesi di Laurea Triennale

Ditz des Sages nel Manoscritto fr. 821

Studio sulla paternità dei fogli 66r-75v

Relatrice

Professoressa Francesca Gambino

Laureanda: Beatrice Maria Vispi

Numero di matricola: 2009786

Anno accademico 2022-2023

A Damiano e Giacomo

INDICE

PARTE I

Introduzione

Capitolo I: IL MANOSCRITTO

Par. 1 Descrizione materiale

Par. 2 Contenuto del manoscritto

Par. 3 Conservazione e trasmissione del manoscritto

Par. 4 I *Ditz des Sages*

Par.5 Un testo adespota

PARTE II

Capitolo I: ADAM DE SUEL

Par. 1 L'autore

Par. 2 Rapporto con il modello latino

Par. 3 La fortuna

Capitolo II: MACÉ DE TROIES

Par. 1 Premessa

Par. 2 Il *Catonet* e il rapporto con Adam de Suel

Capitolo III: IL CODICE SAIBANTE

Par.1 Il ms. Saibante-Hamilton 390 e il rapporto con il fr. 821

Capitolo IV: L'IPOTESI DI GIANFELICE PERON

Par. 1 Brunetto Latini autore dei *Ditz des Sages*

Par. 2 Brunetto Latini nel ms. fr. 821

Par. 3 Rintracciare le fonti medievali

Capitolo V: RICONTRI IN MORAWSKI

Par.1 Ricontri nell'opera di Morawski

Capitolo VI: LE FONTI DEI PROVERBI

Par. 1 Un'antologia di insegnamenti

Par. 2 *Auctoritates* del mondo classico

Par. 3 *Auctoritates* della Bibbia

Par. 4 *Auctoritates* medievali

PARTE III

Capitolo I: GLOSSARIO DELLE ABBREVIAZIONI

Par. 1 Criteri di trascrizione e di abbreviazione

Capitolo II: EDIZIONE DIPLOMATICA

Capitolo III: EDIZIONE INTERPRETATIVA

Capitolo IV: LA LINGUA

Par. 1 Premessa

Par. 2 Il francese d'Italia

Capitolo IV: TRADUZIONE

PARTE IV

Capitolo I: CONSIDERAZIONI FINALI

Bibliografia

PARTE I

INTRODUZIONE

Negli archivi della Bibliothèque Nationale de France di Parigi (BnF), nella sede di Richelieu, sono custoditi gelosamente preziosi manoscritti medievali: per poterli consultare è innanzitutto necessario essere in possesso di un *pass recherche*, generalmente concesso a dottorandi e ricercatori, e avanzare poi una domanda per avere accesso ai testi.

Quando, nel luglio 2022, la Professoressa Gambino mi ha proposto di dedicarmi in prima persona allo studio di un manoscritto sono rimasta stupefatta dalla fiducia che riponeva in me e dall'incredibile occasione di avere accesso ad un manufatto di tale pregio.

Il nostro lavoro di ricerca consiste nello studio dei fogli 66r-75v del ms. fr. 821, una raccolta di massime e proverbi di saggi la cui paternità è incerta. È tuttavia ben vero che la concezione medievale di *auctor* è profondamente diversa da quella contemporanea: più che un artista lo scrittore era un artigiano e la sua firma non era essenziale - almeno fino al momento in cui alcuni autori non hanno iniziato ad inserire il loro nome nelle proprie opere - motivo per cui abbiamo un numero così vasto di anonimi e opere "orfane". Ciò che ci ha spinto a individuare l'*artifex* dei *Ditz des sages*, oltre che il piacere e la soddisfazione della ricerca, è il fatto che questa raccolta venisse da alcuni¹ attribuita a Adam de Suel- il principale volgarizzatore dei *Disticha Catonis* in antico francese- senza che ci fossero riscontri con altre tradizioni di proverbi nella letteratura moraleggiante e pedagogica del tempo: ai nostri occhi è risultato quantomeno bizzarro che l'opera di un traduttore così riconosciuto (le ragioni della sua fama saranno approfondite nel capitolo a lui dedicato) non sia stata tramandata

¹ Banca dati della BnF.

da altri autori o manoscritti.

Dopo essermi trasferita a Parigi sono riuscita a sfogliare con le mie mani quei fogli di pergamena nella sezione *Manuscrits* della BnF, un'esperienza intensa e indimenticabile per chi, come me, nutre un profondo amore per questa disciplina e per gli studi medievali.

In questa tesi, dopo la descrizione del manoscritto, saranno in un primo momento presi in esame i ruoli di Adam de Suel e Macé de Troies e analizzeremo l'ipotesi del Professor Gianfelice Peron circa l'identità dell'*auctor* del testo.

La terza parte è dedicata, invece, al testo vero e proprio, il quale è riportato attraverso una trascrizione diplomatica svolta da me in prima persona sotto la guida della professoressa Gambino; in seguito sono proposte una traduzione e una breve analisi linguistica, che verrà approfondita in occasione della tesi magistrale.

CAPITOLO 1

IL MANOSCRITTO fr. 821

Par. 1 *Descrizione materiale*²

Il manoscritto fr. 821 consiste di 292 carte, compilate su pergamena in formato 360x260 mm. Esse sono raccolte in 36 fascicoli, che sono tutti quaternioni - ovvero fascicoli di quattro fogli - eccezion fatta per il XXXI (f. 241-250), il quale è un quinione.

I diversi copisti hanno adottato come grafia la *littera textualis* -una scrittura gotica originatasi negli ambienti universitari e poi estesa ai manoscritti- e hanno usato inchiostro nero, rosso e blu; il testo è copiato su due colonne di 44 righe in latino e in un francese intriso di italianismi. La redazione sarebbe stata svolta in Nord Italia tra il 1326 e il 1375.

François Avril e Marie-Thérèse Gousset, storici dell'arte specializzati in codici miniati, ritengono che la decorazione del manoscritto sia complessivamente omogenea e riconducibile a un solo miniaturista, di formazione bolognese ma attivo nella zona di Padova: gli ornamenti presenterebbero, infatti, delle somiglianze con quelli degli antifonari (libri liturgici) A, B e M conservati presso la Biblioteca Antoniana di Padova.

Vale la pena di sottolineare la presenza nel f. 69v di un'iniziale istoriata rappresentante la Giustizia, proprio nel paragrafo dedicato a questa virtù.

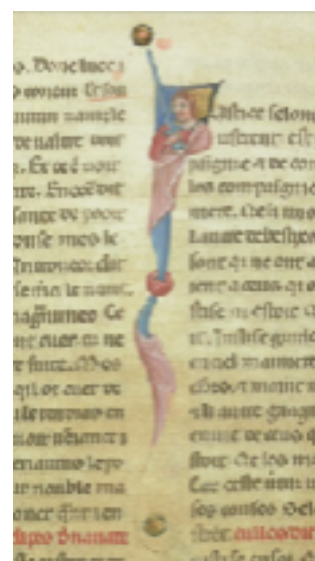


Immagine 1

Giustizia che impugna la spada.

² Per una descrizione del manoscritto, cfr. anche la banca dati del *RIALFrI* e della *BnF*.

Par. 2 *Contenuto del manoscritto*

Il criterio con cui sono stati raccolti assieme i diversi testi segue una linea pedagogica-moraleggiante, tanto che il titolo dato al manoscritto dalla BnF è *Recueil d'histoire ancienne et de sagesse antique*.

Il contenuto è il seguente:

f. 1r-12vA *Roman d'Hector et Hercule*.

f. 12vB-15rB Estratto dell'*Histoire Ancienne* dedicato ai Greci e alle Amazzoni.

I fogli 15v e 16 sono bianchi.

f. 17r-25vA *Catonet* di Macé de Troies, ossia il rimaneggiamento del volgarizzamento in francese dei *Disticha Catonis* di Adam de Suel.

f. 25vB-26vA *Optimum documentum de regimine familie*, trattato latino di Bernard Silvestre.

f. 27rA-52rB Volgarizzamento franco-veneto della *Consolatio Philosophiae* di Boezio, generalmente attribuito a Bonaventura da Demena.

f. 52vA-60vB *Passion* in franco-italiano redatta in versi.

f. 61rA-66rA *Amaestramenz* di Aristotele ad Alessandro Magno, estratto dal *Secretum Secretorum*, trattato latino falsamente attribuito ad Aristotele stesso.

f. 66rA-75vB *Ditz des sages*, ovvero l'oggetto del nostro studio.

Il f. 76 è bianco.

f. 77r-80v *Compendium* di storia antica circa i regni nati dai Greci e dai Troiani, si tratta di un estratto del *Tresor* di Brunetto Latini³.

f. 81r-249v *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure.

³ Per un ulteriore approfondimento, cfr. Zampaolo 2023.

Il f. 250r è bianco.

f. 251r-265vA Ulteriore estratto dell'*Histoire Ancienne*, quest'ultimo dedicato alle origini di Roma.

Il f. 266 è bianco.

f. 267rA-269rA *Roman de Landomata*.

f. 269rB-290rA Nuovamente un estratto dell'*Histoire Ancienne*, storia di Alessandro Magno.

Par.3 Conservazione e trasmissione del manoscritto

Il manoscritto è stato redatto nel XIV secolo e al f. 290v troviamo una nota scritta dal possessore che recita: “*Iste liber est Johannely de midda – porte v(er)cellane p(ar)ochie s(an)cte marie podens(is)*”. Albertini Ottolenghi⁴ ritiene che possa trattarsi del mercante Giovannolo de Meda, abitante di Milano nei pressi di Porta Vercellina, mentre Gabriele Giannini afferma che si tratterebbe di un possessore quattrocentesco originario di Mede, in provincia di Pavia, una strategica via di comunicazione e di scambi tra l’Italia e la Francia⁵.

Il manoscritto è successivamente citato negli inventari della Biblioteca dei Visconti presso il Castello di Pavia nel 1426, nel 1459, nel 1488 e infine nel 1490; si ritiene che il manoscritto sia stato trasferito presso la Biblioteca di Blois dopo il 1499, in seguito alla conquista del Ducato di Milano da parte di Re Luigi XII, in occasione della Seconda guerra d’Italia (1499-1504). Da lì sarebbe stato poi trasferito a Fontainebleau e infine a Parigi.

Il volume è stato restaurato nel 2021 dagli specialisti della BnF ed è possibile consultarne la versione digitale su Gallica.

⁴ Per un ulteriore approfondimento cfr. Albertini Ottolenghi 1991.

⁵ Per un ulteriore approfondimento cfr. Giannini 2003.

Par. 4 *I Ditz des Sages*

Il nostro testo è stato erroneamente accorpato a lungo agli *Amaestramenz* dei ff. 61rA-66rA: ciò è avvenuto senza dubbio per il carattere didattico-sentenzioso che entrambi condividono. Si tratta, infatti, di una raccolta di proverbi del tempo e citazioni di *auctoritates* classiche, bibliche e medievali che ricoprono e scandiscono diversi aspetti della vita medievale di tutti i giorni. Il testo è suddiviso in sezioni dedicate ciascuna ad una diversa virtù, approfondita e legittimata proprio dalle sentenze riportate: si tratta di *castitez* ‘castità’, *vergoigne* ‘pudicizia’, *magnaminitez* ‘magnanimità’, *efiance* ‘impegno’, *seurtez* ‘stabilità’, *pormanance* ‘perseveranza’, *soufiance* ‘moderazione’, *iustise* ‘giustizia’, *cruautez* ‘crudeltà’ (nel senso di giustizia intransigente), *liberalitez* ‘generosità’, *proveance* ‘prudenza’, *garde* ‘discernimento’ ed *eschivement* ‘accortezza’.

L’influenza del pensiero cristiano è evidente, ma, di fronte alle sventure e ai torti subiti, l’invito non è quello di essere pazienti e affidarsi alla giustizia di Dio, anzi: a più riprese si esorta il lettore a seguire in modo intransigente i principi di giusto e sbagliato evitando e punendo i malvagi.

Il testo non intima al lettore di nutrire una paura reverenziale nei confronti del Signore, che tutto osserva e tutto sa, quanto piuttosto a temere l’opinione che potrebbero avere di noi i nostri vicini, i nostri concittadini o i nostri sudditi: la dimensione in cui si inseriscono i *Ditz* è, dunque, fortemente mondana e terrena, nonostante la morale di riferimento rientri in un orizzonte di valori cristiani.

La natura dei *Ditz* è duplice: è chiaro, innanzitutto, il carattere miscelaneo del testo, per cui è ascrivibile alla categoria del

*florilegio*⁶; l'altro grande modello medievale che esercita la sua influenza sui *Ditz* è quello esemplato sulla *Psychomachia* di Prudenzio, ovvero la tradizione poetica-allegorica che mette in scena lo scontro tra Vizi e Virtù personificate⁷. Le Virtù in questo caso sono effettivamente presentate come se fossero i personaggi di un racconto e, dal punto di vista formale, scandiscono in modo chiaro le sezioni del testo: esse sono sempre annunciate da eleganti lettere miniate perlopiù essenziali, tranne nel caso della *Giustizia*⁸.

Par. 5 *Un testo adespota*

Il nodo problematico nello studio dei ff. 66rA-75vB è rappresentato dall'anonimato dell'autore e, dunque, del pubblico a cui il testo era rivolto: alcuni studiosi integrano i fogli agli *Amaestramenz*, altre banche dati, invece, riportano come autore Adam de Suel; il Professore Gianfelice Peron, al contrario, ipotizza che *l'auctor* sia da identificare con Brunetto Latini.

Come punto di partenza per la nostra ricerca abbiamo adottato proprio Adam de Suel, primo volgarizzatore francese dei *Disticha* Catonis, presenti nel ms. fr. 821 nella versione di Macé de Troies e fondamentali per comprendere la natura del manoscritto nel suo complesso⁹.

⁶ Nel Medioevo rientravano nel genere del florilegio le antologie e le raccolte di sentenze attribuite a diversi autori.

⁷ A questo filone appartengono, inoltre, il *Tesoretto* di Brunetto Latini e il *Roman de la Rose*.

⁸ vd. Immagine 1, pagina 6.

⁹ Quest'ultimo aspetto è trattato nel Capitolo 3, Parte II.

PARTE II

CAPITOLO 1

ADAM DE SUEL¹⁰

Par. 1 *L'autore*

Per risalire all'identità dell'autore dei *Ditz des sages* è necessario innanzitutto soffermarsi sull'identità di Adam de Suel, citato, a nostro avviso erroneamente, come possibile compositore della raccolta dalla banca dati della BnF.

Ernstpeter Ruhe, curatore di un'edizione critica dei *Disticha*, ipotizza che egli provenisse dalla zona dell'Ardèche, dipartimento della regione francese Auvergne-Rhône-Alpes, ma ogni altra informazione sulla sua vita ci è oscura. Adam viene ricordato come primo volgarizzatore francese dei *Disticha Catonis*, che tradusse dal latino all'occitano, inaugurando una tradizione di grande successo.

Par. 2 *Rapporto con il modello latino*

I *Disticha Catonis* sono una raccolta di massime e precetti di vita quotidiana appartenenti alla produzione tardo-latina del III-IV secolo d.C.: non hanno nulla, dunque, a che fare con Catone il Censore, il cui nome viene adottato solo per sottolineare il carattere moraleggiante dell'opera. La loro paternità è incerta e già nel Medioevo ci si interrogava su chi potesse essere l'autore: nel prologo Adam accenna a questo dibattito e alle possibili soluzioni, tra cui proprio Catone il vecchio e Catone l'Uticense, ma anche un tale Tullio che avrebbe adottato lo pseudonimo *Cato*. L'opera ebbe un enorme successo, grazie alla semplicità e al carattere pratico del contenuto: attraverso un linguaggio

¹⁰ Per un ulteriore approfondimento cfr. Ruhe 1968 e Polato 1976.

accessibile i *Disticha Catonis* si rivolgevano a coloro che non avevano una conoscenza approfondita del latino.

In che modo, dunque, opera Adam de Suel nel suo volgarizzamento?

Nel prologo viene innanzitutto esaminata la figura di Catone e Adam dimostra nei suoi confronti un forte interesse storico, senza fare alcun tentativo di presentarlo come un *auctoritas* cristiana (come, ad esempio, in epoca medievale avveniva con Virgilio). Gli influssi religiosi penetrano invece lungo tutto il testo: trattandosi di proverbi e di consigli per la vita di tutti i giorni è inevitabile che subentrino la cultura e la concezione medievale della società.

Nell'insieme dell'opera Adam mantiene lo scopo e l'essenza dell'originale latino, ma rifiuta di confrontarsi costantemente; come sottolinea Ruhe (e come precisa Carlida Polato nella sua tesi di laurea), ciò è evidente a partire dall'ampiezza della traduzione, che presenta circa 100 versi in più rispetto alla fonte latina. Adam de Suel, dunque, non propone un pedissequo volgarizzamento dei *Disticha*, bensì si rivolge personalmente ai lettori (*seigneurs*), al proprio figlio (*beau filz*), agli amici (*amis*), e, soprattutto, aggiunge proverbi e consigli che fanno espressamente riferimento al suo contesto storico, sociale e religioso.

I proverbi del suo tempo rappresentano una parte costitutiva della traduzione: essi vengono inseriti sia per riprodurre la forma originale del distico, sia per alleggerire il contenuto austero e sentenzioso attraverso un linguaggio figurato e accessibile¹¹ e, contemporaneamente, enfatizzare quanto espresso. Le massime riassumono, quindi, il concetto espresso

¹¹ Adam de Suel è ben consapevole della necessità di rendere la raccolta allettante: al v. 597 (ed. Ulrich 1904) si rivolge ai lettori condannando chi non legge e affermando che gli insegnamenti sono preziosi nonostante possano apparire noiosi.

nell'originale latino e sono generalmente introdotte dalla formula *l'en dit que* (talvolta sostituita da *car*).

Par. 3 *La fortuna*

La traduzione di Adam de Suel incontrò un immediato successo e fu tramandata fino al XV secolo, mantenendo un certo primato rispetto ai successivi volgarizzamenti, che si permettevano di ometterne il nome, poiché la traduzione di Adam era riconoscibile sin dai primissimi versi. Se la sua paternità era comunque riconosciuta, ci fu tuttavia un caso in cui il suo nome non solo fu omissso, ma addirittura sostituito, ed è a questo punto che subentra nella storia un *auctor* solitario e pressoché sconosciuto: Macé de Troies.

CAPITOLO 2

MACÉ DE TROIES¹²

Par. 1 *Premessa*

Circa la vita e la provenienza di Macé de Troies non possediamo alcuna informazione, complice lo scarso successo del suo rimaneggiamento in franco-italiano dei *Disticha Catonis* di Adam de Suel. Di lui l'unica cosa che si è detta è che fosse un plagiatario, un imitatore che sostituì il proprio nome a quello dell'*auctor* originale: ciò avvenne, come ritiene Ulrich, a causa di un approccio superficiale al suo *Catonet* -così intitolato dallo stesso Macé- da parte degli eruditi. Paul Meyer, in compenso, ritiene che il suo lavoro sui proverbi sia degno di nota e Carlida Polato ha consacrato la propria tesi magistrale proprio a Macé: entrambi questi interventi si sono rivelati fondamentali nella nostra ricerca e ci hanno permesso di riconoscerne l'influenza esercitata nei *Ditz des sages*.

Par. 2 *Il Catonet e il rapporto con Adam de Suel*

Macé de Troies ha aggiunto oltre trecento versi al volgarizzamento dei *Disticha*: rispetto al lavoro di Adam è persistente la presenza del pensiero cristiano, che induce l'autore ad aggiungere citazioni ed episodi della Bibbia e proverbi o consigli fortemente influenzati e correlati alla morale religiosa. Ciò è evidente nella costante divisione dell'umanità in buoni e malvagi e, come sottolinea Polato, nella costante minaccia del castigo divino.

È opportuno e fondamentale rimarcare lo scarso consenso che il *Catonet* ha incontrato in epoca medievale: la traduzione di

¹² Per un ulteriore approfondimento cfr. Ruhe 1968 e Polato 1976.

Adam aveva fin da subito ottenuto enorme successo e rappresentava il punto di partenza per volgarizzamenti in altre lingue. Dal canto suo Macé non aggiungeva alla traduzione dal latino cambiamenti tali da indurre ad adottarlo come fonte da altri traduttori.

Carlida Polato nella sua tesi elenca gli aspetti della vita e i relativi consigli aggiunti da Macé rispetto ai *Disticha* di Adam di Suel: tali interpolazioni sono presenti nei *Ditz* e ne costituiscono anzi una porzione considerevole, ma, come analizzeremo nel cap. IV, non abbiamo trovato riscontri degni di nota in altre raccolte.

Ecco, dunque, le aggiunte inserite da Macé nel *Catonet* che appaiono anche nei *Ditz des sages*:

- Avere cura dei doni

Nel testo di Macé ricorrono con frequenza l'esortazione ad avere grande cura dei doni che si ricevono e l'ammonimento che si tratta di un privilegio, poiché la maggior parte delle persone vivono nella miseria. Parallelamente, nei *Ditz*, l'intero capitolo sulla *liberalitez* si sofferma sulle regole da seguire in materia di donazioni e regali.

- Non frequentare i malvagi

Macé spesso riprende severamente chi frequenta cattive compagnie, poiché si rischia di compromettere il proprio onore; il rimedio consiste nel seguire i precetti della religione. Nei *Ditz*, lungo tutto il testo sono costantemente inseriti moniti circa la qualità delle persone che si frequentano: è bene evitare folli, malvagi e adulatori.

- Combattere per la patria

La guerra nel Medioevo non era affatto in contraddizione con la morale cristiana, non bisogna perciò stupirsi che entrambi i testi esortino ad intraprendere uno scontro militare per proteggere la propria patria.

- **Rigettare l'ingordigia, l'inclinazione al bere e la lussuria**

L'invito alla continenza e alla castità inaugura il testo e occupa per intero i ff. 66r-66v. e metà del f. 67r.

Queste esortazioni sono assai presenti a più riprese anche nel *Catonet*, dove si susseguono le raccomandazioni alla pudicizia e all'autonomia dalla carne.

- **Amare la propria moglie**

Macé esorta gli uomini ad amare la propria moglie con cautela e riguardo. L'invito è qui tradotto in modo molto interessante: nonostante non siano mai espliciti i riferimenti misogini alla vanità e alla debolezza della donna, è comunque possibile rintracciare un'implicita superiorità dell'uomo rispetto all'altro sesso. I *Ditz* consigliano, ad esempio, di non dare armi alle donne ed evidenziano il loro carattere civettuolo (poiché scoprono velocemente i segreti altrui).

- **Non temere la morte**

Nel *Catonet* si afferma con risolutezza che non bisogna temere la morte, poiché essa rappresenta la fine di tutti i mali: la stessa affermazione viene ribadita a più riprese anche nei *Ditz*.

- **Non intromettersi nei discorsi altrui**

Si tratta di una norma alla base della vita comunitaria e della buona educazione. Alle regole da rispettare quando si parla è dedicata un'intera sezione dei *Ditz*.

- **Non disprezzare i più sfortunati e, anzi, aiutarli**

Macé pone il divieto di biasimare i poveri e i bisognosi, divieto presente anche nel nostro testo, ove si afferma che non c'è nulla di più vergognoso che disprezzare e sfruttare chi è in difficoltà.

- **Rapporto con i tribunali**

Già nel testo di Macé viene evidenziata l'importanza di comparire in giudizio e appellarsi alla giustizia dei tribunali per risolvere le controversie. I *Ditz*, parallelamente,

affermano che gli uomini giusti si presentano senza timore davanti al giudice, poiché la giustizia è un compromesso tra vittoria e sconfitta.

Se, dunque, il *Catonet* non ha incontrato alcun consenso né successo, perché qualcuno avrebbe dovuto adottarlo come punto di partenza per comporre i *Ditz*?

Ciò conduce a due possibilità: o lo stesso Macé de Troies ha arricchito il suo *Catonet* con ulteriori fonti - producendo quindi un florilegio - o il vero *artifex* conosceva il suo rimaneggiamento.

Un ulteriore elemento a sostegno dell'influenza di Macé nei *Ditz* è la lingua: se il primo volgarizzamento in occitano dei *Disticha* è quello di Adam de Suel, è pur vero che esistevano già dei volgarizzamenti in veneto (come testimonia il *Cato* del Codice Saibante), anche se mancava una tradizione franco-italiana del testo. Allo stesso filone linguistico appartengono, come accenneremo nella Parte III, i *Ditz des Sages*.

CAPITOLO 3

IL CODICE SAIBANTE

Par.1 *Il ms. Saibante-Hamilton 390 e il rapporto con il fr. 821*

Anche noto come ms. *S*, il codice Saibante rappresenta il primo manoscritto italiano a presentarsi come una raccolta omogenea di opere: il manoscritto, prodotto in Italia settentrionale negli anni Ottanta del Duecento, costituisce infatti un'antologia di testi dal carattere didattico-moraleggiante in volgare e in latino. Fra le opere contenute in *S* figurano i *Disticha Catonis* e la loro traduzione in volgare, lo *Splanamento de li Proverbii de Salamone* (una raccolta di proverbi attribuiti a Salomone), i *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* e, infine, il *Liber Panfili* con traduzione in volgare.

Come affermato da Maria Luisa Meneghetti nello studio critico dedicato al Saibante¹³, agli inizi del XX secolo Giulio Bertoni rubricò diversi testi nel genere della *letteratura didattica dell'Italia del Nord*: venne, dunque, riconosciuta una sostanziale differenza rispetto alla produzione toscana delle Origini, rivolta invece verso un modello lirico e cortese. La produzione letteraria del Nord Italia si rivela sensibile agli esiti della letteratura francese, traducendo in volgare testi latini e vicini ai gusti e alle necessità borghesi: queste opere provenivano da una dimensione scolastica attenta all'estetica letteraria dei testi in questione e riuscivano a veicolare i valori cristiani e morali-politici che determinavano la società medievale. Si fondono così espressioni di saggezza del passato e mezzi comunicativi del presente - prosegue Meneghetti - , rivolti alle finalità concrete di

¹³ cfr. Meneghetti 2020.

un ceto medio sempre più rilevante nella società, ma che al contempo era poco scolarizzato.

Nasce così la denominazione “*libro da preceto*”, che descrive pure il nostro manoscritto: una raccolta di testi in volgare, talvolta testi originali altre volte traduzioni dal latino, volta a offrire degli *exempla* e dei codici di comportamento da adottare nella realtà cittadina, avvalorati dalle opere degli antichi o dalla Bibbia.

I contenuti di *S* e del fr.821 sono estremamente simili (entrambi contengono al loro interno una traduzione dei *Disticha*) ed entrambi sono stati prodotti nel Nord Italia; è interessante poi il fatto che fra i saggi dei *Ditz* compari Panfilo, protagonista del *Liber Panfili* presente nel *Saibante*.

Nonostante la lingua dei due manoscritti sia diversa (*S* presenta tratti linguistici marcatamente veneti), entrambi dovevano essere rivolti ad una classe media in qualità di *libro da preceto*¹⁴: sia *S* sia il fr.821, dunque, sembrano appartenere allo stesso contesto culturale e probabilmente si ispirano a modelli allegorico-didattici simili.

¹⁴ Lo testimonia la nota del possessore al f. 290v del fr. 821.

CAPITOLO 4

L'IPOTESI DI GIANFELICE PERON

Par. 1 *Brunetto Latini autore dei Ditz des Sages*

In un articolo¹⁵ del 2021 il Professor Gianfelice Peron avanza l'ipotesi che la paternità dei *Ditz des Sages* sia da ricondurre a Brunetto Latini: si tratterebbe, infatti, di una versione rimaneggiata del II libro del *Tresor*. Questa supposizione si inserisce in un più ampio studio condotto dal professore circa il ruolo di Sordello nel testo, annoverato come autorità a fianco di riconosciuti autori della tradizione classica e medievale.

Brunetto Latini aveva l'intenzione di approfondire i *diz de Aristote* attraverso le citazioni di altri sapienti: il testo del *Tresor* sarebbe poi stato modificato attraverso interpolazioni, spostamenti di capitoli e parafrasi.

Questa interpretazione può essere ricondotta al fatto che talvolta i f. 66rA-76vB siano tuttora citati insieme agli *Amaestramenz* di Aristotele dei f. 61rA-66rA¹⁶: ciò può indurre a ritenere che ci sia un legame sul piano contenutistico tra i due testi, ma è altrettanto importante evidenziare come Aristotele ricopra un ruolo piuttosto marginale nei *Ditz des Sages*. La presenza di Aristotele è, infatti, decisamente in secondo piano rispetto a quella di Catone (il primo viene nominato quattro volte, il secondo quindici) perché possa trattarsi di un approfondimento dell'*Etica Nicomachea*: la figura del filosofo greco godeva di un'enorme *auctoritas* nel Medioevo e il fatto di trascurarlo in maniera così evidente in un testo che mira ad arricchire i suoi insegnamenti è piuttosto anomalo.

¹⁵cfr. Peron (2021).

¹⁶ cfr. *ARLIMA*.

Par. 2 Brunetto Latini nel ms. fr. 821

Brunetto Latini è, in ogni caso, fra gli autori medievali presenti nel miscellaneo manoscritto fr. 821: i f. 77r-80v, che nelle banche dati sono riportati senza che sia citato l'autore, sono, infatti, un estratto del *Tresor*, come ha dimostrato Angelo Zampaolo nella sua tesi di laurea¹⁷. Il testo, a partire dalle origini dell'umanità, si sofferma sui regni che si sono originati dalla dissoluzione e dalla caduta di Greci e Troiani, e si interrompe con la fine dell'era repubblicana romana.

Par. 3 Rintracciare le fonti medievali

Il lavoro di ricerca svolto dal brillante professor Peron si è rivelato fondamentale soprattutto nell'individuazione delle fonti medievali a cui si allude anonimamente.

¹⁷ Per un ulteriore approfondimento, cfr. Zampaolo 2023.

CAPITOLO 5

RISCONTRI IN MORAWSKI

Par.1 *Riscontri nell'opera di Morawski*¹⁸

Poiché i *Ditz des Sages* non trovavano riscontri con altri testi, una delle tappe della ricerca è stata quella di consultare il volume *Les diz et proverbes des sages* del filologo polacco Joseph Morawski. Questa operazione è stata condotta con due scopi, reciprocamente indotti l'uno dall'altro: da un lato risalire all'autore dei *Ditz*, dall'altro identificare le fonti dei proverbi citati. Dal momento che, a questo punto della ricerca, non avevamo nessun indizio circa l'identità dell'autore, si poteva perlomeno stabilire chi fossero i saggi menzionati e da dove fossero state estrapolate le loro citazioni; contemporaneamente le sentenze avrebbero potuto condurre verso un determinato scrittore medievale, la cui opera corrispondesse con il testo preso in esame o ne rappresentasse una versione "originale".

La ricerca è stata svolta innanzitutto sul piano *autoriale*: dopo aver raccolto i nomi dei filosofi e degli autori citati esplicitamente, ho cercato un riscontro con i proverbi dell'antologia di Morawski, senza ottenere risultati.

A quel punto ho ampliato l'indagine sul piano *concettuale*, esaminando le massime che trattano i vizi e le virtù descritti nel nostro manoscritto: nonostante essi fossero trattati, non c'era alcuna corrispondenza tra le citazioni: benché fossero presenti sentenze circa, ad esempio, la gola e la pudicizia, non c'era alcuna somiglianza con quelle del fr. 821.

L'ultima tappa della consultazione di Morawski è stata dunque circoscritta al solo Adam de Suel, che fin dal principio abbiamo considerato come fonte originaria per la stesura dei *Ditz*: anche

¹⁸ Per un ulteriore approfondimento, cfr. Morawski 1924.

in questo caso la ricerca si è rivelata poco fruttuosa, salvo alcune corrispondenze molto generiche sul piano contenutistico (le più rilevanti: una circa la fortuna, l'altra circa il vivere con vergogna).

Questa particolare unicità del testo ha contribuito a indirizzarci verso l'ipotesi che si trattasse di un'opera, ovvero di uno scritto che non ha dato seguito a una tradizione: ciò è stato un'ulteriore indizio del fatto che dovesse trattarsi di un autore minore e dal successo piuttosto limitato.

Le numerose affinità con il testo di Macé suggeriscono che l'autore dovesse conoscere il *Catonet* (se non essere proprio Macé): il testo, dunque, avrebbe rappresentato il punto di partenza nell'allestimento di un florilegio.

CAPITOLO 6

LE FONTI DEI PROVERBI

Par. 1 *Un'antologia di insegnamenti*

In questo capitolo mi limiterò ad elencare in modo essenziale i saggi e gli eruditi citati nel testo e, ove possibile, le opere da cui sono state tratte le sentenze: uno studio più approfondito verrà svolto in occasione della tesi magistrale, poiché, nonostante la fama degli autori citati, risalire ai testi di cui fruivano i lettori medievali non è un'operazione immediata e una ricerca del genere richiede uno studio più specifico e analitico. Nel Medioevo molti dei testi classici erano, infatti, tramandati attraverso riassunti o citazioni di altri autori e le riletture erano filtrate secondo un'ottica cristiana: un'analisi completa richiede dunque la conoscenza di quale fosse lo stato delle opere menzionate nel periodo in cui il testo è stato composto; similmente sarà necessario approfondire la provenienza esatta delle massime dei personaggi biblici.

Per quanto riguarda, invece, le *auctoritates* medievali, uno studio eccellente sui trovatori è stato svolto dal professor Peron: le informazioni riportate su quest'ultimi provengono, infatti, dal suo articolo "*Sordel dist*". *Auctoritates romanze nel Tresor abbreviato (Diz des sages) del ms. Paris, fr. 821*, tratto da *Medioevo letterario d'Italia*, 18, 2021.

Par. 2 *Auctoritates del mondo classico*

I saggi più frequentemente citati nei *Diz des sages* appartengono alla tradizione classica: si tratta di autori greci e latini che nel Medioevo godettero di particolare fortuna proprio per il carattere moraleggiante delle loro opere o, come nel caso

di Aristotele, per la riconosciuta *auctoritas* di cui godevano in senso generale.

Di seguito sono riportati i saggi in ordine alfabetico.

- **Aristotele**: la sua figura rappresenta, insieme alla Bibbia, la principale *auctoritas* morale e scientifica del Medioevo. I suoi insegnamenti appaiono già nel fr.821 ai ff61rA-66rA.

Il Professor Peron ha ipotizzato che i *Ditz* rappresentino un tentativo da parte di Brunetto Latini di “approfondire le parole del filosofo anche grazie a quanto hanno affermato altri sapienti”¹⁹; tuttavia, è necessario sottolineare che la presenza di Aristotele nel testo è assai limitata (il filosofo viene nominato solo 4 volte) e, ugualmente, mancano riferimenti al suo pensiero. Riteniamo, dunque, che il testo di riferimento per i *Ditz* non sia *l’Etica Nicomachea*²⁰, bensì il *Caton* di Adam de Suel e il successivo rimaneggiamento di Macé de Troyes.

- **Ausonio**: potrebbe trattarsi di Decimo Magno Ausonio, poeta latino vissuto nel IV secolo d.C. e autore del *Ludus septem sapientium*, un'operetta di carattere pedagogico-sapientiale²¹.

- **Catone**²²: stabilire chi sia il Catone menzionato nel testo è problematico, poiché potrebbe trattarsi di Catone il Censore o addirittura essere un riferimento esplicito al *Caton* di Adam de Suel.

- **Esopo**: dato il successo delle sue favole, la presenza dello scrittore greco in questo testo non stupisce. La produzione di Esopo, d'altronde, ha uno scopo didascalico ed educativo perfettamente in sintonia con le intenzioni dei *Ditz des sages*.

¹⁹ cfr. Peron (2021).

²⁰ Nella forma abbreviata latina del *Compendium Alexandrinum*.

²¹ Un'analisi più approfondita per confermare l'identità di Ausonio sarà svolta in occasione della tesi di laurea magistrale.

²² Su questo argomento, cfr. Hazelton 1957, pp 157-173; Faivre-Carron 2012, pp. 47-62.

- **Giovenale:** la dissacrante moralità che caratterizza le satire di Giovenale offre numerosi insegnamenti e avvertimenti polemici perfettamente inseribili in un testo educativo come i *Ditz*.
- **Lucano:** come testimonia Dante nella *Commedia*, il poeta latino in epoca medievale assunse il ruolo di *exemplum* di magnanimità.
- **Marziale:** l'autore viene citato all'interno del testo come modello di saggezza, ma è opportuno sottolineare che nel Medioevo la sua figura sia stata sovrapposta a quella di Goffredo di Winchester, un imitatore medievale autore di operette dal carattere moraleggiante²³.
- **Orazio:** l'autore dell'autarchia e della μετριότης viene menzionato nei capitoli dedicati all'astinenza e alla costanza, in perfetto accordo con la sua poetica. È rilevante sottolineare la ripresa letterale di un passo delle *Epistulae* (1.2) al f. 66r.
- **Platone:** il filosofo è citato nel breve passo in cui sono elencati i doveri dei principi. I *Ditz* semplificano la suddivisione delle classi sociali esposta da Platone nel *De Republica* (governanti, guerrieri e lavoratori) e attribuiscono ai *princes* sia il compito di amministrare la giustizia sia quello di difendere la città.
- **Seneca:** lo stile sentenzioso ed essenziale di Seneca ha fornito ai posteri innumerevoli proverbi e massime, i quali ben si prestano ad un testo moraleggiante e aforistico come i *Ditz*. La dottrina stoica a cui appartiene il filosofo si rivela, inoltre, assolutamente armonica rispetto ad un orizzonte etico e morale cristiano, soprattutto per quanto riguarda la moderazione, la perseveranza e l'atteggiamento nei confronti della morte. Le numerose citazioni tratte delle sue opere sono segnalate nelle note della Parte III, Cap.2 .

²³ Su questo argomento, cfr. Williams 1947.

- **Socrate:** il filosofo ateniese viene citato solo una volta nel testo; la sua presenza pressoché insignificante nei *Ditz* è forse da ricondurre alla mancanza di una tradizione scritta.
- **Terenzio:** potrebbe trattarsi del commediografo latino che durante il Medioevo fu molto apprezzato, come dimostrano numerosi manoscritti che tramandano le sue opere.
- **Tullio:** l'ipotesi è che si tratti di Marco Tullio Cicerone, il quale viene finalmente menzionato con il proprio *cognomen* solo in un'occasione, al f. 75v, dopo essere stato citato come *Tulles* lungo tutto il testo.

A dimostrazione del fatto che si tratti proprio di Cicerone, ci sono importanti corrispondenze tematiche tra i proverbi citati nei *Ditz* e il *Somnium Scipionis* (che fino al 1819²⁴ sarà l'unica porzione di testo conosciuta del *De Republica*), per quanto riguarda gli ammonimenti sulla vana gloria; sono poi numerosi i richiami al *De Officiis* e, ipotizziamo, anche alle *Tusculanae Disputationes*.

Par. 3 *Auctoritates della Bibbia*

- **Salomone:** il re d'Israele viene frequentemente citato nel testo in virtù della sua saggezza, descritta approfonditamente nella Bibbia. Nel Medioevo gli furono attribuiti numerosi proverbi e il suo nome era sinonimo di assennatezza.
- **Luca:** il Vangelo secondo Luca viene menzionato una volta, al f. 67r. L'episodio da cui è tratta la sentenza è quello della "Guarigione del muto indemoniato", tratto dalla parabola dell'uomo forte.²⁵
- **Matteo:** la parabola dell'uomo forte è, probabilmente, anche la fonte per la sentenza attribuita all'evangelista Matteo.

²⁴ Nel 1819 il Cardinale Angelo Mai scoprì i primi 5 libri del *De Republica*.

²⁵ Luca 11, 14-23.

- **Tobia:** si tratta, ipotizziamo, del Libro di Tobia, testo della Bibbia cattolica.

- **L'apostres:** si tratta senza dubbio di Paolo di Tarso, noto come ἑθνῶν ἀπόστολος, l'apostolo dei gentili, e autore della *Lettera ai Romani* e della *Lettera ai Corinzi*.

È fondamentale precisare che al f.75r l'apostolo menzionato non è Paolo di Tarso, bensì Giacomo il Giusto (anche a lui fu affibbiato l'epiteto "apostolo"), come testimonia la sentenza estrapolata dalla Lettera di Giacomo 1, 19.

Al f. 73v²⁶ è invece possibile leggere una sentenza introdotta dalla formula *Li apostex dit*, la quale non è però riconducibile né a Paolo di tarso né a Giacomo il Giusto: la massima sembra invece coincidere, sul piano contenutistico, ad una dichiarazione di Gesù riportata nel Vangelo secondo Matteo ("tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada")

- **Gesù:** viene citata al f.74v la sua celebre locuzione "*perle ai porci*". Il passo è tratto dal Vangelo secondo Matteo (7, 6).

Par. 4 *Auctoritates medievales*²⁷

- **Agostino:** si tratta senza dubbio di Sant'Agostino, ma non è stato ancora possibile individuare da dove provenga la sentenza riportata.

- **Albertano da Brescia**²⁸: il giurista, autore di trattati dal carattere morale, è tra i saggi più contemporanei rispetto all'epoca di composizione del testo. La sua presenza è motivata, probabilmente, dall'enorme ed immediato successo riscosso dalle sue opere.

²⁶ vd. pagina 45.

²⁷ cfr. Peron 2021.

²⁸ cfr. Villa 1996.

- **Ambrogio**: si tratta senza dubbio di Sant’Ambrogio, ma non è stato ancora possibile individuare da dove provenga la sentenza riportata.
- **Boezio**²⁹: la presenza di Severino Boezio e dei riferimenti al *De Consolatione Philosophiae* nel testo è interessante, poiché un volgarizzamento in franco-italiano dell’opera è già presente nel manoscritto fr. 821ai ff. 27rA-52rB.
- **Cassiodoro**: la nostra ipotesi è che si tratti di Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, più conosciuto come Cassiodoro il Grande.
- **Filippo da Novara**³⁰: le sentenze presenti nei *Ditz* sono state ricavate dalla sua opera *Des .iiij. tenz d'aage d'ome*: si tratta di un testo di carattere morale in cui vengono proposti dei consigli per vivere correttamente le quattro età che scandiscono la vita umana (infanzia, giovinezza, mezza età e vecchiaia)³¹.
- **Frate Egidio**: si tratta di Frate Egidio d’Assisi, uno dei primi seguaci di San Francesco e autore dei *Dicta*. Il testo è una raccolta di detti popolari e profondamente umana: possiamo ipotizzare che le massime del francescano abbiano costituito un modello per l’autore dei *Ditz*.
- **Gregorio**: si tratta, secondo le nostre ipotesi, di San Gregorio; non è stato tuttavia possibile rintracciare la fonte da cui sarebbero state estrapolate le sue sentenze.
- **Panfilo**: riteniamo si tratti del protagonista del *Pamphilus*, commedia latina medievale³².
- **Piero Alfonso**: riteniamo si possa identificare in Pietro Alfonso, dotto spagnolo vissuto nel XII secolo e autore del la

²⁹ cfr. Matthews 1981.

³⁰ cfr. Ferrari 1994.

³¹ cfr. *RIALFrI*.

³² Su questo argomento, cfr. Pittaluga 1980.

Disciplina Clericalis, raccolta di novelle, proverbi e precetti indirizzata ai giovani clericali.

- **Sordello**³³: il poeta di Goito viene citato attraverso riferimenti espliciti al suo *Ensenhamen d'onor*, testo di carattere moraleggiante sui valori cavalleresco-cortesi. Come evidenzia il Professor Peron le riprese testuali sono pressoché letterali, ad eccezione di alcuni mutamenti linguistici dall'originale occitano al franco-italiano dei *Ditz*³⁴.
- **Troveors**³⁵: il professor Peron³⁶ è riuscito ad identificare i due trovatori menzionati nel testo: il primo è Aimeric de Peguilhan, la cui massima viene desunta dalla canzone *En greu pantais m'a tengut longamen*; il secondo trovatore è invece Gausbert de Poycibot, di cui sono estrapolati e tradotti i versi della canzone *Una grans amors corals*.

Non è stato ancora possibile riuscire a risalire all'identità di *Gules*, *Yhesus Syrae* e *Ioupes* menzionati nel testo.

³³ cfr. *BEdT*.

³⁴ vd. Capitolo III, Parte III.

³⁵ cfr. *BEdT*.

³⁶ cfr. Peron (2021).

PARTE III

CAPITOLO I

GLOSSARIO DELLE ABBREVIAZIONI

Par. 1 *Criteria di trascrizione e di abbreviazione*

Il testo è proposto innanzitutto in un'edizione diplomatica: esso è, infatti, stato riprodotto in maniera assolutamente aderente a come si presenta nel manoscritto, senza interventi da parte mia.

Di seguito sono riportate le abbreviazioni che ho utilizzato per riportare in maniera più fedele possibile le abbreviazioni scribali presenti nel testo originale:

! : et

9 : con

ā : an-am

a'#: ar

ē : en-em

e'#: er

ī : in-im

ō : om-on

ö : or

ū : um-un

u' : ver

d' : de

g- : gn

q' : qe

m'#: men

p_ : per

p'#: pre

q'#: qe

q.. : qu

t'p : troupe

66r

Castitez selonc ce qe li sages nos mou
strent est celle u'tuz par cui len a se
gnorie soz les deliz de luxuire ! de goulosi
tez ! des temporiels a ornem's. Et mout
est belle couse castitez por ce q'lle se delite
en convenables couses en celle maniere
! en celle q·antitez ! en cel luce ! en cel tEns
qi est convenables. Un sage dit felicuer
se laisse vaître a luxurie ! elle est dame de
lui donqe na il aucun pooir en soi. Et chas
cun qi en cest vices chiet ou il sen repāt
ou a la fin il en a onte. Car le fait en ē lait
! la fin ordre. Et por ce est mout laid' cho
se de soutmettre la franchise dou cuer au
fuage de si lait ! mauveis deliz. Por ce (i)
doit len toz iors estre vigorous ! gardē
! pensier en son cuer, com bien nature d'
home est pl' haute qe la nature des be
stes, car les bestes ont toute lor enten
cion en boire ! en mangier ! en luxuire.
Mes le cuer del home aucune couse en
tende a luxuire por ce ne doit il pas leisi
er q' il nentende a bones ovres car il
seroit semblables as bestes qi nēten
dent a autre couse qe a aver delit. Ancor

ia il autre raison por qoi luxuire fait aschi
mer car nest ce honeste couse a fere en

ap.t. Car se un home est espris de luxuire
veons nos qil ceile la voluntez ! o
vre le fait et toute ce fait il por v'goig-e
por ce nos devons eschiver q· le mauve
is delit de luxuire ne prendre seignorie
sor nos. Car li cuer dont luxuire est da
me ne puet pas as v'tuz avoir g·nt pu
issance. **Oraces dit** se li vaisel nest net
! purs q·nt tu i metras enagrira³⁸. En sō
me **Aristotes nos nos** moustre qe lovre
ment de luxuire est d'structiō dou cors,
abreviem·t de vie, corruption de v'tuz
et trespassem·t de loi. V'goigne espar ama
blitez ! 9tinence ce est astinēce aident lome a
devenir castes.

Vergoigne selonc

ce qi li sages dient fait astenir lome
de maïtes laides et desconvenables ovres
! en maïtes couses gardier raisō. **Gules
dit.** nature esgarde mout grāt raison
en fait des cheitis p·doumes, car elle en
ap·t mist la pl' scemblance q' len a. Ce est
les uns ! les autres päties dou cors qi ne
stoient pas belles a veoir si repoist. Ce sōt
les membres qe sont donez a nature de
home ! de fame q' ne sont pas a veoir. Au
tresi q·nt len viaut aucune couse faire (i)
ou dire (i) doit il gardier raison. Et celle pä
tie des ovres ! des paroules q' sōt a rep'n
dre doit len avoir v'goigne de moustrer.
Iuvenalis dit. qant tu vois faire aucune
vilenie couse ne auder pas estre sanz te
smoīg. Encor dit il. qant tu fais aucune
villaine couse soit brieve eratailettes
ovres en ta premiere barbe. En ceste aage
selonc ce qe un sage dit se doit len gar
der de lecherie ! de luxuire sor toutes co
ses. Un sage dit. lome iounes doit es
gardier la vie des autres ausi come est

³⁷ Ho curato personalmente la trascrizione diplomatica dopo aver consultato il ms. 821 presso la *BnF*.

³⁸ La massima di Orazio proviene da un passo delle *Epistulae* (1.2) che recita: "*Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis, acescit*".

en un mireor ! de ce prandre esample d' bien vivre. **Seneges dit.** bone couse est al home de regardier en autrui le mal q'l doit fuir. **Iuvenalis dit.** cil est beneures qi seit gardier soi por les autrui perils q-nt le fuoc est espris en celle dou voisin dois garnir ta maison deve.

Espar anabletez ! astinence selōc ce que li sages nos moustrēt refrainēt les laides ! les mauveises volunter de boire ! d' mangier les queles sont ocaisō dou naisem_t de luxuire. Un sage dit. luxuire naist de la gorge si come la fille naist de la mere. Por ce dit **Catons.** come il te de tiegne la dampnable delit luxuire ne voloir pardonner a la gorge la quele est a mie dou vandre. Un sage dit Aies mesure selonc la borse en gians couses ! en petites ! garde de toi de tav'nes ! de t'p grāt apareilemēt de mangier se ce nest por tes noces ou por eschauffer ton honor ou de tes amis. **Oraces** nos moustre q' cascūs doit por veoir ! gardier sor son pooir. Car cil qen a que une meaille ou que un seul de mer ne doit pas braanger poisōs de cinc fols ne de dis. Un sage dit. Hai come lai de couse est que tes voisins te moustrent au doi Et dient q' tu es devenuz povres pō ta glotonie. Un sage dit L'en ne doit q'rir trop riches viandes car huirece ! lecherie nest sans or'dures. **Seneges dit.** Cōsire (i) ce q' a nature soufist nō pas ce q' lecherie reqiert. Et ailors dist il tu dois māgier por vivre nō vivre por mangier. **Lucās dit.** Que Iulius Cesar ne voloit mangier por autre que por vaintre sa faim. Un sage dit (i) Hai glotonie gastieres de toutes chouses ! covoitous de riches morsiaus Que tensegnerai de come bien petite couse lē puet vivre selonc nature ou asez d' pain

! deve. **Iuvenalis dit.** Les viandes que sōt prises gloutonesem't tornent tost a enui.

Un sage dit. Hai come laide couse est apēdre ses moralitez ! sainetez por ovrage de vin ! de viandes. Ap's dit un sage. Se len se viaut aorner il le doit faire selōc raison. Car toutes les aornem'z ne sont mie raisnables. Et se les aornem'z sont deshonestes por dehors il demoustrēt q' le corage ne soit pas bien honestes dedēs. Por ce do it len estre atemperer en roubes ! en touz corporele aornemenz ! vestir ! aorner soi selonc ce q' se convient a sa puisance et a

son degrez ! astenir soi dou sorplus. Un sage dit ostetonz les aornemēz qi ne sont dignes a home que mauves aornemenz de hors est message de mauveise pēsee q' est dedēz. **Tulles dit³⁹.** La netece doit tiele estre q'lle ne soit ahie por troupe aornemēz mes q' tu enhostes la mauveise ! la sauvage neghence ! la campestre laidece. Autresi (i) en son rire ! en sa aleure ! en autres mo vēmēs dou cors se doit len garder dou poi ! astenir soi dou troupe selōc ce q' les sages nos moustrēt. Un sage dit Len doit ga'der que sa aleure ne soit troupe molle por tardez Car ce est semblant de neglicēce ou de sup_be contenance Et astener soi de aler troupe astivem't Si q' sa astin'ece ne li face en grosier la'me ! muer le color. Car ces couses sont senefiance que len ne soit pas bien estables. Len ne doit troupe toust aler a procession ! a penitance doit aler bellem't.

Porce selonc ce que li sages nos moustr ent est celle v'tuz por cui lome 9tra ste les asaus des av'sitez ! soustiēt ferment les travailles els p_ils q' raisnablement sont asoustenir. Maītes manieres sont de force selōc ce q' **Aristotes nos moustre.** homes sōt qi sōt ovre d' fortece

³⁹ Il riferimento è il *De Officiis* (I) là dove recita “*Adhibenda praeterea munditia est non odiosa neque exquisita nimis, tantum quae fugiat agrestem et inhumanam neglegentiam*”.

67r

en sa citez seulement plus por v'goigne
! por eschivier onte ! reproce q' por autre
chouse Et eslissent miaus a soustenir les
grans p_ils q' vivre v'goigno'. La force des
fieres bestes est celle qe len ovre por fu
ror qnt il angoisse durement daucun tort
qe fait li soit ! court furiosem't a faire v̄
gance. Force animaus est celle q' len fa
it por complir sa covoitise de ce qil descon
venablement covoit. Force esp_itiel est
celle q' len ovre por aq'rre puissāce, haute
ces ! honors. Force divine est celle qe
len ame por li meisme. **Salomons dit.**
La main dou fort aqiert richece ! touz poreceus
sont en povretez. Et la maī dou
fort a seignorie en la main dou choart
autrui. **Saint Luqes dit**⁴⁰. Le fort home (i)
garde sed maisōs ! ses couses sōt en pes. **Saint**
Matheu dit⁴¹. Fort home le reigne
Dieu aqiert. Les parties de force selonc
ce qe li sages nos moustrent sōt magna
minitez. fiance seurtez pormagnance ce
est 9stance ! soufiāce ce est pacience.

Magnaminitez selōc
ce qe nos poons antandre por les
diz des sages est an covoitise des gran
dismes dignitez ! grandismes ho
nors ! en droiture de corage Ce est en covoitier
lome destre gov'neur de citez !
de grandissime gent. Et a ce estre atornez
por adreicer les a bien faire ! por d'fēdre
a maītenir a toz ! a cascun sa raison ! son
honor ! son bien Et por faire les hautes
ovres ! noubles ! dignes d' grādisme
honor A ce qil ait grande ! veraie reno
mee de bien faire. Al office de ceste v'tuz
nos 9forte **Lucans la ou il dit.** Ordenez ve
stres corages a soustenir les v'tuouses
ovres ! les hautes travailes. **Tulles dit.**

Cil doit estre tenuz a prodome ! de haut corage
qi giete ariere le tort fait. Car dos manieres sont
de tort Une qe li fait ! une
autre qe ne li contraste a ceus q' li fōt Et
ce est ausi blasmables come ceus qi ne aident
ses filz ne sa citez. Un sage nos moustre Qant
len viaut aider uns qil
doit gardier qil ne face tort a un autre.
Sor ce un sage dit. Cil est bon d'fendeires
qi defant sās. **Tulles nos moustre.** Qe ce
ste v'tuz de magnaminitez Qant elle cō
forte lome as hautes ! p_ilouses couses
q'lle bee pl' au comun profit qe a sa propre
utilitez.

Les offices de magnaminitez selonc
ce qe nos poons antandre por les diz
des sages sont pa'ties en couses de pes.
! partie en aferes de gue're ! de bataille.
En pacifier dous comandem'z de **Platōs.**
doivent estre obsuez por les p'nces se
lonc ce qe un sage dit. Li uns est tiels q'l
doivent gardier ! antandre en tiel mai
niere au bien de ses citeins Qe cascade
couse qil font soit a lors citeīs utilitez. Et
por le profiz de ses citeīs doivēt il oblier
son propre. Autre est qil doivēt toz les
tors de la citez en tiel guise curer q'il n'abā
donent lune pa'tie defendant lautre. Car qi
pa'tie 9seille et partie abandone mö tiel
disension en duist en la citez. Ap's se doit
gardier qentre soi contētion ne facent.
Qe **Platons dit.** Selonc ce q' un sage tes
moine. Semblable couse sōt ceaus q' en
tre soi tenee qiel de leur doit a la citez mi
nistrer des notiers qentre soi cōbat qiel
de lor doit avant la nief gov'ner.

Entre les offices de magnaminitez
qe sa fierent as afeires de guerre
! de bataille selōc ce q' un sage nos mou
stre. La p'miere est Qe a gue're ! a bataile nos
mueve lentention de feire ce porqoi

⁴⁰ Luca 11, 14-23.

⁴¹ Matteo 12, 29.

nos vivons en pes sanz onte; le segōt offices est dap'ster soi lome de necessaires couses davant lamprise de sa guerre ! de la besoigne decombatre. Et cest ap'stament selonc q' nos poōs entēdre en ces couses si por maīt en homes en armes ! en chevaus en forteces ! en vitailles. Et por ap'stier ces couses besoigne al home necessairem't avoir. **Seneques dit.** loing ap'stamēt d'batai

le fait tost a me victoire. **Ambrosies dit.** bataille qnt elle est anprise por comune voluntee aqiert victoire. **Terences dit.** li sages doivent toutes couses esp'uer sanz armes avant qil se combatte ou les armes car miaus vaut gardier soi de vant qe rechovire onte ne damage ! pois vengier. **Tulles dit.** qil follemēt court as assemblees a combatre d' sa main contre ses anemis est semblables as fieres bestes ! en fuit lor folle fie'tez. Selōc ce qe li sages nos moustrēt en afaires de gue're ! de bataille se doit len pacificement por veoir ! 9seilier devant lovre. Car les armes sōt de petite valance dehors se le 9seil nest acee d'dēz Sor ce nos moustre **Albe'tains** qe lome sage qnt il panse porte bones armes contre ses enemis. Le tierz offices se lonc ce qe **Tulles dit** est tieus q' len ne se doit foiblement por laide pensee d'peste ne por foibletez de corage de seītez desesp'erer ne troupe por covoitise de gahagiver en victoire avoir gnt esperance q' amor davoire non atemp'z mome lome desconvenablement en granz perils. Selonc ce q' nos poons entendre por les diz dun saie lors conforte lome a feire ovres d'fiere mauveisties et a soustenir foulement les granz ! d'sconvenables p'ilz. Encore dit un sage li dōs en la cēt les felons princes. Li quart office est tiels

qe len doit plus douter honte q' mort q' miaus vaut morir qe laidemēt vivre. Et plus doit len entendre a valor ! a feire ovre q' soit digne donore ! de bone renomēe q' a saintez. Mes lome sage ne doit mie q'rrir lox por fame de fous et ia soit ce qe len doie pl' entendre a valor ! a bone fame q' al autre p-fit. Len ne doit pas ainz metre a saītez la renomēe de foule gent. Un sage nos moustre si cōsoutilance sanz vistise est malice ! non saence Autresi le cuer del home qil est apareilez as granz ! p'ilouses travailes foulemēt est follie ! nō mag'minitez.

Le cinc offices est a ovrier lome sō cōs en maītes travailes a ce qil les poisse bien soustenir au besoīg ! obeir a bō 9soil ! a raison. Qe por troupe repous d'vient lome p'ceus et negligēs de cuer ! de cors si qil ne puet estre soufisas a ses besoignes qnt elles li viennent. Le sisme office est tieus qnt len est a besoigne de combatre qil doit retifier (i) sa gent d' bones v'tuz laint eus ! hostant sa p'ce ou bias a monim'z. Le .vii. office est a corte en aide as p'imers as saus ! aider les amplaiez ! fe'mer ceus qil se trait arieres. Le .viii. office e' pois q' la victoire est acatee confuer ceus q' ne sont estez cruels enemis. Le .viii. offices est fuer les 9venances ! les promisiōs faites as enemis. Car il ne fait pas a consentir a ceus qil dient qil nest point de differēce com't len ait victoire sovre ses enemis ou por force ou por barat. Et q' celui est enemi a soi mesmes qil porlunge la vie a ses enemis ! q' a ceus ne soit convenables a 9sentir. **Regles le tesmoigne.** Li qiels pois qil fu pris por ceus de Cartage fu mandez a Rome por 9trecangier les prisons prometant lui por sanim't a ceus de

Cartage qil retourneroit a la prison se le 9
 trechange des prisōs remansist. Au quel
 fu donee poissance por les romaīs 9tre
 cangier les p'sons a sa volu'tez. Mes
 veant lui q' son comun de rome se dou
 magoit de cel contrecange Conseilla
 il qil ne deust estre fait. Et faisāt les
 amis de lui ce qil pooient en retenirle
 vout il avant as turmes de la prison
 retourner qe depecier la foi qil avoit (i)
 donee a ses enemis. Selōc ce q' au co
 mencement de ceste capitre d'guerre
 ! de bataille est escrit. Il est une raisna
 ble caison por qoi len puet ! doit rais
 nablement prendre ! soustenir gue're
 ! bataille Ce est lentention de fere ce
 por qoi len vive en pes sanz honte. Et
 qi ou tiele occasion prent ! soustient gue'
 re ! bataille. nos devōs croire q' diex li
 done estre en sa aide. Mes se len vou
 sist soustenir gue're por iniquitez ! por volunteez
 de maufeire pois qil puet
 venir a bone ! honoree pes. Ce ne sero
 it pas honorable ne raisnable occaisō
 mes enie. Et doit len croire q' dex li fe
 roit contraires. Et por ce qnt len puet ve
 nir de sa gue're a bone ! honoree pes ca
 scun sage home i doit venir volu'tiers.
 Qe por gue're se destruit ! 9su'me les
 granz richeces es granz biēs qi les a.
 Por gue're vient les homes a d'struci
 on ! a mort des p_sones. Por gue're se p_dent
 les armes q' nest menor pe'de
 des autres. Et por pes acroisēt ! mul
 tiplient les richeces es biēs del home
 en cest monde. Por pes vivēt les ho
 mes seurs des p_soimes veilāt ! dor
 mant. Por pes pousiet lome le bien
 de cest monde ! porcace cil del autre. Donques
 pois qe gue're est occasion
 de toz les maus. Et pes occaisō d' toz
 biens doit cascuns amer ! enfuire

pes ! air gue're et eschiu'la toz iors. Se
 len ne la cōvient prandre ou souste
 nir por la raisnable occasion q' est es
 crite au commencement d'cest capitre.

Qainz homes an prandēt gue're
 et sentremetēt maītes fois de
 maītenir grieves ! p_ilouses couses
 por mauveise covoitise d' gaagn' avoī
 ou por vaine covoitise de dignitez ! de
 grant renomee. Et tieus homes ne
 sont pas magnamines Selōc ce qe li
 sages nos moustrēt. Mes avers ou va
 ine glorious **Tulles dit**. Il est aucūs qe
 cuide monter en grāz dignitez por fau
 se renomee. Mes celui q' veraiemēt
 est magnamines ce est a dire d'gnt
 cuer voiant miaus estre p_rīces qe sem
 bler. Len ne doit pas aq're les dig'tez
 por vaine gloire Car il en seroit tost
 caciez. Un sage dit. Nos entendōs tāt
 a gloire porcacier Qe nos voilōs miaus sembler
 prodomes q'estre. Et voilōs
 miaus estre mauveis q' sembler. Un
 autre sage dit. Gloire gloire en maīs
 millers domes nest autre couse qe
 un enflem't doreiles. Encore dit un
 sage. Au monde na si fause couse com
 est voir mes menchongne a court pi
 ez. Ap's dit un autre sage. Se len cuide
 a q'rre durable gloire por fause d'mou
 strance ou por fauses paroules Ce ne
 puet pas estre Car la veraie gloire sē
 racine toz iors Et la fause chiet autre
 si come les flors des arbres. Un saie
 Dit. La veraie gloire done al home u
 ne seconde vie. Car la bone renomee
 q' remaīt de ses bones ovres apres sa
 mort fait sembler qil soit encore en
 vie. **Tulles dit**. Qi viaut veraie gloi
 re face qil soit tieus come il viaut (i)

resambler. Un sage dit. Gloire nest
autre couse que vent en ceste mortiel
vie Et nul profit en puet ensir se dau
tre v'tuz nest acompai'gnee.

Efance selonc ce q un sage nos mou
stre est ce'taine esp_ance dou cuer d'
mener afin la couse com'cee. Et les mei
stier defiance est tieus q' len se doit aste'
de mener a fin la comēcee couse. Sorce
dist **Lucans**. Iulius cesar ne cuidoit riēs
avoir fait aitant com il avoit riēs afere.

SEurtez selōc
se q' li sages nos moustrēt est de
doner cōfort a soi meisme 9tre les dures couses
de fortune. Car ala mescheance (i)
doit len avoir esp_ance de bien avenir !
en sa bone creance doit len bien cuider
q' apres li puisse venir travailles A ce (i)
qil soit fort ! feur cōtre ses mescheāces
! atemprez ! proveant en sa beneurtez.
Car celui a en soi veraie seurtez qi ne do
ute ce qi ne fait a douter Et qi doute ce q'
doit estre cremuz. Mes la couse qe plus
destorbe seurtez si est paors. Car paors (i) dist
al home tu moiras. Seurtez dist al
home ne ten chaut qe por tiel 9venāt
en trastu en vie Qe tu instroies tu ne
moiras p'mier ne deriers. Follie est
de douter ce qe len ne puet eschivier.
Et paors dist tu moiras iounes. Seur
tez respont. Miaus te vaut iounes mo
rir q' tant vivre q' tant vivre q' tu d'sires
la mort. Celui muert assez vielz qi ne puet
pl' vivre. Et paors dist tu moiras
en estrange. Seurtez respont ne tē cha
ut Qe autresi est dure la mort en sa ma
ison come dehors. **Seneges dit**⁴². Mort
est la d'raine poine ! porce ne la doit lē
criembre. Et ailors dist il meismes qi
porlunge la mort por ce non eschāpe.

Sordels nos moustre Qe nuls homs
doit douter mort porce qe cascūs seit ce'temēt
qil ne la puet eschiver. Mes
diluec de la esbaie mōt doit len criem
bre de faire mauveistie ! laide vie a cel
lui qe la fait toulte son p's ! son cors li
destruit ! sa arme li damne. Et paors
dist. Tu cheiras en maladie. Seurtez
respont. Ce qe len doit avoir ne puet
il eschiver. Se tu as maladie ou le
mal te gerpira ou tu gerpiras lui. Et
paors dist. Tu p_dras ton avoir. Seur
tez respont. Miaus te vaut ton avoir
p_dre qe ton avoir p_de toi. Et paors dit
tes filz seront povres homes. Seurtez
respont. Miaus viaut qe tes enfans
soient povres davoire qe tu soies pou
vres de bontez. Et paors dit travail te
vendra. Seurtez respont ! tu le soffriras.
Car se li travail est petit la souffrance
sera legiere. Et sil est grāt tant en auras
tu greignor lox. Et paors dit fui t'vails.
Seurtez respont porquoi il te fuira ou qe tu foies.
Lucans dit. Fuir est une laide
mauvestez en qoi nuls home chiet se
por cheitivetez ou por defaute de cuer nō.
Se ce nest por raisnable occaison lē doit
bien fuir qnt un grant p_ils li sorvient
qil ne puet pas soustenir. Et lors ē grāt
proece l'e bien fuir. **Tulles dit**. Nevos abā
donez as p_ils sains raison Car gregnor
follie ne puet estre faite. Un sage dit.
Len doit pl' entendre a bontez q' a autre
profit ! qe a escamper de mort. Car mia'
vaut morir q' laidemēt vivre. Et ne por
qnt len ne doit mie laisier son saluz por
criz Ce est por hoster le blasme q' len li por
te a tort ne por aq'rre grāt renomee de
folle gēt. Selonc ce q' nos poōs entēdre
por les diz des sages. Miaus vaut un
bon lox petiz qe grant renomee de follie.
ne de mauvestez. Un treveor dit miaus

⁴² Le sentenze di Seneca qui riportate potrebbero essere state tratte dalle *Epistulae Morales ad Lucilium* (XXIV), che conobbero nel XII secolo un'ampia riscoperta. In particolare, il riferimento potrebbe essere al celebre passo "*Cotidie morimur (...)*".

69r

vaut gaaïgner en argent qe p_dre en aur.

Salamōs dit. Miaus vaut chien vius q' leons mort. Et paors dit. Les gēs mes dient de toi. Seurtez respont ne ten cai lle. Car les blasmes des mauveises (i) gens te valent un lox pois qil ne le font por ta def,te mes por qil ne seviēt miaus dire. **Catons dit.** Qāt tu vives droitem't ne curer les paroules d's mau veis. Et paors dit. Ton av'saire a ml't grant richeces si qil puet mout d'spen dre en faire ton doumage Et tu es pou vres si q' tu ne porras defandre da lui por la puissance qil a de son avoir. Seurtez respont Se il est avers poi li vaut ce qil a. Et se il est prodiges il nel aura lōge ment. Et se tu es povres davoit tu es ri ches de parēs ! damis q' vaut miaus qe peccunie ! as raison ! il a tort por qoi diex doit estre 9tre lui et en ta aide **Lucans dit.** Paors de malavenir a ia maïtes homes fait per''r. Un sage nos moustre qe len ne doit estre paourous. porce q' de maintes couses poons nos avoir paors q' iames ne aveiront. **Seneges dit**⁴³. Il sont pl' dels qi nos espa ventent sans avenir qe celles qi nos gri event. Ensoume selōc ce qe nos poons entendre por les diz des sages paors en aucun bien ne conforte lome.

Pormanance ce est 9stance Selōc ce q' un sage dit est une v'tuz qe fait lome estre dune mainiere ! dun sē blant en povretez ! en richeces. Sovre ce nos moustre un sage qe li prepousem't de bone pensee est de tenir en pes ! d' por manoir en une meisme maniere fe'me ment. **Oraces nos moustre** qe len doit estre fort ! fe'mes de cuer en les felenei ses couses ! en les bones autretiels. (i)

Catons dit. soies de fort corage qant tu seras damnez por eneqitez. Car nuls home se leece long tans le qieus vaïce souz le iuge enni. Un sage dit Soies lē tes a ire ! esnels a mis,icorde ! en les av'sitez soies sages ! fe'mes. Mains ho mes ia selonc ce q' un sage nos moustre qe sont de tiel corage qe maïtenāt lais sent ce qil ont comēcies en en auchune couse ont aucune fe'metez. Et ceaus rep'nt **Oraces** la ou il dit. Com't porrai ie croire celui q' nulle fois se tient en un p'pouse ment de celui aivent ausi. Il en p'nt plui seurs mestiers ! ausi feissant loe les mesti ers des autres ! blasme le sien. **Catons** nos moustre qe selonc ce q' la couse requiert doit len estre muables ! fe'mes. **Ora ces dit.** La loi de fe'mitez est tiele. qe len ne doit pas estre ficies as maus ne mua bles as biēs. Le fort home treit sa veile au bon vent qnt elle est troupe enlee.

SOufiance est pacience selōc ce q' un sage nos moustre. Sueffre leem't les dures couses ! est medicine del ho me contre toutes ses travailles ! av'sitez. Car maïz homes sont ia gariz d gnz ma ladies por bien souffrir les pacifiquement qnt il ne les poent eschiver. Mes le ma lades q' ne se vout atemperer fait mau vaises mires. **Boeces dit.** Len doit souffrir por bon corage toutes couses q' avēture li aporte. Qe grant foulie est de repenier contre laguillōs. Ne aucune couse est si legiere qe ne soit grief a celui qe volū tiers ne la fait. Encore dit **boeces.** par nō souffrir te sera plus aspre lavēture qe tu ne pois muer. **Catōs dit.** tu damnez (i) done luce au puissant ! a la puissant vē ture. Car celui le qiels a eu pooir d' dou magier toi auchune fois te poroit valoir.

⁴³ La fonte sono, nuovamente, le *Epistulae Morales ad Lucilium*; in questo caso con ogni probabilità si tratta della XIII.

69v

Et aïlora dist il meisines. Done luce (i) por saison a celui qe tu as coneuz. Etsou pes nos moustre. Se li souvran vainz le menor qe tiels maniere de vaïtre doit estre apellee estre vaincuz. Et ce ē voir Car il est vaïcuz por miseire. En coë dit il meismes Avoir puissance de pooir vaintre est honorable couse mes le vaintre porte blasme. Un treveor dit qe au vanceor est honor se m'ci le vaint. Un sages dit Se tu es mag''nimes Ce est a dire Se tu es de grant cuer tu ne diras en aucuns q'onte te faite. Mes d' ton enemi diras bien qil ot cuer de doumagier toi. Et qnt tu le tendras en ton pooir tu en cuideras avoir vëiance (i) prise en ce seulesm't q' tu en auras le pooir de toi vëgier. Qe mout nouble maniere de vëiance est pardonner qnt len puet sa veëiance faire. **Felipes d' navare dit**⁴⁴. Mal se scuse qi dit. Qe ai fait ce de mal por ce qe len me fist tiel couse. Qe por lautruï mesfeit ne doit lë mesfaire Qe cascuns est iuges por le suen (i) mesfait ! nō pas por lautruï. Len ne doit por legiere occaison p'ndre vëiāce mauveisem't sor son ami. Qe qnt lome a vaïcuz son bon ami il a vaincuz une partie de soi meisme. Porce **dit Esoupes**. Se tu ne viaus pardonner as autres pa'done a toi. **Salomōs dit**. Malem't vaït cil qi ne doult de sa victoire qnt il la faite. Un sage dit ne metre ton cors en perils come fous ! ne douter come pauros **Sordel dist**. Len ne doit fere desmesure ne souffrir quelle li soit faite. Qe mal len prant d'cascune quel souffrimēt pnt onte. Et a celui q' la fait enuient sovinēt doumage ! mescheance. Un sage dit. Fo'ce est vigoureuse souffrance d' travailles ! d' av'sitez. Un autre sage dit Lome paciens ! fort fait soi meisme feliz.

Iustice selonc ce qe li sages nos moustrent est garderise dumaine cō païgnie ! de comuine vie. Iustise ga'de les compaignies des genz en tiel maniere. Qe li uns a grant plante de te're. Lautre de bestres ! davoïr. Et autres i sont qi ne ont aucune couse qi toïroient a ceus qi ont plante davoïr se iustise ni estoit qe done a cascun son droit. Iustise garde la commāce des gens en tiel maniere. Qe maint homes fōt ch'rs. ! maint in'cheans Et li uns p_dēt ! li autre gaagnēt. Et cil qi p_dēt avroïēt envie de ceus qi gaagnēt se iustise ne stoit qe les mauveis corages li tout. Car ceste v'tuz vaint toutes les fellenes ses couses Selonc ce q' li sages nos moustrēt. **Tulles dit**. Nuls home puet avoir iustise en soi qi doute mort ne dolour ne eisil ne povretez. Encore **Tulles dit**. Saches qe toz les establimēz d' vie furent faiz por iustise. Iustise 9viēt avoir ceaus qi donent ! ceaus qi rechoivēt. ! ceaus qi vendent ! ceaus qi braangnent ! ceaus qi de mestiere vivēt. Meis ceaus qi emblent ! toilēt Cels meismes ne puent vivre sēz aucune pa'tie de iustise car qnt aucuns estoit sire des leïrons de mer ! il emble as autres il 9vient la compaignie guerpier. Dōt il avient qnt les leïrōs de mer gaangnent Se le meïstre qi depart le gaang ne done ce q ap_tient al un si come al autre ou il locient ou il le chacent (i) dentour aus.

LI home iustes

Selonc ce q' **aristoutes dit**. est a pellez engal. por ce qil engale les couses qe desengalez sōt. Et ce est en tous

⁴⁴ Des .iiij. tenz d'aage d'ome, 91.

70r

manieres. Lune est de pa'tir peccunie.
! dignitez. Autre est sauver ! apoier
ceus qi ont receu tort. Et fait les homes
faire ce qil doivent lun al autre. Et les
fait q' les homes santre doivent feire (i)
sont en dous manieres. Lune est par p_
pre volentez del encom'cem't. Autre e'
9tre volentez ce font les couses qe len
fait a force Si com est por devāce ou por rapine
ou por l'eireciu. Cil qi faine ! sau
ve les couses ! li fait qi entre les hoēs
sont est celui qi fait la loi ! esgarde !
fait iustise entre ceus qi fōt le tort fait
! ceaus qi les rechoivent erant ses heī
tages as oirs de cui il doivent estre et
fili tout a ceus qi li tienēt 9tre iustise. Et
aucune couse comande il en p_sone et aucune
couse en avoir. Et ausi adrece le poi
! le troupe iusq' tant qil tornēt au mi
de droite engalece. Car cil qi a fait les
tort fait apl'q' suen nen est. Et cil a cui
il est fait a meīs q' a lui na p_tiet. Et por
ce vont les homes devant le iuge por demander
laide de iustise a maintenir
son droit. Iustise est mi entre gaagn'
! perdre ! ne puet estre sanz doner !
p_dre ! cangier. Car les drapiēs donēt
lor dras por autres couses dont il ont
mestier. Et li fe'riers donēt son fer por
autres couses. Et por ce qnt ceste cange
avoit grant ponie fu une couse trouce/trovee qe
la dreichast ce est li deniers. Porce
qe lovre de celui qe fait la maison se po
isse adreicier al ovre dou cordonnier por
demers. Sevre iustise est meillor q' iu
stise. Et celui qi bone est en toutes
les manieres q' puet estre est meillor q'
boen. Et celui qi est iustes en totes les
manieres q' estre puisse est pl' iustes
qe li iustes. Dous manieres sōt d' iu
stise Lune de loi lautre de nature. Mes
iustise naturel est meillor q' celle q' est

mise por les homes. Si come se miel qi
est douce por nature est pl' douce q' ois
Miel qi est fait por art. En celui q' est iu

stes por nature vit por vie devine por

le grant delit qil a de naturel iustise. !
use les iustes couses ! les aime por soi
meismes. Et cil qi met la loi ne la
doit pas metre generale en toutes couses.
Por ce qil nest poissible qe una sel regle
soit maītenue en cascune couse partie. Donq's
les paroules de la loi doivent e
stre pāticulieres Porce qe les iuges des
pāticulieres couses devisees ! corruptib
les. Iustice selōc ce qe li sages nos mou
strent a dous principels membres ce
est cruautez māsueteude ! liberalitez.

CRuantez selōc ce qe li sages nos mo
ustrent est une v'tuz q' punis le
tort fait ou debite poine ! refraine les
maufeitors de son maufeire por torm't.
Mes cruautez est en dous manieres se
lonc ce qe nos poons entendre por les
diz des sages. Lune e' v'tuose ! boene. Autre
est vitieuse ! mout mauveise.

La v'tuose e' celle qe puinis les mauv
eis de ses males ovres selōc ce q' se cō
vient. La vitieuse e' mout mauveise
en celui q' doumage cruelsm't ! mauve
isem't sanz aucune pitiez les mauveis
! les boens sanz aucune differēce. La p'
miere maniere de la v'tuose cruautez est
tiele qe len fait tort fait doumage a au
cuns Se cil avant a autre ne la fait. La
seconde est ausi faite qelle uses p_pres couses
si come prop's ! ne p'nt les comu
nes se ensi come comunes nō. Et sa
chiez q' nulle couse est propē por natē
selōc ce qe un sage dit. Mes por esta
blimēt de loi Si come est couse de cha
scuns ce qil a rasnablem't aqis ou qil

a por heritage de son pere ou datrui. Car tout ce est son p_pre selōc la loi et soloit estre comuns por nature Et q' pl' en prent qe loi ne li done il mau met ! depiece humaine compagnie. Et de ce naist grant pa'tie des discōdes. Porce dit **Seneques**. Qe la gēt vivroient pacifiquement ensemble se dous paroules fussent hostees dou mi ce est mien ! tien. La tierce maniere de la v'tuose cruautez est de chachier hors des genz les leirōs ! les homicidiels ! toz ceaus qe tiel maniere de vie moient Car il ne sōt pas a sofrir entres les autres gēz. Qe qnt uns des membres del home chiet en tiel enfe'mitez dont les autres sōt en p_ils il covient qil le face couper a ce qil ne p_de les autres por la enfermetez de celui. Tout autresi 9viēt agitier tiels homes hors des autres. Cā il ne sont pas homes, aīz font leus en semblance domes. Et len ne le doit pas espargnir Car la iustise se dīpne qnt elle laist aler home q' a mōt de f_uie. Un sage dit. Qant li maufator est absoluz le iuges est damnez. Les sages nos moustrent qe esaīsetez de poines corrupēt les citez Et les princes trop souffrans 9fērēt les iucēs. Car labaudance des pecheours moine lusage de pechier. Mes cil qi e' fierem't torm'tez pert lardim't d' sa malice. Un sage dit. miaus vaut qi au castiem't de plusors un ensoit 9dēnez q' por la licence dun home maīt en soiēt p_ilez. Il i a homes selōc ce qe **aristoutes dit** q' poent estre gov'nez por castiemēz de paroules. Autres i a qe len ne puet castoier por paroules mes por menaces d' tormēt. Et autres i a qi ne poent estre castoiez por lun ne por lautre. Et tieus

Homes doivent estre chaciez Si qil ne demorent avec les autres.

Liberalitez selonc ce q' le sages (i) nos moustrent est une v'tuz q' est large de bien faire ! de doner a cascun son droit la qiele por desirier ce est a dire qnt elle est en volunteez seulement est apellee benignitez et por complement est apellee beneficence. La premiere maniere de ceste v'tuz est tiele qe len use des p_prescouses largem't por bien de soi ! datrui ! ne les garde pas si com ellos fussent datrui. Et ne pnt les comunes se nō ausi comunes. Et sachiez qe nulle couse est propre por nature. Et ceste ve'tuz selonc q' un sage dit est toute en f_uir ! en guere doner. Un autre sage dit. Premièrement se tu dones Garde q' tu ne dones mefaseiteem't. Car maīz homes i a q' donent desprovehement ! ne li chaut a cui. Et cil dont nest tāt a prisier come cil qi est donez esgairle em't. **Tulles dit**. Vos devez garder q' cil soit dignes cui vos donēz ! sa maniere ! son corage ! de qiel compaignie il e'. ! qiel bien vient de lui au comun de gēz. Car nuls home seit a despreisier en cui len voit auchun semblant de bōtez. Un sage dit. Une gent ia qe sont mout besoignous ! en grant povretez. Et autres sont riches qi mout beent en haut mōtier. A ceus qi sont povres ! besoignous devōs nos estre pl' larges Se il ne sont tiels qil aient povretez de f_uie. Envers ceaus qi beent en haut monter ne se devōs pas tant estandre. Aīz doit lē mi aus doner au povre qe au riche. Car le riche cuide qe len li doit por sa richece por avoir dou sien. Mes se len fait bien au povres Il ! toz ses pareils le tendront a

71r

bien ! ia tendront secors. Un sage dit nos devōs plus doner a ceaus q' nos pl' aimēt. **filippe d' navare dit**⁴⁵. Qe un roi de ierl'em voloit doner un doner un don a un suen riche home. Et il dist Sire vos me donez troupe donez as autres car ie sui bien v're senz ceste don. Et le rois respondi. P'nez mon don Car a moi semble q' de novel dō doit novel amor naistre ! de vielz amor nouvelle remēbrance. Un sage dit. Garde q' ton don ne face grant demorance. Car le done nest mie de grant m'ite qi d'more lō gement entre les maīs au doneor. Tant come tu demores a doner le don tant pert de ta grace. **yh'u syrae dit**. En ton don soit lee ta chiere. **Catons dit**. Ce q' tu pois doner tu le dois cōceoir agraablem't au d'māderes. Et ce fist mout bien le bon rois saladins une foiz selonc ce q' len dit en tiel maniere. Un ch'z besoignous ala a lui ! li dist. Ie sui venuz a vos por dire la pl' v'goignouse paroule dou monde Car d'mādeir lautru est celle paroule q'ntre les autres est tenue la pl' v'goignouse. Et ie sui venuz por req'rre v're valor en aide de ma besoigne. Le rois respondi. ie en sai autre pl' v'goignouse. Et qiele poroit celle estre dist le ch'z. Li rois respondi. e' dignes q' 9venablement puet satisfere la besoigne dire de non as besoignox. ! li dona ! fist grant bien selonc q' sa seroit a la besoigne de son estre. Un sage dit. Mout e' bone couse doner avant q' len le demande. Car poi demande len sāz v'goigne Et nulle couse est plus envieuse a feire q' lōgement proier. Et cil ne porte mie la couse por noiant qi la demande. Car nulle couse e' plus chierement achatee come celle qi est de f'itie por proiere. **Tobias dit**. Proiere est nos dimisse rico'de ! paroule de doulor. por ce sormonte toutes manieres de dōs cil

qi vient a len contre ! q' e' faite sāz requeste. Et ne por qnt selonc q'un sages nos mou

stre ia soit ce q' demander autru fuisse soit envieuse couse a feire Len doit bien d'māder ou grant fiance les f'uisies d' ceaus as qiels il desire sorment de f'uir. Un autre saie dit. Gardez qe v're dons ne nuise a ce lui qi le rechoit ne autru. Car **Tulles dit**. Qi done a home chouse qe li nuise len nel doit mie tenir a de bonaire ne afrane dons. mes a felon ! a mauveis. Un autre sage dit. Vos ne devez pas doner armes as femes ne vin a home yvres. Car vos ne devez faire dons qi reproche a home sō maing. Un sage dit. Gardez q' vos ne reprochiez v're don. Car la loi dou don' est tiele Selonc ce qe **seneqes dit**⁴⁶. Qe li don's doit tan tost avoir obliez li dōs come il est fait. Et le p'meres le doit tout iors avoir en remembrance. Encore dit **.Seneq's**. Hai or goil amis pleist riens prandre de toi Car tu corumpes qnt qe tu dones. Un sage dit. Len se doit garder des escondir por mauveis harat. Ansi com fist **rois antigonus**. au qiel d'manda un povres menestreus un besant. Et illi dist qil demāda troupe grant don por tiel menestriel com il estoit. Et cil demanda un denier. Et illi dist qil demande troupe petit don a roi. Cheitiument sen escondit. Car il pooit doner le besant come roi ! le denier si come a povre menestrels. Mes **alexandres** fist miaus Car il dona une citez a un ch'r. Et cil dist q'l le ne li coōvenoit pas. **Et alexandres** respōdi. Qe ne bee mie a don q' te cōviegne Mes a tiel don come ie doi doner". **Catons dist**. Soies agraables por f'uisies a ce q' tu soies engregnorm't pro chier. Un sage dit En doner dou suen aucune foiz nest soulem't cortesie Mes si li puet estre grant profit. Encore dist **catons**. Auras en memoire d' valoir meismem't as estrāges se tu pueis Car pl' profitable couse d' regne aq're amis

⁴⁵ Des .iiij. tenz d'aage d'ome, 71.

⁴⁶ La fonte è probabilmente il *De Beneficiis*, in cui Seneca fornisce un'analisi dei rapporti tra donatori e riceventi.

por f_uis. Un sage dist. Se nos f_uons
 volontiers ceaus de cui nos cuidōs avoir
 preu Mout devōs pl' volontiers f_uir les
 besoignous de cui nos avōs pitiez. Uns
 autre sage dit. nN crieme cascūs d' f_uir
 volontiers a maītes genz. Car ia soit ce
 qe cascuns ne le face uns en rāt guierdō
 Selonc ce qe nos poons entendre por les
 diz **de sordel**. valor est valor cil q' poent
 a cil qe ont besoīg. Ap's dit un sage. Car
 len ne doit tiel couse comēcier en cui so
 it mal a p_sev'er. **Catōs dit**. Garde ce q' e'
 a avenir Qe cascune couse q' nos avōs
 provehue davant fait meīz d' douma
 ge. **Salomons dit**. Fai toutes couses
 por 9seil ! darieres le fait ne te repen
 tras. Un sage dit. De grant 9seil viēt
 grant saluz. Un autre sage dit. La na
 ture des sages homes est examiner !
 en panser son conseil la v'ite des couses avant
 qil corrent as couses fauses por
 legiere creance. **Catons dit**. Consoile
 toi meismes. **Salomōs dit**. Qe len do
 it deliberer toutes couses ou sō ami.
 mes p'mierem't doit il deliberer de son
 ami qiel ! com't il est. Un sage dit. Les
 faus amis portent lousenges ! fleute
 ries en leu de conseil. Et toute lor entē
 cion est endecevoir enblandisant. **Iu
 venal dit**. Il nest aucune couse qe len
 ne puisse faire croire au fol haut home
 Car il cuide qnt len le loe qil soit tiel q'
 len le loe a droit. **Tulles dit**. Maīz pec
 chiez avient qnt les homes enflent
 des opiniōs et pueis en sont laidemēt escarniz.
 Por ce dit **Catons**. Qāt aucūs
 te loe auras a memoire a estre ton iuge
 Et ne voloir plus croire as autres qe a
 toi mesimes. **Boeces dit**. Nulle pestilē
 ce est pl' efficables a nuire come le p'
 vez enemī. **Senecq's dit**⁴⁷. Plufors sont
 qi ne conoisent pas lor forces ! qnt

il cuident estre ausi grant et puissāt co
 me il oient dire. Il comēcent guerres
 ! couses soup_bes Qe pois li tordnet a
 grant p_ils. Un sage dit. Cascūs se doit
 por veoir ! gardier de fauses paroules
 et de fleuteīes Qe soef deceivent en blā
 disant si come le douz sōs dou fleut qe
 engiagne les oisiaus tant q'il sont pris.
 Car maītes fois le pesme venīs est sot
 le miel. Un autre sage dit. Mains ho
 mes sont felons ! mauveis q' len cuide
 qil nait en aus se de bonaritez non. Un
 sage dit. Maītes fois les lousengiers
 ovrent son mau talant por belle chiere
 de son vis. Autresi puet la fausetez rere
 voir color en semblance de v'itez por mi
 aus decevoir. Ap's debes savoir Qe cas
 cune couse q' semble estre nō creable ne
 est pas fause Selonc ce q' li sages nos moustrēt
 Qe v'itez a maītes fois face (i)
 de menchoigne. Si come mēchoigne au
 cune fois a semblance de v'itez. Car toz li
 blans oisiaus ne sont pas cisnes ne toz
 les noires ne sont pas corbeaus. Sor ce
 dit **esoupes**. Ne croire cascune fois a ca
 scuns cascune couse. Car il est creuz lai
 des celui qi laidemēt croit. Et ailors dit
 il meismes. Cil qi refuse le profitable
 cōsoil le non profitable rechoit. **Sordel
 dit**. Des dous couses besoigne une a
 cascuns qe doit bien faire. ou qil sache
 estre le meilor de ce qil a a faire por soi
 meismes ou qil croie le bon 9soil qant
 il li est donez. Et ailors dit il. lome saie doit toz
 iors croire le ce'taīs 9soil ! boen.
 ! mescroire ! eschiver le mauveis. En
 core dit il meismes. Savez en q'el nos
 poons avoir fiance ! sāz doutier daucu
 ne rien. en lome qe nos trovōs loial ! sa
 ge ! ami verai. Mes se len a en soi ces
 trois couses folie fait qi troupe fort en
 lui se fie au meīs d' 9soil d'māder ne dou

⁴⁷ È possibile notare un riferimento al celebre invito di Seneca a “rivendicare se stessi”, cioè a conoscere intimamente se stessi. (*Epistulae Morales ad Lucilium*).

croire se il le vout doner. **Salomōs dit.** Ga' de toi en toutes gardes se tu clos ta porte davant tes anemis Garde qe ton huis darieres ne soit overt. Ce est a dire se tu (i) viaus eschiver un vices garde por eschiver cil qe tu nen chies en un autre pl' gnt. Un sage dit Qi laist un pechiez tost en o chiet en un autre se il ne sen pnt biē ga'de. **Boeces dit.** Qil nest pas asez de garder seulesm't ce q' len voit devant ses oilz. Aīz doit len garder bien ce q' est a avenir. Car prudence mesure la fin des couses. **tulles dit.** Il ap_tient a bon enging a establir davant ce q' puet avenir al une pa'tie et al autre ! q' i soit a faire qnt ce sera avenuz Si q' len ne face couse por qoi il 9vie gne dire Qe ne le cuidoie. Un sage dit. les 9seilliers doivent amonestier lome qil ne se fie rien en son sol cuer ! q' il oste la folle creance q' il a de sa puissance q'lle li doie douter toz iors. Et si li doit enseigne' q' toutes les couses q' fortune li a donees sont muables Et q' lles sen vont ag'gai or aleure q' lles ne vienēt ! qe len na val le par ces degrez dont il mōte en hautece. Car tiele est la maniere de fortune q' cil qi cuide estre plus grant pl' tost trebuce ! pl' descent en un ior qil nest mōtez en un an. **Seneqes dit**⁴⁸. Nuls murs est dou tout defensables 9tre fortune. Porce se doit len armer dedens ce est a dir d' prudence ! de bon 9seil. Car se il est aseurs de denz touciez puet il estre mes vancuz non. **Iuvenalis dit.** Tu as aquises gnt d'itez se prudence est avec toi. Car celui est bne vrez q' puet conoistre la fin des couses. Un sage nos moustre Qe por ceste v'tuz d' prudence fait len d' visier le bien dui mal ! dou bien nos a mestier. Porce q' nus pu et le bien conoistre se por conosance nō. Et cascuns fait eschiver le mal por conoi

stre de bien. Un sage nos moustre q' ceste v'tuz de prudence conois trois tēs. Ce est li tens alez por memoire Et le tēs pre sant por conoissance Et le tēs q' sont a venir por proveance. Et porce dient li sages Qe prudence a qtres mēbres por gov'ner sa v'tuz ! cascuns selōc son office. Ce sont proveance. Garde es chivem't ! en enseignement.

PRoveance selonc ce q' un sage dit est uns p'sant sēs qi en qi ert la venue des futures couses. Ce est a dire q' proveance est en dos manieres. ! q'lle a dous offices. Li uns est q'lle pē se ! renure les presēs couses. Et porce 9sire ! voit tout qnt en puet avenir. ! qiele puet estre la fins dou bien et dou mal. Et puis q'lle a ce fait si fe cō soille ! ga'nist por son savoir 9tre les mescheances q' sont a avenir. Porce (i) doit len davant tout veoir le mal qe li puet avenir. Car se il vient il le pora pl' legierement trespasser ! souffrir. **G'goires** nos moustre q' nus home puet eschiv' les p_ils se il ne sen porvoit davāt. Un sage dit. Se tu es sages home tu dois ordoner ton corrage selonc trois tens en ceste maniere. Tu ordeneras p'miere ment les p'sentes couses. Et ap's p_vei ras celles qi sont a avenir. Et souviagne toi de celles q' sont alees. Car celui q' ne pense des couses passees pert sa vie. si come nō sages. Et celui qi ne proveoit les futures couses chiet ! en tout e' nō sages Si come home qi ne fa garde. por pāse en ton cuer les couses q' sōt a avenir ! les bones ! les mauveises Si q' tu pois ses souffrir les males ! atēprer toi es boenes.

GArde selonc ce q' un sage dit e' une

⁴⁸ Traduzione letterale della sentenza "Nullus autem contra fortunam inexpugnabilis murus est: intus instruamur; si illa pars tuta est, pulsari homo potest, capi non potest", tratta dalle *Epistulae Morales ad Lucilium*

v'tuz de gardier soi des vices Et son of
fice est en ovrer le mi en toutes couses.
Ce est a dire Qe len doit gardier soi en ti
el maniere davarice qil ne chie en pro
digalitez. Et en tiel se doit len garder d'
fol ardiment qil ne chee en laide pooir.
Car celui est v'aiement preu qi en prāt
ce qe fait a enprendre ! q' fuit ce q' fait a
fuir. Un sage dit. Garde toi de toutes 9
stremitez Ce est a dire de poi ! de trop ne
voloir savoir q' ne se 9vient. Mes sa
ches ce q' convenables est ! garde bien
toi de nō savoir. Car qi riens ne fait bien
ne mal son cuer est avougles ! nō veāt.
Il ne puet 9seilier soi ne autrui. Car se un
avougles viaut un autre guier Il meis
mes chiet en la fosse tout avant ! puis
lautre ap's lui. En soume len doit gardier
a adreicier ses pensees au bien Et a atem
prer ses ovres ! a amesurer ses paroules.

AUsi come ses ovres q' ne sont pas establiees
por v'tuz ensuit p_ils se
lonc ce q' un sage dit Tout autresi aviēt
dou parlier qnt il nest selōc ordre d' raisō.
Por ce dois tu avant q' tu dies mot garder
sis couses. Garde qi tu es Qe tu viaus di
re ! a cui ! por qoi ! coment ! en qe tens.
Ap's p'mierem't garde se tu es greignor
ou maor ou pareil de celui a cui tu viaus
parlier en tiel maniere qe tu paroules se
lonc ce q' se 9vient a ton degres. Ap's gar
de se tu es en ton bon sens paisiblement
sans ire ! sans troublem't dou corage. Car
autretant dois tu taire ! 9strandre ton co
rouz. **Catons dit.** Ire empire le corage si
qil ne puet trier la v'tuz. **tulles dit.** Il est
grant v'tuz a cōstraindre les movem's dou
cuer qi est troublez ! faire tant q' ses desi
riers consente a raison. Ap's dit un sage. a
vant q' tu paroules garde se la couse ap_tiet
a toi ou a autrui. Et se ce est q'lle ap_tegne

a un autre ne ten entremetre. Car selonc
loi est coupables qi sentrement de ce q'na
p_tient pas a lui. **Salomōs dit.** Qi sentre
met des autrui meslees est semblables
a celui qi prent les chiens por les oreiles.
yesu syrae dit. La couse q' ne te grieve ne ten
combatre. Ap's dois tu gardier selōc
ce q' un sage dit. Qe tu ne soies corās por
desirier de pa'ler en tiel maniere q' ton d'
sirier ! tes paroules ne soiēt acordables
a raison. **Salomōs dit.** Cil qi ne puet cō
straindre son esperit en pa'lant est sēbla
bles a la citez ov'te qi nest aivronee des
murs. Un autre sage dit. Qi ne seit tai
re ne seit bien parler. Un home fu d'm
andez por qoi il estoit si taisant ou por

sens ou por foulie. Et il respondi q' fol
ne se puet taire. **Salomōs dit.** Pouse (i)
frains a ta bouce ! garde q' tes leubres !
ta lengue ne te face cheoir. ! q' la cheiro
tes ne soit a mort sans garison. **Catons
dit.** Sovraine v'tuz e' a cōstraindre la len
gue. Et cil est prochaīs a dieu qi seit ta
ire por raison. **Salomōs dit.** Qi garde sa bouce
garde sa arme. ! qi ne cōsire ses
diz sētira mal. Et ailors dit **salomons.**
En troupe parler ne faut pechier sor to
tes couses fui tenchon,. Car de touse co
use est a estriuer contre son per. forsene
rie est a estriuer contre pl' haut de soi !
laide couse est a tenconier au pl' bas. mes
treforde couse e' a tencier a un home fol !
yvres. **Catons dit.** Ne voleir tencier ma
uveisement contre home iustes. Car ce'
tement diex vange les nō iustes irez.
Encore dit il ne voloir contendre d' pa
roules contre tes privez Car de petites paroules
aucune fois croist grant rēcō.
Encore dit il meismes ne voloir 9ten
dre de paroules v's celui qi est trop grāt parliers
Car la paroule e' donee a touz.

73r

mes la sapience de larme est donee a poi.
Un sage dit. Loe atemp'emēt Mes plus
atemp'ement blasme Car en troup loer
puet estre suspencion de lofenges. Et en
troup blasmer puet estre suspeciō d' mal
voilance. Un sage dit. Se tu viaus blas
mer ou reprandre autrui garde q' tu ne soies
entechies de celui fait meismes. Car
reprehensible couse est aveoir en autrui u
ne defaute ! en soi meismes nō. **Iapostres
dit**⁴⁹. O tu home qe iuges en ce q' tu iugenis
autres damnes tu toi qnt tu fas ce dōt tu
as les autres iugez. Et ailors dit il tu a
prent les autres ! ne enseignes toi. Tu
diz qe len ne doit embler ! tu embles. tu
dis qe len ne face avoutire ! tu le fai. **Ca
tons dit**. Ce qe tu blasmes garde q' tu ne
le faces. Car laide couse est au meistre o
qnt la coupe reprant lui mesmes. **Augu
stins dit**. Bien dire ! mal faire nest au
tre couse q' damner soi meismes por sa (i) vois.
Après dit un sage. Garde se tu fas
bien ce q' viaus dire ou nō. Car autrem't
ne poroies tu bien dire. Un home d'mā
da son meistre com't il poroit estre bō par
lier. Et son meistre li respondi Qil deist ce
q' il bien feust. **yh'u sirae dit**. se tu as biē
lentendiment de la couse respōt mātenāt.
Autrem't soit ta main sor ta bouce q' tu ne
soies confus ! pris por vices paroules. (i)
'''Après dois tu garder la fins de tes diz. Se
lonc ce q' un sage dit. ! qoi en puet avenir. Car
maïtes couses semblent estre bones
au commencement qe auront male fins.
Un sage dit La ou tu doutes de ta paroule
se il na viegne bien ou mal ge lou q' tu te
taices. **pieres alfōs dit**. Criem de dire ce dōt tu
te repentes. Car a sage home fasiēt a ta
ire por soi pl' qe parlier contre soi. Veritez
est Qe un home troup taisant est deceuz.
Mes ce'tes les paroules sōt semblables
as saetes q' len puet traire legierement.

mes retireire nō. Car paroules volēt sans retorn.
tulles dit. Ne faire ce dōt tu es (i)
en doute se il na viengne bien ou mal. Car
bontez ne liust por soi meisme Et mauve
stiez aucune fois a semblāce de deitez.

SOur ce qe tu viaus dire dois tu gar
der Selonc ce qe un sage nos mou
stre ie ce est voir ou mēchōge. **yh'u syrae
dit**. Devant tes ovres soit v'itables pa
roules ! parmanables 9soil. Un sage dit.
Len doit gardier v'itez sor toutes couses
q' nos fait procheīs a diex qi e' toute v'itez.
Di donq's v'itez toz iors ! te ga'de d' mēchon
gne. **Salomōs dit**. Le leires fait pl' a loer q'
celui q' toz iorz ment. **Casidoies dit**. Qe pes

me couse est adespire v'itez. Et v'itez est toz
iorz bone se elle nest meslee de fausetez. **Se
neqes dit**. Les paroules de celui qi enfuit v'itez
9vient estre simples sanz cov'ture aucune. Di
donqes la v'ites en tiel manie
re q'lle soit autresi come seirem't. Et ailōs
dit il cil cui dit na fe'metez de seirem't c'tes
son seirement est vil couse
ce q' tu clames le nome diex ou q' ton dit
ne soit tesmoigne pire v'itez ne
de nō trespasrier la loi de iustise. Un sage dit.

! cuide voir dire nest pas (i)
menchongier Car il ne viaut autres de ce
voir Aviegne qil soit lui deceuz. Le meesm
me conferme m'tir est cōtre
sa ment dir. Un sage dit. Il i a de .vii. mai
nieres de menchonges. La p'miere est es
enseignemēs de la foi ! de religions ! ce
ste est tres mauveise. La seconde e' por nui
re a aucuns sēs preu de soi ne dautrui. La tierce
est por nuire a uns por le profit dun autre. La
qarte e' por volunte de m'tir ! ce
est bien droite m'change. La quīte est por
abellir ses diz por plaire as autres gens.
La seisme est por profit dautruis sāz autre

⁴⁹ *Lettera ai Romani* 2, 1-16.

doumagier autres genz nō pas por douma
ge daucuns mes por gardier un home de
pechier. La.vii.maniere d' m'chōges
est celle de greigner pechiz qi apr

la p'miere est meinz a la deriere et
aucune nest sanz pechiez. **Sordel dist.** Bo
che qe ment la'me ocist ! lonor dou cors
autresi. Et qi destrint son cors ! sa arme
de toz biens se despoille ! de sa arme. Et
porce dit **Salomons**. Ge te pri dex d' dos
couses Qe vanetez ! paroules de m'chon
ges soient loing de moi. Ap's dit un sage Garde
qe tes paroules ne soient foibles

Car len ne doit dire mot q' ne soit p_fita
ble de aucune part. **seneqs dist.** ta parou
le ne soir por noiant mes soit por 9seiler
ou por amonir ou por comander. Apres
dit un sage. Garde q' tes diz ne soiēt pas aspres
mes douces ! de bonaire. **yesu syrae dit.**

Citoiles ! vieles fōt maintes
melodies Mes amdous les sormontēt
langue soef. La douce paroule mouplie
les amis ! endoucist les anemis. **panfi
les dit.** Douces paroules aqiert ! norist
les amis. **Salomōs dit.** la molle respō
sion deidmp lire ! la dure paroule fait co
rocier. Apres dit un sage. Garde q' ta pa
roule soit belle ! bone. Car **Iapostres dit**⁵⁰.
Males paroules corrupēt les boēs mors.
Porce dit un sage. **frere egides.** Qi as iou
nes doit estre veez doit aucune laide cou
se porce qe loir est pres dou feire. **Seneq's dit.**
Astien toi de laides paroules car elles noirissent
follie. **Salomōs dit.** Lome q' est acostumez a
paroules de reproce m ert
ia amendez toz iorz de sa vie. Ap's dit un sage.
Garde q' tu ne dies obscures paroules mais
entendaibles. **Car la loi dit.** Il na (i)
poīt de diference de yuer ou d'
respondre oscurem't. **Et la sc'pture dit.**
Qe pl' sevre couse est a estre
paroules q' nus antendre. Ap's dit un

sage. Garde q' tes paroules ne soient so
fistiq's ce est 'elles naient souz aucun
mal anging por decevoir autrui. Un sa
ge dit Qi paroule soufistiq'mant il i fera
ahiz de touz homes ! defailant sem en
toutes couses ! diex ne li done sa grace.
Un sage dit. Garde q' tu faces aucūs tort f
eit ne doumage ne enui. Car il e' escrit.
Qi amainz menace qi **Casio
dores dit.** Por un tort fait en sōt plusiōs
comouz. **Li apostex dit**⁵¹. Qi feira enui
aura ce qil fist de mal a tent des autres
q' as autres as fait. Un sage dit. Aucune
fois se len te dit mal ne enui tu te dois
tenir en pes ! nos enseigne
Qe plus belle couse est a eschivier un tōt
fait en tēs le aautrui en respōdāt.
Ap's dit un sage. Garde q' tes diz ne seimēt
aucune discorde. Car il nest pas si male
couse entre les homes. Encore dit un sa
ge. Garde q' tu ne te gabes malem't dami
ne denemi ne daucuns, car il
na fiert pas a gaber ton ami. Car se tu li fais
enui il se coroveent ! si doviēt les ton en
nemi. Il vienēt toust a la meslee. Car il
nest aucuns a cui il ne despleist. Et amor
est couse muablee. Et se il fe mue toust fa
ut ! a poine reinent. **Salomōs dit.** Qi do
ne sentence des autres por ceus meismes loira
de lui. Le meisme confe'me **mārcial'**.
la ou il dist Qi descovre les autrui vices (i)
por ceus oira les siens crimes. Car q' esca'
nist il est esca'niz a sa coupe. Car il nest (i) pas
si general couse au monde. Apres dit
un sage. Garde toi de parler maliciouse
ment. Un autre sage dit. Garde q' tu ne
dies orgoilouses paroules. Car **salam
ons dit.** La ou orgoil est la maint folie.
! la ou est humulitez est leece ! sēs. **Ih'u
syrae dit.** Orgoile est cheables d'vāt dex
! devant les homes ! toutes les eniqi
tez avec. **Ioupes dit.** Se orgoil mōte i'qe

⁵⁰ *Prima Lettera ai Corinzi* 15, 33.

⁵¹ Forse *Vangelo secondo Matteo* 26, 52.

as nues ! son chief le ciel touche. Ma
sin convient il torner ap'te ! anoient.
Un sage dit. Orgoil ! tort fait d'struēt
la sustance des couses ! grandismes richeces
vienen anoiant por superbe.
Et a la fin garde qe tes paroules ne so
ient mauveises Car il nos 9vēdra ren
dre raison dou tout. Et en soume tout
ce q' en pire lonos ! q' soit contre bones mors
nus ne le doit pas dire ne metre
en ovre. **Socrates dit.** Ce q' est lait a fei
re ge ne croi qil soit pas bien a dire. Un
sage dit. Cascuns doit honestes parou
les dire ou qil soit. Car qi viaut hone
stemēt parlier entre les estranges ne
doit pas deshonestem't parlier entre les privez.
Car honestez est necesaire entre
les parties de la vie del home.

APres restuet gardier selōc ce qe un sage
Dit. A cui tu paroules sil est tō
ami. Car avec ton ami pueis tu parlier
bien ! droitem't. A ce qil nest pas si douce
couse au monde come a avoir un ami a
cui tu puisses dire si come a toi meismes. Mes
ne li dir pas couse q' ne doit estre
sechue Se tu ne li dis por demandier sor
ce son consell dont tu seiras en besoigne.
Car por aventure si come il est ami d'vē
ra enemī. **Seneq's dit.** Paroule avec ton ami
ausi come se dex te oist ! vihe
avec les homes ausi come se dex te ve
ist. Et ailors dit il. Tien ton ami en tiel
maniere q' tu nē criemes qil deveigne tō enemī.
Pieres alfons dit. Por les amis
q' tu nō as assegez te porvois une fois (i)
des enemis ! mils des amis. Un sage
dit. ton secrez de qoi tu ne te dois 9seiler
ne li di pas a home vivant. Un autre
sage dit. Tant come tu tien ton secrez
en toi il est ausi come en ta cadriere. Mes
qnt tu las descovrent il te tient en sa p'sō.

Un sage dit: pl' sevre couse e' a taire q' pro
ier un autre qil se tace. Porce dit. **seneqes.**
se tu ne comandes a toi de taire comēt
en prieras tu un autre Et ne por qnt sil
testuet conseilier de ton secret Dile a tō
bon ami saie ! loial q' tu aies a sages de droite
benavoilance. **Salomōs dit.** maiz pacificors
soit a toi. mes un conseilier
entre mils. **yh'u syrae dit.** Ne te 9seilier
ou les fous Car il ne loe se ce q' li pleist n'.
Seneq's dit. Folie ne soit d' ton conseil.
Ap's dit un sage. Garde q' tu ne dies ton secret
a home yvres ne a male fame. **Sa
lomons dit.** Nus secrez reigne la ou est yvrece.
Un sage dit. Femes sevēt celer
ce q'lles ne sevent. Aps dit un autre sa
ge. Garde q' tu ne paroules troup a ton
enemi. Car en lui ne pueis tu avoir fian
ce. **Piere ausons dit.** Ne tacōpaïgnier
pas a ton enemī. Car se tu ne sais ne dis (i) mal
il ne le celera mie. Et se tu sais ne dis
bien il le damnera gen'almēt entre tou
tes gēs dois tu gardier q' tu dies. Car
pluisors portent semblance damis qe
sont enemis. Aps dit un sage. Garde q'
a fol tu ne paroules. Car **Salomōs dit.**
As oreils dou fol ne dire mot Car il d'
sprise les enseignemēz de ta paroule. Et ailors
dit il. Se lome tence avec le fol
ou qil sē corouce ou qil sen rie il ne (i)tro
vera ia respos q' fol ne rechoit le dit dou
sens Se tu ne li dis ce q' soit agraaables
a son cuer. **Yh'u syrae dit.** Cil paroule a
home dormant qi dit a fol sapience. A
p's dit un sage. Garde q' tu ne dies parou
les a home esca'mifeor ! sin fes diz come
vem's Car la compaigne de lui est las a
toi. **Salomons dit.** Ne castoier home
gabeor car il te airoit mes castie le sa
ge q' tamera. **Seneqes dit.** Qi blasme
les scarmseor fait anui a soi meismes

! qi le loe aqiert de ses reches. Apres dit un sages. Garde q' tu ne paroules a home iangleres ! plains de discorde. **Yh'u syrae dit.** Espavētable est en citez hōe discordables ! fol de paroules. Et ailōs dit il qi het iangleïe estaīt malice ga' de donq's q' tu ne paroules a home discordaibles Qe tu ne metes buces en son fuec. **Agustīs dit.** Si come le fuec crois toz iorz por la conoissance des buces tot autresi le mauveis home qnt il oit gre gnor raison croist en pl' fiere malice. car en male arme ni entre sapience **tulles dit.** La maniere des chiens doit lē toz iorz eschiver, ce est des homes qi toz iorz abaient come chiēs. Car d' ceaus ! des autres semblables **dit n're sires.** Ne gietez pas les perles entre les porce aus. Et soume un sage dit. Garde toz iorz devant cui tu es ! mout biē 9sire le luet q' (†)ostier se coviēt a dire autres couses q' a cort q' as noces. Autres couses q' a dolor ! en maison. Autēs couses q' en pa'lare. Et garde bien se tu paroules a seignor Qe tu li portes reverē ce ! honor Selonc ce q' tu dois a sa dig' tez. Car es homes dois tu distingiem't confirer les dignitez ! li gres d' cascuns. Car autrem't dois tu parlies as p̄ices qe as ch'rs. Et autrem't a ton per q' a tō menor Et autrement as seculiers q' as relions.

Autresi dois tu gardier selōc ce q' un sage dit Por quoi tu paroules ce est a dire la caison de tes diz. **seneqes dit.** ! comande q' tu enqieres la caison d' toutes couses. **Casiodores dit.** Nulle couse puet estre faite sanz ocaison. Et ocaisōs sont de trois manieres. Une q' fait La se gonde est la nature de qoi il la fait. La tierce est la fin por qoi il la fait. Sor ce dit un sage. Tu dois gardier por qoi tu pa

roules. Car autrement dois tu parler por la f_aise dex q' des homes Et autrement por ton preu. Mes garde q' ton gaaing soit biaux ! cōvenables. Car loi a deveez lait p_sit. **tulles dit.** Il nest plus deshumaine couse come d' torn' sa parleure a la grevance des bones homes q' fu donee por le saluz de gēz **seneq's dit.** Fuies lait profit come p_te. Un sage dit. Qant len est entechies aucune fois de male renomee il i cō vient mout de cue a bien laver. Un autre sage dit. Profit qi vient de male renomee est mauveis. Et por ce ameroie miaus a d'spendre q' laidem't gaagner. Un sage dit. Le gaaïg doit estre a mesurez. Qe **casiodores dit.** Se li gaaïg est desmurez il ni aura ia la force d' son nome. Le gaaïg doit estre naturels ce est a dire de preu dun home a autre. Ca' la loi dit Qil droit d' nature qe nus en riqisse d'autrui doumage. **tulles dit.** Qe paors ne dolor ne mort ne autre couse se dehors nest pl' fierem't 9tre nature. come en reiqir dautrui doumage meis mement des coouses des povres. **Casiodores dit.** Sor toutes manieres d' cruau tez est enriqir de la povretez as besognos. Un sage dit. por ocaison de tō ami dois tu bien dire. Mes ce soit bien. **felipes de navare dit**⁵². Qe dex ne done pas le sēs al home seulement por lui aīz viaut bien q' la grace sestande tout avāt as siens Et ap's a ses voisins ! a toz ceaus qi a lui vendront por 9soil. Car se diex voufist il poroit bien avoir donee tiele grace as autres qil neusent mestier d' lui. Apres **tulles dit.** ! nos enseigne (i) Qe la loi d'amistes comande qe les amis ne sentrep'ent des vileines ne mauveis couses ! se aucūs en est p'ez qil n

⁵² Des .iiij. tenz d'aage d'ome, 103.

75r

le face. Car amor nest pas d'fense dou pechiez qe len fait por son ami. Un sage dit. Mout peche qi done ovre au pechiez. **se neqes dit.** Pechier est laide couse ! de gerpir diex.

ANcore te cōvient gardier coment tu paroules Selonc ce q' un sage dit. Car il nest aucune couse qi nait be soing de covenable ! da mesuree maniere. Car tout ce q' est descovenable ! des mesurez e' mal ! torne a enui. Porce do it la mesure dou parler estre en .V. couses. En parleure en esnelitez en tardez en chautetez ! en calitez. Un sage dit. Parleure ! la porteur de cors Selonc ce q' nature requiert est la dignitez dou monde ! ce vaut mout a bien dire. **tulles dit.** Ia soit ce q' tes dit soient mout de grant a feire Se tu les p_fierēs gentement ! de belle maniere ! de biau porter si seront il loez Et celles sōt biē bones ! de grant vaillance ! tu ne les dis bellement si seront il blasmez. Mes len ne se doit mie por ce studier en dire bellement couses vaines ! d'noiant. Qe biau parler sanz prudence doit estē apellez iangleïe Selōc ce q' un sage dit (i) en ta parleure tu dois tu atoner ta vois ! ton esperit ! tes paroules a lenfue d' ta bouce en tiel maniere q' lles ne soient en flees ne decassees au parler ne troupe sonans de faire vois ne aspree a la leuce des levres. Mes soeves ! eleres ! entē dables ! sonans por belle proferēce Si q' cascune letre aie son sēs ! cascūs mot aie son accent Et soit entre haut ! bas. Et ne por qnt tu dois au comēcement dire plus bas q' a la fin. Mes tout ce estuet il muer selōc les muemenz des couses des oaisons des luecs ! des tēs.

Car une couse doit len conter sīplement. ! une autre meistrem't. Les unes por pitiez Les autres a desdeīg. Lune māsuete ment lautre ou grant ire Luns ou fiere vois. Lautre doucem't. Et ce sōt en tiel maniere Qe tes diz ! ta porteur ! ta vois soient toz iorz acordables a la matiere de qoi tu vois parler. Un sage dit En la qualitez de tes diz dois tu garder qe tu dies bien. Car bien dire est le comēcement damistiez Et mau dire est la raciūne denemistiez. Di donqes bones paroules les lees simples cleres ! honestes biē ordenees a ploine bouce ou le vis (?) sēz troupe rire ! sanz mout irier. **salomōs dit.** Paroules bien ordenees sont bresches de miel de larme ! dou cors ! sainez des osses. En esnelitez ! en tardetez dou parler Garde moienetez toz iorz. Car au parler ne doit aucuns estre corant mes auques las ! ce soit avenablem't. **Iapostres dit**⁵³. Soies isnel a oir ! tart a parler ! a ire. **Salomōs dit.** Qant tu vois un home isnel a parler Saches qil a en lui meīz de sens q' de folie. **Casiodes dit.** Ce est sāz faile roiaus v'tuz acorre lentement as paroules ! astivement a entendre. En la ca'tetes de tes diz te dois tu garder sor toutes couses de troupe parler. Car il nest couse q' pl' displeise come grant parleure escoutier. Tu pleiz a toz se tu dis pou. **Salomōs dit.** Di poi ! fai assez de bien. Et por ce q' loing (i) dit ne puet estre sanz pechiez dois tu apertifier ton conte ! dire au pl' brief q' tu poras esgardāt toi de tiel brevetez q' engendre troupe oscurece. En ta porteur garde qe tu reignes ta face droite ne mie 9tremōt ne 9tre val. Les oilz ficez en t're. Ne torner les levres laidem't. Ne groutir les sorcilz Ne lever tes mains. Ne soit en toi aucuns cōteīgne blasmables.

⁵³ Lettera di Giacomo 1, 19.

75v

FInelment doit len garder Selōc ce qe
un sage dit le tēs qnt il viaut parlier.
yh'u syrae dit. Li sages taist iusq' a tens
mes le fol ne garde saison. **Salomōs dit.**
Tais tant q' tu auras mestier de parlier.
Autresi dois tu taire tant q' les autres o
ient ta paroule. Selōc ce q' un sage dit. (i)
yh'u syrae dit. Ne espant pas tō se'mon
la ou il na poīt doie ! ne moustrer ton
sen a force Car ce est autresi come citole
en plour. Ap's dit un sage. Tu dois ga'der
toi de despendre avant q' la d'mande soit faite.
Car **Salomons dit.** Cil qi respont
davant ce qil aie oi moustre qil soit fol.
Et qi paroule avant qil ap'nde chiet. **ih'u
syrae dit.** Apareille iustise avāt q' tu iuges.
! aprent avant q' tu dies.

ESchivem't selonc ce q' un sage dit.
est une v'tuz deschiver les vices qi
ont semblance de v'tuz. Car il e' une mani
ere de maus qi ont semblance de biēs. car sout
demo'strāce de iustise est faite aucu
ne fois mauveise cruautez. Et un coart
aucune fois est tenuz por sage ! un fol cr
oiz por preu. Et maīz homes sōt felō ! mau
qe len tient por vaillans homes ! boens.
Porce doit len metre sa cure en eschiver
les vices q' se courent sout cov'ture de v'
tuz ! eschiver destre doumagez por ceaus
qil usent. Car un sage dit. Ceaus maus
sōt peiors des autres q' sont cov's de bien.
Cicerons dit. Nulle traison est graīdres de celle
q' len fait en semblance d' f_uise. Car
le chevaus de fust q' fu fait a troie d'chint les
troiēs por qil avoit la ymage d' min've lor
d'esse qil avoient en mout gnt rev'ence.

ENseignem't est da p'ndre soi ! li nō
sachāt Selōc ce q' un sage dit. La ma

niere denseignem't e' tiele. Li enseigner
doit enseigner soi p'mierem't Et pueis
les autres apres. **seneq's dit.** Aprent ce
q' tu ne sas Si q' tu ne soies enseigner
noiant profitables. **salomōs dit.** Biaux
filz boif leve de ton puiz ! ce q' degoute de
ta ciste'ne ! leise corre hors tes fontaines

66r

Castitez, selonc ce qe li sages nos moustrent, est celle vertuz par cui l'en a seignorie soz les deliz de luxuire et de goulositez et des temporiels a ornemens. Et mout est belle couse castitez por ce q'elle se delite en convenables couses en celle maniere et en celle quantitez et en cel luce et en cel tens qi est convenables. Un sage dit felicuer se laise vaintre a luxurie et elle est dame de lui donqe n'a il aucun pooir en soi. Et chascun qi en cest vices chiet ou il s'en repant ou a la fin il en a onte, car le fait et en l'ait et la fin orore. Et por ce est mout laide chose de soutmetre la franchise dou cuer au fuage de filait et mauveis deliz. Por ce (i) doit l'en toz iors estre vigorous et garder et pensier et son cuer, com bien nature de home est plus haute qe la nature des bestes, car les bestes ont toute lor entencion en boire et en mangier et en luxuire. Mes le cuer del home aucune couse en tende a luxuire, por ce ne doit il pas leisir q'il n'entende a bones ovres, car il feroit semblables as bestes qi n'entendent a autre couse qe a aver delit. Ancor ia il autre raison por qoi luxuire fait aschimer: car n'est ce honeste couse a fere en apert. Car se un home est espris de luxuire veons nos q'il ceile la voluntez et ovre le fait et toute ce fait il por vergoigne. por ce nos devons eschiver qe le mauveis delit de luxuire ne prandre seignorie sor nos, car liaier dont luxuire est dame ne puet pas as vertuz avoir grant puissance. **Oraces dit.** vse li vaisel n'est net et purs qant tu i metras enagrira. En somme **Aristotes nos nos** moustre qe l'ovrement de luxuire est destruction dou cors, abreviement de vie, corruption de vertuz et trespasement de loi. Vergoigne espar amablitez et continence, ce est astinence, aident l'ome a devenir castes.

Vergoigne selonc ce qi li sages dient fait astenir l'ome de maintes laides et desconvenables ovres et en maintes couses gardier raison. **Gules dit.** nature esgarde mout grant raison en fait des cheitis prodoumes, car elle en apert mist la plus semblance qe l'en a ce est les uns et les autres parties dou cors qi n'estoient pas belles a veoir si repoist. Ce sont les membres qe sont donez a nature de home et de fame qe ne sont pas a veoir. Autresi qant l'en viaut aucune couse faire (i) ou dire (i) doit il gardier raison. Et celle partie des ovres et des paroules qi sont a reprendre doit l'en avoir vergoigne de moustrer. **Iuvenalis dit.** qant tu vois faire aucune vilenie couse ne auder pas estre sanz tesmoign. Encor dit il. qant tu fais aucune vilaine couse soit brieve rataile tes ovres en ta premiere barbe. En ceste aage selonc ce qe un sage dit se doit l'en garder de lecheie et de

luxuire sor toutes couses. Un sage dit. l'ome iounes doit esgardier la vie des autres aussi come est

66v

en un mireor et de ce prendre esample de bien vivre. **Seneges dit.** bone couse est al home de regardier en autrui le mal q'il doit fuir. **Iuvenalis dit.** cil est beneures qi fait gardier soi por les autrui perils qant le fuoc est espris en celle dou voisin dois garnier ta maison deve.

Espar amabletez et astinence selonc ce que li sages nos moustrent refrainent les laides et les mauveises volunter de boire et de mangier, les queles sont ocaison dou naisement de luxuire. Un sage dit luxuire naist de la gorge si come la fille naist de la mere. Por ce dit **Catons.** come il te detiegne la dampnable delit luxuire ne voloir pardonner a la gorge la quele est amie dou vandre. Un sage dit. aies mesure selonc la borse en gians couses et en petites et garde de toi de tavernes et de trop giant apareilement de mangier se ce n'est por tes noces ou por eschauffer ton honor ou de tes amis. **Oraces** nos moustre que cascuns doit por veoir et gardier sor son pooir, car cil q'en a que une meale ou que un seul de mer ne doit pas braanger poisons de cine sols ne de dis. Un sage dit. Hai come laide couse est que tes voisins te moustrent au doi et dient que tu es devenuz povres por ta glotonie. Un sage dit: l'en ne doit querir trop riches viandes car huirece et lecherie n'est sans orendures. **Seneges dit.** consire (i) ce que a nature soufist non pas ce que lecherie requiert. Et ailors dist il. tu dois mangier por vivre non vivre por mangier. **Lucans dit** que Iulius Cesar ne voloit mangier por autre que por vaintre sa faim. Un sage dit. (i) hai glotonie gastieres de toutes chouses et covoitous de riches morsiaus que t'ensegnerai de come bien petite couse l'en puet vivre selonc nature ou asez de pain et deve. **Iuvenalis dit.** les viandes que sont prises gloutonesient torment tost a enui. Un sage dit: hai come laide couse est apendre ses moralitez et sainetez por ovrage de vin et de viandes. Apres dit un sage. se l'en se viaut aorner il le doit faire selonc raison car toutes les aornemenz ne sont mie raisonnables, et se les aornemenz sont deshonestes por dehors il demoustrent que le corage ne soit pas bien honestes dedens. por ce doit l'en estre atemprer en roubes et en touz corporele aornemenz et vestir et aorner soi selonc ce que se convient a sa puissance et a son degrez et astenir soi dou sorplus. Un sage dit. ostetonz les aornemenz qi ne sont digne a home que mauves aornemenz dehors est message de mauveise pensee qi est dedenz. **Tulles dit.** la netece doit tiele estre que elle ne soit ahie por troupe aornemenz mes que tu enhostes la mauveise et la sauvage neghence et la campestre laidece. Autresi (i) en son rire et en sa aleure et en autres movemens dou cors se doit l'en garder dou poi et astenir soi dou troupe selonc se

que les sages nos moustrent. Un sage dit: l'en doit garder que sa aleure ne soit trop molle por tardetez car ce est semblant de negligence ou de superbe contenance et astener soi de aler troupp astivement. Si que sa astinence ne li face en grosier l'anme et muer le color, car ces couses sont senefiance que l'en ne soit pas bien estables. L'en ne doit troupp toust aler a procession et a penitance doit aler bellement. Por ce selonc ce que li sages nos moustrent est celle vertuz por cui l'ome contraste les asaus des aversitez et soustient fermement les travailles els perils que raisnablement sont a soustenir. Maintes manieres sont de force selonc ce que **Aristotes nos moustre**. homes sont qi font ovre de fortece

67r

en sa citez seulement plus por vergoigne et por eschivier onte et reproce que por autre chouse, et eslissent miaus a soustenir le grans perils que vivre vergoignos. La force des fieres bestes est celle que l'en ovre por furoz qant il angoisse durement d'aucun tort que fait li foit et court furiosement a faire vengeance. Force animaus est celle que l'en fait por complir sa covoitise de ce q'il desconvenablement covoit. Force esperituel est celle que l'en ovre por aqerre puissance, hautesces et honors. Force divine est celle que l'en ame por li meisme. **Salomons dit**. la main dou fort aqiert richece et touz poreceus sont en povretez. et la main dou fort a seignorie en la main dou choart autrui. **Saint Luques dit**. le fort home (i) garde ses maisons et ses couses sont en pes. **Saint Matheu dit** fort home le reigne Dieu aqiert. Les parties de force selonc ce que li sages nos moustrent sont. magnaminitez, fiance, feurtez, pormagnance ce est constance et soufiance ce est pacience.

Magnaminitez selonc ce que nos poons antandre por les diz des sages est an covoitise des grandismes dignitez et grandismes honors et en droiture de corage. Ce est en covoitier l'ome d'estre gouverneur de citez et de grandissime gent, et a ce estre atornez por adreicer les a bien faire et por defendre a maintenir a toz et a cascun sa raison et son honor et son bien et por faire les hautes ovres et noubles et dignes de grandisme honor A ce q'il ait grande et veraie renomée de bien faire. Al office de ceste vertuz nos conforte **Lucans la ou il dit**. ordenez vestres corages a soustenir les vertuouses ovres et les hautes travailles. **Tulles dit**. cil doit estre tenuz a prodome et de haut corage qi giete ariere le tort fait, car dos manieres sont de tort. une que li fait et une autre que ne li contraste a ceus qi li font, et ce est ausi blasmables come ceus qi ne aident ses filz ne sa citez. Un sage nos moustre qant l'en viaut aider uns q'il doit gardier q'il ne face tort a un autre. Sor ce un sage a dit. cil est bon defendeires qi defant sans. **Tulles nos moustre** que ceste vertuz de magnaminitez qant elle

conforte l'ome as hautes et perilouses couses q'elle bee plus comun profit qe a sa propre utilitez.

Les offices de magnaminitez selonc ce qe nos poons antandre por les diz des sages sont parties en couses de pes et partie en aferes de guerre et de bataille. En pacifier dous comandemenz de **Platons** doivent estre obsuez por les princes selonc ce qe un sage dit. li uns est tiels q'il doivent gardier et antandre en tiel mainere au bien de ses citeins qe cascune couse q'il font soit a lors citeins utilitez et por le profiz de ses citeins doivent il oblier son propre. l'autre est q'il doivent toz le tors de la citez en tiel guise curer q'il n'abandonent l'une partie defendant l'autre, car qi partie conseille et partie abandone non tiel difension en duist en la citez. Apres se doit gardier q'entre soi contention ne facent. Qe **Platons dit** selonc ce qe un sage tesmoine. semblable couse sont ceaus qe entre soi tenee qiel de leur doit a la citez ministrer des notiers q'entre soi combat qiel de lor doit avant la nief gouverner.

Entre les offices de magnaminitez qe sa fierent as afeires de guerre et de bataille selonc ce qe un sage nos moustre. la premiere est qe a guerre et a bataile nos mueve l'entention de feire ce porqoi

67v

nos vivons en pes sanz onte. le segont offices est d'aprester soi l'ome de necessaires couses davant l'amprise de sa guerre et de la besoigne de combatre. Et cest aprestament selonc ce nos poons entendre en ces couses si por maint en homes en armes et en chevaus en fortectes et en vitailles. Et por aprestier ces couses besoigne al home necessairement avoir. **Seneqes dit.** loing aprestament bataille fait tost a me victoire. **Ambrosies dit.** bataille qant elle est anprise por comune voluntee aqiert victoire. **Terences dit.** li sages doivent toutes couses esperuer sanz armes avant q'il se combatre ou les armes, car miaux vaut gardier soi devant qe rechovire onte ne damage et pois vengier. **Tulles dit.** qi follement court as assemblees a combatre de sa main contre ses anemis est semblables as fieres bestes et en fuit lor folle fiertez. Selonc ce qe li sages nos moustrent en aferes de guerre et de bataille se doit l'en pacifiquement por veoir et conseilier devant l'ovre car les armes sont de petite vailance dehors se le conseilie n'est acee dedenz. Sor ce nos moustre **Albertains** qe l'ome sage qant il panse porte bones armes contre ses enemis. Le tierz offices selonc ce qe **Tulles dit** est tieus qe l'en ne se doit foiblement por laide pensee de pereste ne por foibletez de corage, de seintez desesperer ne troup por covoitise de gahagiver en victoire avoir grant esperance qe amor d'avoir non a temprez mome l'ome desconvenablement en granz perils.

Selonc ce que nos poons entendre por les diz d'un saie lors conforte l'ome a feire ovres de fiere mauveisties et desconvenables perilz. Encore dit un sage li dons en la cent les felons princes. Li quart office est tiels que l'en doit plus douter honte que mort que miaus vaut morir que laidement vivre. Et plus doit l'en entendre a valor et a fere ovre que soit digne d'onor et de bone renomee que a saintez. Mes l'ome sage ne doit mie qerrir l'ox por fame de fous et ia soit ce que l'en doie plus entendre a valor et a bone fame que al autre perfit. L'en ne doit pas ainzmetre a saintez la renonce de soule gent. Un sage nos moustre si com soutilance sanz vistise est malice et non saence. Autresi le cuer Del home qi est apareilez as granz et perilouses travailes foulement est follie et non magnaminitez. Le cinc offices est a ovrer l'ome son couses en maintes travailles a ce q'il les poisse bien soustenir au besoign et obeir a bon consoil et a raison, que por troupe repous devinent l'ome perceus et negligens de cuer et de cors, si q'il ne puet estre soufisas a ses besoignes qant elles li viennent. Le sisme office est tieus qant l'en est a besoigne de combatre q'l doit retifier (i) sa gent de bones vertuz l'aint eus et hostant sa perece ou bias a monunenz. Le .vii. office est acorre en aide as premier assaus et aider les amplaiez et fermer ceus qi se trait arieres. Le .viii. office est pois que la victoire est acatee confuer ceus qi ne sont estez cruels enemis. Le .viiii. offices est fuer les convenances et les promisions fautes as enemis, car il ne fait pas a consentir a ceus qi dient q'il n'est point de difference coment l'en ait victoire sovre ses enemis ou por force ou por Barat. Et que celui est enemi a soi meismes qi porlunge la vie a ses enemis et que a ceus ne soit convenables a consentir. **Regles le tesmoigne** li qiels pois q'il fu pris por ceus de Cartage fu mandez a Rome por contrecangier les prisons promettant lui por saniment a ceus de

68r

Cartage q'il retourneroit a la prison se le contrecange des prison reman fist. Au quel fu donnee poissance por les romains contrecangier les prisons a sa voluntee, mes veant lui que son comun de Rome se doumagoit de cel contrecange, conseilla il q'il ne deust estre fait. Et faisant les amis de lui ce q'il pooient en retenirle vout il avant as turmes de la prison retourner que depecier la foi q'il avoit (i) donee a ses enemis. Selonc ce que au commencement de ceste capitre de guerre et bataille est escrit, il est une raisnable caison por quoi l'en puet et doit irasnablement prendre et soustenir guerre et bataille. Ce est l'entention de fere ce por quoi l'en vive en pes sanz honte. Et qi ou tiele occaison prent et soustient guerre et bataille nos devons croire que Diex li done estre en sa arde. Mes se l'en voufist soustenir guerre por enqitez et por voluntee de maufeire pois q'il puet venir a bone et honore pes. Ce ne feroit pas honorable ne raisnable occaison

mes enie. Et doit l'en croire que dex li feroit contraires. Et por ce qant l'en puet venir de sa guerre a bone et honorce pes casam sage home (i) doit venir voluntierz. Que por guerre se destruit et consunne les granz richeces es granz biens qi les a. Por guerre vient les homes a destrucion et a mort des persones. Por guerre se prennent les armes que n'est menor perde des autres. Et por pes accroissent et multiplient les richeces es biens del home en cest monde. Por pes vivent les homes seurs des presoimes veillant et dormant. Por pes pousiet l'ome le bien de cest monde et porcace cil del autre. Donques pois que guerre est occasion de toz les maus. Et pes occasion de toz biens doit cascuns amer et enfuire pes et air guerre et eschiverla toz iors. Se l'en ne la convient prendre ou soustenir por la raisnable occasion qi est escrete au commencement de cest capitre.

Qainz homes an prandent guerre et s'entremetent maintes fois de maintenir grieves et perilouses couses por mauveise covoitise de gaagner avoir ou por vaine covoitise de dignitez et de grant renomée. Et tieus homes ne sont pas magnamines selonc ce que li sages nos moustrent. Mes avers ou vaine glorious **Tulles dit.** il est aucuns que cuide monter en granz dignitez por fause renomée. Mes celui que veraïement est magnanime ce est a dire de grant cuer voiant miaus estre princes que sembler. L'en ne doit pas aquerre les dignitez por vaine gloire car il en seroit tost caciez. Un sage dit. nos entendons tant a gloire por cacier que nos voilons miaus sembler prodomes q'estre. Et voilons miaus estre mauveis que sembler. Un autre sage dit. gloire gloire en mains millers domes n'est autre couse que un enflement d'oreiles. Encore dit un sage: au monde na si fause couse com est voir mes menchongne a court piez. Apres dit un autre sage: se l'en aude aquerre durable gloire por fause demoustrance ou por fauses paroules ce ne puet pas estre car la veraie gloire s'en racine toz iors et la fause chiet autresi come les flors des arbres. Un saie dit. la veraie gloire done al home une seconde vie, car la bone renomée qi remaint de ses bones ovres apres sa mort fait sembler q'il soit encore en vie. **Tulles dit.** qi viaut veraie gloire face q'il soit tieus come il viaut

68v

ressembler. Un sage dit. gloire n'est autre couse que vent en ceste mortiel vie et nul profit en puet enfir se d'autre vertuz n'est acompaignee.

Fiance selonc ce que un sage nos moustre est certaine esperance dou cuer demener a fin la couse comencee. Et les meistier de fiance est tieus que l'en se doit aster de mener a fin la comencee couse. Sor ce dist **Lucanus.** Iulius Cesar ne andoit riens avoir sait aitant com il avoit riens a fere.

Seurtez selonc se qe li sages nos moustrent est de doner confort a soi meisme contre les dures couses de fortune. Car a la mescheance doit l'en avoir esperance de bien avenir et en sa bone creance doit l'en bien cuider qe apres li puisse venir travailles. A ce q'il soit fort et feur contre ses mescheances et atemprez et proveant en sa beneurtez. Car celui a en soi veraie seurtez qi ne doute ce qi ne fait a douter et qi doute ce qe doit estre cremuz. Mes la couse qe plus destorbe seurtez si est paors. Car paors dist al home tu moiras. Seurtez dist al home ne t'en chaut qe por tiel convenant en trastu en vie qe tu instrories tu ne moiras premier ne deriers. Follie est de douter ce qe l'en ne puet eschivier. Et paors dist tu moiras iounes. Seurtez respont miaus te vaut iounes morir qe tant vivre qe tant vivre qe tu defires la mort. Celui muert assez vielz qi ne puet plus vivre. Et paors dist tu moiras en estrange. Seurtez respont ne t'en chaut qe autresi est dure la mort en sa maison come dehors. **Seneges dit.** mort est la deraine poine et por ce ne la doit l'en criembre. Et ailors dist il meismes qi porlunge la mort por ce non eschampe.

Sordels nos moustre qe nuls homs doit douter mort porce qe casains seit certainement q'il ne la puet eschivier. Mes diluec de la esbaie mort doit l'en criembre de faire mauveistie et laide vie a cellui qe la fait toult son pers et son cors li destruit et sa arme li damne. Et paors dist Tu cheiras en maladie. Seurtez respont ce qe l'en doit avoir ne puet il eschiver. Se tu as maladie ou le mal te gerpira ou tu gerpiras lui. Et paors dist Tu perdras ton avoir. Seurtez respont Miaus te vaut ton avoir perdre qe ton avoir perdre toi. Et paors dit Tes filz seront povres homes. Seurtez respont miaus viaut qe tes enfans soient povres d'avoir qe tu soies povres de bontez. Et paors dit travail te vendra. Seurtez respont et tu le soffriras, car se li travailles est petit la souffrance sera legiere, et s'il est grant tant en auras tu greignor lox. Et paors dit fui travailles. Seurtez respont porqoi il te fuira ou qe tu foies. **Lucans dit.** fuir est une laide mauvestez en qoi nuls home chiet se por cheitivetez ou por defaute de cuer nom. Se ce n'est por raisnable occaison l'en doit bien fuir qant un grant perils li sorvient q'il ne puet pas soustenir. Et lors en grant proece l'e bien fuir. **Tulles dit.** Ne vos abandonnez as perils sains raison car greignor follie ne puet estre faite. Un sage dit l'en doit plus entendre a bontez qe a qutre profit et qe a escamper de mort. Car miaus vaut morir qe laidement vivre. Et ne por qant l'en ne doit mie laisier son saluz por criz ce est por hoster le blasme qe l'en li porte a tort ne por aqerre grant renomee de folle gent. Selonc ce qe nos poons entendre por les diz des sages miaus vaut un bon lox petiz qe grant renomee de follie ne de mauvestez. Un troveor dit miaus

Vaut gaaigner en argent qe perdre en aur. **Salamons dit.** miaus vaut chiens vius qe leons mort. Et paors dit les gens mesdient de toi. Seurtez respont ne t'en caille car les blasmes des mauveises gens te valent un lox pois q'il ne le font por ta defeite mes por q'il ne sevient miaus dire. **Catons dit.** qant tu vives droitement ne curer les paroules des mauveis. Et paors dit ton aversaire a moult grant richeces si q'il puet mout despendre en faire ton doumage et tu es povres si qe tu ne porras defandre da lui por la puissance q'il a de son avoir. Seurtez respont se il est avers poi li vaut ce q'il a et se il est prodiges il n'el aura longement. Et se tu es povres d'avoir tu es riches de parens et d'amis qe vaut miaus qe peccunie et as raison et il a tort porqoi diex doit estre contre lui et en ta arde. **Lucans dit.** paors de malavenir a ia maintes homes fait perir. un sage nos moustre qe l'en ne doit estre paourous por ce qe de maintes couses poons nos avoir paors qe iames ne aveiront. **Seneges dit.** il sont plus dels qi nos espaventent sans avenir qe celles qi nos grievent. Ensoume selonc ce qe nos poons entendre por les diz des sages paors en aucun bien ne conforte l'ome.

Pormanance ce est constance. Selonc ce qe un sage dit est une vertuz qe fait l'ome estre d'une mainiere d'un semblant en povretez et en richeces. Sovre ce nos moustre un sage qe li prepousement de bone pensee est de tenir en pes et de pormanoir en une meisme maniere fermement. **Oraces nos moustre** qe l'en doit estre fort et fermes de cuer en les feleneises couses et en les bones autretiels. **Catons dit.** soies de fort corage qant tu sems damnez por eneqitez, car nuls home se leece long tans le qieus souz le iuge. Un sage dit. soies lentes a ire et esnels a misericorde et en les aversitez soies sages et fermes. Mains homes ia selonc ce qe un sage nos moustre qe sont de tiel corage qe maintenant laissent ce q'il ont comencies en en auchune couse ont aucune fermetez. Et ceaus reprent **Oraces** la ou il dit. coment porrai ie croire celui qi nulle fois se tient en un prepousement de celui aivent ausi. Il en prent pluseurs mestiers et ausi faisant loe les mestiers des autres et blasme le sien. **Catons** nos moustre qe selonc ce qe la couse requiert doit l'en estre muables et fermes. **Oraces dit** la loi de fermetez est tiele qe l'en ne doit pas estre ficies as maus ne muables as biens. Le fort home treit sa veile au bon vent qant elle est trouep enflee.

Soufiance est pacience selonc ce qe un sage nos moustre. Sueffre leement les dures couses et est medicine del home contre toutes ses travailles et aversitez. Car mainz homes sont ia gariz de granz maladies por bien souffrir les pacifiquement qant il ne les poent eschiver. Mes le malades qe ne se vout atemperer fait

mauveises mires. **Boeces dit.** l'en doit souffrir por bon corage toutes couses qe aventure li aporte. Qe grant foulie est de repenier contre la giullons. Ne aucune couse est si legiere qe ne soit grief a celui qe voluntiers ne la fait. Encore dit **Boeces.** par non souffrir te fera plus aspre l'aventure qe tu ne pois muer. **Catons dit.** tu damnez done luce au puissant e a la puissant venture, car celui le qiels a eu pooir de dou magier toi auchune fois te poroit valoir.

69v

Et aillora dist il meisines. Done luce por raison a celui qe tu as coneuz. Etsoupes nos moustre se li souvran vainz le menor qe tiels maniere de vaintre doit estre apellee estre vaincuz. Et ce est voir car il est vaincuz por miseire Encore dit il meismes avoir puissance de pooir vaintre est honorable couse mes le vaintre porte blasme. Un treveor dit qe au venceor est honor se merci le vaint. Un sages dit se tu es magnamines ce est a dire se tu es de grant cuer tu ne diras en aucuns qe onte te faite. Mes de ton enemy diras bien q'il ot cuer de doumagier toi. Et qant tu le tendras en ton pooir tu en cuideras avoir veniance prise en ce seulement qe tu en auras le pooir de toi vengier. Qe mout nouble maniere de veniance est pardonner qant l'en puet sa veniance faire. **Felipes de Navare dit.** mal se scuse qi dit qe ai fait ce de mal por ce qe l'en me fist Tiel couse. Qe por l'autrui mesfeit ne doit l'en mesfaire. Qe cascuns est iuges por le sien mesfait et non pas por l'autrui. L'en ne doit por legiere occaison prendre veniance mauveisement sor son ami. Qe qant l'ome a vaincuz son bon ami il a vaincuz une partie de soi meisme. Por ce **dit Esoupes.** se tu ne viaus pardonner as autres pardone a toi. **Salomons dit.** malement vaint cil qi ne doult de sa victoire qant il la faite. Un sage dit. ne metre ton cors en perils come fous et ne douter come pauros. **Sordel dist.** l'en ne doit fere desmesure ne souffrir quelle li soit faite. Qe mal l'en prant de cascune qel souffrent prant onte. Et a celui qi la fait enuient sovinent doumage et mescheance. Un sage dit. force est vigoureuse souffrance de travailes et de aversitez. Un autre sage dit. l'ome paciens et fort fait soi meisme feliz.

Iustice selonc ce qe li sages nos moustrent est garderise d'umaine compaignine et de comuine vie. Iustise garde les compaignines des genz en tiel maniere qe li uns a grant plante de terre, l'autre de bestres et d'avoir et autres sont qi ne ont aucune couse qi toiroroient a ceus qi ont plante d'avoir se iustise ni estoit qe done a cascun son droit. Iustise garde la commance des gens en tiel maniere qe maint homes font chers et maint inrecheans et li uns perdent et li autre gaignent. Et cil qi perdent avroient envie de ceus qi gagnent se iustise n'estoit qe les mauveis corages li tout. Car ceste vertuz vaint toutes les

fellenesses couses selonc ce qe li sages nos moustrent. **Tulles dit.** nuls home puet avoir iustise en soi qi doute mort ne dolour ne cisil ne povretez. Encore **Tulles dit.** saches qe toz les establimentz de vie furent faiz por iustise. Iustise convient avoir ceaus qi donent et ceaus qi rechoivent et ceaus qi vendent et ceaus qi braangnent et ceaus qi de mestiere vivent. Meis ceaus qi emblent et toilent cels meismes ne puent vivre senz aucune partie de iustise car qant aucuns estoit sire des leirons de mer et il emble as autres il convient la compaigne guerpir. Dont il avient qant les leirons de mer gaangnent se le meistre qi depart le gaang ne done ce qe apertient al un si come al autre ou il l'ocient ou il le chacent d'entour aus.

Un home iustes selonc ce qe **Aristoutes dit** est apellez engal por ce q'il engale les couses qe desengalez sont. Et ce est en tous

70r

manieres. L'une est de partir peccunie et dignitez. L'autre est sauver et apoier ceus qi ont receu tort. Et fait les homes faire ce q'il doivent l'un al autre. Et les fait qe les homes santré doivent feire sont en dous manieres. L'une est par perpre voluntee del encomencement. L'autre est contre voluntee ce font les couses qe l'en fait a force si com est por devance ou por rapine ou por l'eireciu. Cil qi faine et sauve les couses et li fait qi entre les hoens font est celui qi fait la loi et esgarde et fait iustise entre ceus qi font le tort fait et ceaus qi les rechoivent erant ses heirtages as oirs de cui il doivent estre et fili tout a ceus qi li tienent contre iustise et aucune couse comande il en persone et aucune couse en avoir. Et ausi adrece le poi et le troupe jusque tant q'il tornent au mide droite engalece. Car cil qi a fait le tort fait a plus qe sien nen est. Et cil a cui il est fait a meins qe a lui na pertient. Et por ce vont les homes devant le iuge por demander laide de iustise a maintenir son droit. Iustise est mi entre gaagner et perdre et ne puet estre sanz doner et perdre et cangier. Car les drapieres donent lor dras por autres couses dont il ont mestier. Et li ferriers donent son fer por autres couses. Et por ce qant ceste cange avoit grant ponie fu une couse trovee qe la dreichast ce est li deniers. Por ce qe l'ovre de celui qe fait la maison se puisse adreicier alovre dou cordonnier por demers. Sevre iustise est meilleur qe iustise. Et celui qi bone est en toutes les manieres qe puet estre est meilleur qe boen. Et celui qi est iustes en totes les manieres qe estre puisse est plus iustes qe li iustes. Dous manieres sont de iustise. l'une de loi l'autre de nature. Mes iustise naturel est meilleur qe celle qi est mise por les homes. Si come se nuel qi est douce por nature est plus douce qe ois miel qi est fait por art. en celui qi est iustes por nature vit por vie devine por le Grant delit q'il a de naturel iustise et use les iustes couses et les aime por soi meismes. Et cil qi met la loi ne la doit

pas metre generale en toutes couses por ce q'il n'est poissible qe una sel regle soit maintenue en cascune couse partie. Donqes les paroules de la loi doivent estre particulieres por ce qe les iuges des particulieres couses devisees et coruptibles. Iustice selonc ce qe li sages nos moustrent a dous principels membres ce est cruautez mansuetude et liberalitez.

Cruautez selonc ce qe li sages nos moustrent est une vertuz qe punis le tort fait ou debite poine et refraine les maufeitors de son maufeire por torment. mes cruautez est en dous manieres selonc ce qe nos poons entendre por les diz des sages. L'une est vertuose et boene l'autre est vitieuse et mout mauveise. La vertuose est celle qe punis les mauveise de ses males ovres selonc ce qe se convient. La vitieuse est mout mauveise en celui qi doumage cueil finent et mauvement sanz aucune pitiez les mauveis et les boens sanz aucune difference. La premiere maniere de la vertuose cruautez est tiele qe l'en fait tort fait doumage a aucuns se cil avant a autre ne la fait. La seconde est ausi faite qelle uses perpres couses si come propres et ne prenr les comunes se ensi come comunes nom. Et sachiez qe nulle couse est propres por nature selonc ce qe un sage dit. Mes por establiment de loi si come est couse de chascuns ce q'il a rasnablement aqis ou q'il

70v

a por heritage de son pere ou d'atruï. Car tout ce esrt son propre selonc la loi et soloit estre comuns por nature et qe plus en prent qe loi ne li done il maumet et depiece humaine compagnie. Et de ce naist grant partie des discordes. Por ce dit **Seneges** qe la gent vivoient pacifiquement ensemble de dous paroules fussent hostees dou mi ce est mien et tien. La tierce maniere de la vertuose cruautez est de chachier hors des genz les leirons et les homicidiels et toz ceaus qe tiel maniere de vie moient car il ne sont pas a sofrir entres les autres genz. Qe Qant uns des membres del home chiet en tiel enfermetez dont les autres sont en perils il covient q'il le face couper a ce q'il ne perde les autres por la enfermetez de celui. Tout autresi convient agitier tiels homes hors des autres. Car il ne sont pas homes ainz sont leus en semblance d'omes. Et l'en ne le doit pas espargnir car la iustise se dimpne qant elle l'aist aler home qi a mort de servie. un sage dit. qant li maufattor est absoluz le iuges est damnez. Les sages nos moustrent qe escairsetez de poines corumpent les citez et les princes trop souffrans confenient les iuges. Car l'abaudance des pecheours moine l'usage de pechier. Mes cil qi est fierement tormentez pert l'ardiment de sa malice. Un sage dit. miaus vaut qi au castiement de plusors un ensoit condemnez qe por la licence d'un home maint en soient perilez. Il i a homes felons ce qe **Aristoutes dit** qe poent estre governez por

castiemenz de paroules. Autres i a qe l'en ne puet castoier por paroules mes por menaces de torment. Et autres i a qi ne poent estre castoiez por l'un ne por l'autre. Et tiels doivent estre chaciez si q'il ne demorent avec les autres.

Liberalitez selonc ce qe le sages nos moustrent est une vertuz qi est large de bien faire et de doner a cascun son droit la qiele por desirier ce est a dire qant elle est en voluntee seulement est apellee benignitez et por complement est apellee beneficence. La premiere maniere de ceste vertuz est tiele qe l'en use des propres couses largement por bien de soi et d'autrui et ne les garde pas si com ellos fussent d'autrui. Et ne prent les comunes se non ausi comunes. Et sachiez qe nulle couse est propre por nature. Et ceste vertuz selonc qe un sage dit est toute en servir et en guere doner. Un autre sage dit. premierement se tu dones garde qe tu ne dones mefasseiteement. Car mainz homes i a qi donent desprovehement et ne li chaut a cui. Et cil dont n'est tant a prisier come cil qi est donez esgairlement. **Tulles dit.** vos devez garder qe cil soit dignes cui vos donerez et sa maniere et son corage et de qiel compaignie il est et qiel bien vient de lui au comun de genz. Car nuls home seit a despreisier en cui l'en voit auchun semblant de bontez. Un sage dit. une gent i a qe sont mout beisoignous et en grant povretez, et autres sont riches qi mout beent en haut montier. A ceus qi sont povres et besoignous devons nos estre plus larges se il ne sont tiels q'il aient povretez de servie. Envers ceaus qi beent en haut monter ne se devons pas tant estandre car le riche cuide qe l'en li doit por sa richece por avoir dou sien. Mes se l'en fait bien au povres il et toz ses pareils le tendront a

71r

bien et ia tendront secors. Un sage dit nos devons plus doner a ceaus qe nos plus aiment. **Filippe de Navare dit** qe un roi de Jerusalem voloit doner un don a un suen riche home et il dist Sire vos me donez troup, donez as autres car ie sui bien vivre senz ceste don. Et le rois respondi Prenez mon don car a moi semble qe de novel don doit novel amor naistre et de vielz amor nouvelle remembrance. Un sage dit garde qe ton don ne face grant demorance car le done n'est mie de grant merite qi demore longement entre les mains au doneor tant come tu demores a doner le don tant pert de ta grace. **Yhesus Syrae dit.** en ton don soit lee ta chiere. **Catons dit.** ce qe tu pois doner tu le dois conceoir agraablement au demander. Et ce fist mout bien le bon rois Saladins une foiz selonc ce qe l'en dit en tiel maniere. un chiez besoignous ala a lui et li dist ie sui venuz a vos por dire la plus vergoignouse paroule dou monde car demandeir l'autrui est celle paroule q'entre les autres est tenue la plus vergoignouse. Et ie sui venuz por requeira votre valor en

aide de ma besoigne. Le rois respondi est dignes qe convenablement puet satisfere la besoigne dire de non as besoignous et li dona et fist grant bien selonc qe sa seroit a la besoigne de son estre. Un sage dit. mout est fone couse doner avant qe l'en le demande car poi demande l'en sanz vergoigne et nulle couse est plus enviouse a feire qe longement proier. Er cil ne porte mie la couse por noiant qi la demande. Car nulle couse est plus chierement achatee come celle qi est desine por proiere. **Tobias dit.** proiere est nos dimisse ricorde et paroule de doulor por ce sormonte toutes manieres de dons cil qi vient a l'en contre et qe est faite sanz requeste. Et ne por qant selonc q'un sages nos moustre ia soit ce qe demander autrui fuise soit enviouse couse a feire l'en doit bien demander ou grant fiance les servises de ceaus as qiels il desire sormont de fuir. Un autre saie dit: gardez qe vivre dons ne nuise a celui qi le rechoit ne autrui. Car **Tulles dit.** qi done a home chouse qe li nuise l'en nel doit mie tenir a de bonaire ne afrane dons, mes a selon et a mauveis. Un autre sage dit. vos ne devez pas doner armes as femes ne vin a home ivres car vos ne devez faire dons qi reproche a home son maaing. Un sage dit. gardez qe vos ne reprochiez vivre don, car la loi dou dons est tiele selonc ce qe **Seneges dit,** qe li dons doit tan tost avoir obliez li dons come il est fait. Et le premeres le dout tout iors avoir en remembrance. Encore dit **Seneges.** mai orgoil amis pleist riens prandre de toi car tu corumpes qant qe tu dones. Un sage dit. l'en se doit garder des escondir por mauveis hirat. Ansi com fist **rois Antigonus,** au qiel demanda un povres menestreus un besant, et illi dist q'il demanda troup grant don por tiel menestriel com il estoit. Et cil demanda un denier et illi dist q'il demande troup petit don a roi. Cheitiuement s'en escondit car il pooit doner le besant come roi et le denier si come a povre menestrels. Mes **Alexandres** fist miaus car il dona une citez a un chier, et cil dist q'il ne li convenoit pas et **Alexandres** respondi qe ne bee mie a don qe te conviegne mes a tiel don come ie doi doner. **Catons dist.** soies agrables por servises a ce qe tu soies engregnoment pro chier. Un sage dit. en doner dou suen aucune foiz n'est seulement cortesie, mes si li puet estre grant profit. Encore dist **Catons.** auras en memoire de valoir meisment as estranges se tu pueis car plus profitable couse de regne aqerre amis

71v

por servises. Un sage dist. se nos servons voluntiers ceaus de cui nos cuidons avoir preu mout devons plus voluntiers servir les besoignous de cui nous avons pitiez. Uns autre sage dit. ne crieme cascuns de servir voluntiers a maintes genz car ia soit ce qe cascuns ne le face uns en rant guierdon. Selonc ce qe nous poons entendre por les diz **de Sordel** valor est valor cil qe poent a cil qe ont besoign. Apres dit un sage. car l'en ne doit tiel couse

comencier en cui soit mal a perseverer. **Catons dit.** garde ce que est a avenir que cascune couse que nos avons provehue davant fait meinz de doumage. **Salomons dit.** fai toutes couses por conseil et darieres le fait ne te repentiras. Un sage dit. de grant conseil vient grant saluz. Un autre sage dit. la nature des sages homes est examiner et en panser son conseil la verite des couses avant q'il corrent as couses fauses por legiere creance. **Catons dit.** consoile roi meismes. **Salomons dit** que l'en doit deliberer toutes couses ou son ami mes premierement doit il deliberer de son ami qiel et coment il est. Un sage dit. les faus amis portent lousenges et fleuteris en leu de conseil et toute lor entencion est endecevoir enblandisant. **Iuvenal dit.** il n'est aucune couse que l'en ne puisse faire croire au fol haut home car il cuide qant l'en le loe q'il soit tiel que l'en le loe a droit. **Tulles dit.** mainz pechiez avient qant les homes enflent des opinions et pueis en sont laidement escarniz. Por ce dit **Catons.** qant aucuns te loe auras a memoire a estre ton iuge et ne voloir plus croire as autres que a toi mesimes. **Boeces dit.** nulle pestilence est plus efficables a nuire come le prevez enemi. **Seneges dit.** plusors sont qi ne conoisent pas lor forces et qant il cuident estre ausi grant et puissant come il oient dire il comencent guerres et couses souperbes que pois li tornent a grant perils. Un sage dit. cascuns se doit por veoir et gardier de fauses paroules et de fleuteires que soef deceivent en blandisant si come le douz sons dou fleut que engiagne les oisiaus tant q'il sont pris. Car maintes fois le pesme venins est sot le miel. Un autre sage dit. mains homes sont felons et mauveis que l'en cuide q'il n'ait en aus se de bonaritez non. Un sage dit. maintes fois les lousengiers ovrent son mau talant por belle chiere de son vis. Autresi puet la fausetez rerevoir color en semblance de veritez por miaus decevoir. Apres debes savoir que cascune couse que semble estre non creable ne est pas fause selonc ce que li sages nos moustrent que veritez a maintes fois face de menchoigne. Si come menchoigne aucune fois a semblance de veritez. Car toz li blans oisiaus ne sont pas cisnes ne toz les noires ne sont pas corbeaus. Sor ce dit **Esoupes.** ne croire cascune fois a cascuns cascune couse, car il est creuz laides celui qi laidement croit. Et ailors dit il meismes. cil qi refuse le profitable consoil le non profitable rechoit. **Sordel dit.** des dous couses besoigne une a cascuns que doit bien faire ou q'il sache estre le meilor de ce q'il a a faire por soi meismes ou q'il croie le bon consoil qant il li est donez. Et ailors dit il. l'ome saie doit toz iors croire le certains consoil et boen et mescroire et eschiver le mauveis. Encore dir il meismes. savez en qiel nos poons avoir fiance et sanz doutier d'aucune rien, en l'ome que nos trovons loial et sage et ami vrai. Mes se l'en a en soi ces trois couses folie fait qi troup fort en lui se fie au meins de consoil de mander ne dou

croire se il le vout doner. **Salomons dit.** garde toi en toutes gardes se tu clos ta porte davant tes anemis garde qe ton huis daries ne soit overt. Ce est a dire se tu viaus eschiver un vices garde por eschiver cil qe tu n'en chies en un autre plus grant. Un sage dit cil aist un pechiez tost en ochiet en un autre se il ne s'en prent bien garde. **Boeces dit** cil n'est pas asez de garder seulement ce qe l'en voit devant ses oilz ainz doit l'en garder bien ce qe est a avenir. Car prudence mesure la fin des couses. **Tulles dit** il apertient a bon enging a establir davant ce qi puet avenir al une partie et al autre et qe i soit a faire qant ce sera avenuz, si qe l'en ne face couse por quoi il conviegne dire qe ne le cuidoie. Un sage dit. les conseilliers doivent amonestier l'ome q'il ne se fie rien en son sol cuer et qe il oste la folle creance qe il a de sa puissance q'ille li doie douter toz iors. Et si li doit enseigner qe toutes les couses qe fortune li a donees sont muables et qe elles s'en vont aleure qe elles ne ivenent et qe l'en na valle par ces degrez dont il monte en hautece. Car tiele est la maniere de fortune qe cil qi cuide estre plus grant plus tost trebuce et plus descent en un ior q'il n'est montez en un an. **Seneges dit.** nuls murs est dou tout defensables contre fortune. Por ce se doit l'en aimer dedens ce est a dir de prudence et de bon conseil. Car se il est aseurs dedenz touciez puet il estre mes vancuz non. **Iuvenaus dit.** tu as aquises grant dreitez se prudence est avec toi. Car celui est bnevrez qe puet conoistre la fin des couses. Un sage nos moustre qe por ceste vertuz de prudence fait l'en devisier le bien dui mal et dou bien nos a mestier. Por ce qe nus puet le bien conoistre se por conosance non. Et cascuns fait eschiver le mal por conoistre de bien. Un sage nos moustre qe ceste vertuz de prudence conois trois tens. Ce est li tens alez por memoire et le tens presant por conoissance et le tens qi sont a venir por proveance. Et por ce dient li sages qe prudence a qatres membres por gouverner sa vertuz er cascuns selonc son office. Ce sont proveance. Garde eschivement et en enseignement.

Proveance selonc ce qe un sage dit est uns presant sens qi en qiert la venue des futures couses. Ce est en dos manieres et qe elle a dous offices. Li uns est qelle pense et renure les presens couses. Et por ce consire et voit tout qant en puet avenir et qiele puet estre la fins dou bien et dou mal. Et puis qelle a ce fait si fe consoille et garnist por son savoir contre les mescheances qi sont a avenir. Por ce doit l'en davant tout veoir le mal qe li puet avenir. Car se il vient il le pora plus legierement trespasser et souffrir. **Gregoires** nos moustre qe nus home puet eschiver les perils se il ne s'en porvoit davant. Un sage dit. se tu es sages home tu dois ordoner ton corrage selonc trois tens en ceste maniere: tu ordeneras premierement les presentes couses et

apres perveiras celles qi sont a avenir. Et souviene toi de celles qi sont alees. Car celui qi ne pense des couses passees pert sa vie si come non sages. Et celui qi ne proveoit les futures couses chiet et en tout est non sages si come home qi ne fa garde por panse en ton cuer les couses qi sont a avenir et les bones et les mauveises si qe tu poisses souffrir les males et atemperer toi es boenes.

Garde selonc ce qe un sage dit est une

72v

vertuz de gardier soi des vices et son office est en ovrer le mi en toutes couses. Ce est a dire qe l'en doit gardier soi en tiel maniere d'avarice q'il ne chie en prodigalitez. Et en tiel se doit l'en garder de fol ardiment q'il ne chee en laide pooir. Car celui est verairement preu qi en prant ce qe fait a enprendre et qe fuit ce qe fait a fuir. Un sage dit. garde toi de toutes constremitez ce est a dire de poi et de trop ne vouloir savoir qe ne se convient. Mes saches ce qe convenables est et garde bien toi de non savoir car qi riens ne fait bien ne mal son cuer est avougles et non veant. Il ne puet conseilier soi ne autrui. Car se un aveugles viaut un autre guier il meismes chiet en la fosse tout avant et puis l'autre apres lui. En soume l'en doit gardier a adreicier ses pensees au bien et a atemperer ses ovres et a amesurer ses paroules.

Ausi come ses ovres qi ne sont pas establiees por vertuz ensuit perils selonc ce qe un sage dit. tout autresi avient dou parler qant il n'est selonc ordre de raison. Por ce dois tu avant qe tu dies mot garder sis couses. garde qi tu es, qe tu viaus dire et a cui et por qoi et coment et en qe tens. Apres premierement garde se tu es greignor ou maor ou pareil de celui a cui tu viaus parler en tiel maniere qe tu paroules selonc ce qe se convient a ton degres. Apres garde se tu es en ton bon sens paisiblement sans ire et sans troublement dou corage. Car autretant dois tu taire et constrandre ton corouz. **Catons dit.** ire empire le corage si q'il ne puet trier la vertuz. **Tulles dit.** il est grant vertuz a constrandre les movemens dou cuer qi est troublez et faire tant qe ses desiriers consente a raison. Apres dit un sage. avant qe tu paidules garde se la couse apertient a toi ou a autrui. Et se ce est quelle apertegne a un autre ne t'en entremetre. Car selonc loi est coupables qi s'entremet de ce qi n'apertient pas a lui. **Salomons dit.** qi s'entremet des autrui meslees est semblables a celui qi prent les chiens por les oreilles. **Yesu Syrae dit.** la couse qe ne te grieve ne t'en combatre. Apres dois tu gardier selonc ce qe un sage dit, qe tu ne soies corans por desirier de parler en tiel maniere qe ton desirier et tes paroules ne soient acordables a raison. **Salomons dit.** cil qi ne puet constrandre son esperit en

parlant est semblablee a la citez ouverte qi n'est aivronee des murs. Un autre sage dit. qi ne seit taire ne seit bien parler. Un home fu demandez por qoi il estoit si taisant ou por sens ou por foulie, et il respondi qe fol ne se puet taire. **Salomons dit.** dou sefrains a ta bouce et garde qe tes leubres et ta langue ne te face cheoir et qe la cheirottes ne soit a mort sans garison. **Catons dit.** souveraine vertuz est a constraindre la langue. Et cil est prochains a dieu qi seit taire por raison. **Salomons dit.** qi garde sa bouce garde sa arme et qi ne consire ses diz sentira mal. Et ailors dit **Salomons.** en troup parler ne faut pechier sor totes couses fui tenchon, car de touse couse est a estruier contre son per. Forsenerie est a estruier contre plus haut de soi et laide couse est a renconier au plus bas mes treforde couse est a tencier a un home fol et iures. **Catons dit.** ne voleir tencier mauveisement contre home iustes, car certainement diex vange les non iustes irez Encore dit il. ne voloir contendre des paroules contre tes privez car de pentes paroules aucune fois croist grant rencor. Encore dit il meismes ne voloir contendre de paroules vers celui qi est trop grant parliers car la paroule est donee a touz

73r

Mes la sapience de l'arme est donee a poi. Un sage dit. Loe atemprement mes plus atemprement blasme, car en troup loer puet estre suspesion de l'ofenges. Et en troup blasmer puet estre suspesion de malvoilance. Un sage dit. se tu viaus blasmer ou reprendre autrui garde qe tu ne soies enteebies de celui fait meismes. Car reprehensible couse est aveoir en autrui une defaute et en soi meismes nom. **Iapostres dit.** o tu home qe iuges en ce qe tu ingenis autres damnes tu toi qant tu fas ce dont tu as les autres iugez. Et ailors dit il. tu aprent les autres et ne enseignes toi. Tu diz qe l'en ne doit embler et tu embles tu dis qe l'en ne sace avouture et tu le sai. **Catons dit.** ce qe tu blasmes garde qe tu ne le faces, car laide couse est au meistre o qant la coupe reprant lui mesmes. **Augustinus dit.** bien dire et mal faire n'est autre couse qe damner soi meismes por sa vois. Apres dit un sage: garde se tu ne fas bien ce qe viaus dire ou non, car autrement ne poroies tu bien dire. Un home demanda son meistre coment il poroit estre bon Parlier, et son meistre li respondi q'il deist ce qe il bien feust. **Yhesu Syrae dit.** se tu as bien l'entendiment de la couse respont maintenant, autrement soit ta main sor ta bouce qe tu ne soies confus et pris por vices paroules. Apres dois tu garder la fins de tes diz selonc ce qe un sage dit et qoi en puet avenir car maintes couses semblent estre bones au comencement qe auront male fins. Un sage dit. la ou tu doutes de ta paroule se il na viegne bien ou mal ge lou qe tu te taices. **Pieres Alfons dit.** criem de dire ce dont tu te repentes car a sage home fasieret a taire por soi plus qe parlier contre soi. Veritez est qe un home troup taisant est deceuz. Mes certes les

paroules sont semblables as saetes qe l'en puet traire legierement mes retire non, car paroules volent sans return. **Tulles dit.** ne faire ce dont tu es en doute se il na viengne bien ou mal. Car bontez ne liust por soi meisme et mauvestiez aucune fois a semblance de deitez.

Sour ce qe tu viaus dire dois tu garder selonc ce qe un sage nos moustre ie ce est voir ou menchange. **Yhesy Syrae dit.** devant tes ovres soit veritables paroules et parmanables consoil. Un sage dit. l'en doit gardier veritez sor toutes couses qe nos fait procheins a diex qi est toute veritez. Di donques veritez toz iors et te garde de menchange. **Salomons dit.** le leires fait plus a loer qe celui qi toz iorz ment. **Casiodoies dit.** qe pesme couse est adespire veritez et veritez est toz iorz bone se elle n'est meslee de fausetez. **Seneges dit.** les paroules de celui qi enfuit veritez convient estre simples sanz couverture aucune di donques la verites en tiel maniere q'elle soit autresi come seirement. Et ailors dit il. cil cui dit na fermetez de seirement certes son seirement est vil couse[] ce qe tu clames le nome diex ou qe ton dit ne soit tesmoigne[]pire veritez ne de non trespassier la loi de iustise. Un sage dit[] et cuide voir dire n'est pas menchange car il ne viaut autres de ce voir. Aviegne q'il soit lui deceuz. Le meesme conferme[] mentir est contre sa ment dir. Un sage dit. il i a de .vii. manieres de menchanges. la premiere est es enseignemens de la foi et de religions et ceste est tres mauveise. la seconde est por vivre a aucuns sens preu de soi ne d'autrui; la tierce est por nuire a uns por le profit d'un autre. la quarte est por volunte de mentir et ce est bien droite menchange. la quinte est por abellir ses diz por plaire as autres gens. la seisme est por profit d'autrui sans autre

73v

doumagier autres genz non pas por doumage d'aucuns mes por gardier un home de pechie; la .vii. maniere de menchanges est celle de greigner pechiz qi apr[] la premiere est meinz a la deriere et aucune n'est sanz pechiez. **Sordel dist.** boche qe ment l'arme ocist et l'onor dou cors autresi. Et qi destrint son cors et sa arme de toz biens se despoille et de sa arme et por ce dit **Salomons.** ge te pri dex de dos couses qe vanetez et paroules de menchanges soient loing de moi. Apres dit un sage. garde qe tes paroules ne soient foibles car l'en ne doit dire mot qe ne soit persitable de aucune part. **Seneges dist.** ta paroule ne soir por noiant mes soit por conseiller ou por amonir ou por comander. Apres dit un sage. garde qe tes diz ne soient pas aspres mes douces et de bonaire. **Yesu Syrae dit.** citoiles et vieles font maintes melodies mes amdous les sormontent langue soef. La douce paroule moutplie les amis et endoucist les anemis. **Panfiles dit.** douces paroules aqiert et norist les amis. **Salomons**

dit. la molle respension deidmp lire et la dure paroule fait corocier. Apres dit un sage. garde qe ta paroule soit belle et bone, car **Iapostres dit.** males paroules corrompent les boens mors. Por ce dit un sage **Frere egides.** qi as iounes doit estre veez doit aucune laide couse por ce qe loir est pres dou feire. **Seneges dit.** astien toi de laides paroules car elles noirissent follie. **Salomons dit.** l'ome qi est acostumez a paroules de reproce m_ert ia amendez toz iorz de sa vie. Apres dit un sage. garde qe tu ne dies obscures paroules mais entendaibles. **Car la loi dit.** il na point de diferece de yuer ou de respondre oscurement. **Et la scripture dit.** qe plus sevre couse est a estre paroules qe nus antendre. Apres dit un sage. garde qe tes paroules ne soient sofistiqes ce est qelles naient souz aucun mal anging por decevoir autrui. Un sage dit. qi paroule soufistiqemant il i fera ahiz de touz homes et defailant sem en toutes couses et diex ne li done sa grace. Un sage dit. garde qe tu faces aucuns tort fait ne doumage ne enui, car il est escrit qi amainz menace qi[]. **Casiadores dit.** por un tort fait en sont pluisors comouz. **Li apostex dit.** qi feira enui aura ce q'il fist de mal a tent des autres qe as autres as fait. Un sage dit. aucune fois se l'en te dit mal ne enui tu te dois tenir en pes [] et nos enseigne qe plus belle couse est a eschivier un tort fait en tens[] le aautrui en respondant. Apres dit un sage. garde qe tu ne te gabes malement d'ami ne d'enemi ne d'aucuns, car il [] na fiert pas a gaber ton ami car se tu li fais enui il se coroveent et si dovient les ton ennemi. Il vient toust a la meslee car il n'est aucuns a cui il ne despleist. Et amor est couse muablee et se il fe mue toust faut et a poine reinent. **Salomons dit.** qi done sentence des autres por ceus meismes l'oira de lui. Le meisme conferme **Marciales** la ou il dist. qi descovre les autrui vices por ceus oira les siens crimes. Car qe escarnist il est a sa coupe car il n'est pas si general couse au monde. Apres dit un sage. garde toi de parler malicieusement. Un autre sage dit. garde qe tu ne dies orgoilouses paroules, car **Salomons dit.** la ou orgoil est la maint folie et la ou est humulitez est leece et sens. **Yhesu Syrae dit.** orgoile est cheables devant dex et devant les homes et toutes les eniqitez avec. **Ioupes dit.** se orgoil monte iusqe

74r

As nues et son chief le ciel touche. Ma sin convient il torner aperte et anoient. Un sage dit. orgoil et tort fait destruent la sustance des couses et grandismes richeces vienent anoiant por superbe. Et a la fin garde qe tes paroules ne soient mauveises car il nos convendra rendre raison dou tout. Et en soume tout ce qe en pire lonos et qe soit contre bones mors nus ne le doit pas dire ne metre en ovre. **Socrates dit.** ce qe est l'ait a feire ge ne croi q'il soit pas bien a dire. Un sage dit. cascuns doit honestes paroules dire ou q'il soit car qi viaut honestement Parlier entre

les estranges ne doit pas deshonestement parler entre les privez car honestez est necesaire entre les parties de la vie del home.

Après restuet gardier selonc ce qe un sage dit a cui tu paroules s'il est ton ami car avec ton ami pueis tu parler bien et droitement. A ce q'il n'est pas si douce couse au monde come a avoir un ami a cui tu puisses dire si come a toi meismes. Mes ne li dir pas couse qe ne doit estre sechue se tu ne li dis por demandier sor ce son consell dont tu seiras en besoigne. Car por aventure si come il est ami devenra enemi. **Seneqes dit.** paroule avec ton ami ausi come se dex te oist et vihe avec les homes ausi come se dex te veist. Et ailors dit il. tien ton ami en tiel maniere qe tu nen criemes q'il deveigne ton enemi. **Pieres Alfons dit.** por les amis qe tu non as assegez te porvois une fois des enemis et mils des amis. Un sage dit. ton secrez de qoi tu ne te dois conseiller ne li di pas a home vivant. Un autre sage dit. tant come tu tien ton secrez en toi il est ausi come en ta cadriere. Mes qant tu l'as descovrent il te tient en sa preson. Un sage dit. plus sevre couse est a taire qe proier un autre q'il se tace. Por ce dit **Seneqes.** se tu ne commandes a toi de taire coment en prieras tu un autre et ne por qant s'il testuet conseiller de ton secret dile a ton bon ami saie et loial qe tu aies a sages de droite benavoilance. **Salomons dit.** mainz pacificors soit a toi, mes un conseiller entre mils. **Yhesu Syrae dit.** ne te conseiller ou les fous, car il ne lo ese ce qe li pleist non. **Seneqes dit.** folie ne soit de ton conseil. Après dit un sage. garde qe tu ne dies ton secret a home ivres ne a male fame. **Salomons dit.** nus secrez reigne la ou est yvrece. Un sage dit. femes sevent celer ce q'elles ne sevent. Après dit un autre sage. garde qe tu ne paroules troupe a ton enemi car en lui ne pueis tu avoir fiance. **Piere Ausons dit.** ne t'accompaignier pas a ton enemi, car se tu ne sais ne dis mal il ne le celera mie. Et se tu sais ne dis bien il le damnera generalment entre toutes gens dois tu gardier qe tu dies car pluisors portent semblance d'amis qe sont enemis. Après dit un sage. garde qe a fol tu ne paroules, car **Salomons dit.** as oreils dou fol ne dire mot car il desprise les enseignemens de ta paroule. Et ailors dit il. se l'ome tence avec le fol ou q'il s'en corouce ou q'il s'en rie il ne (i)trovera ia respos qe fol ne rechoit le dit dou sens se tu ne li dis ce qe soit agraables a son cuer. **Yhesu Syrae dit.** cil paroule a home dormant qi dit a fol sapience. Après dit un sage. garde qe tu ne dies paroules a home escarmifeor et sin ses diz come vemens car la compaignie de lui est l'as a toi. **Salomons dit.** ne castoier home gabeor car il te airoit mes castie le sage qe t'amera. **Seneqes dit.** qi blasme les scarmseor fait anui a soi meismes

74v

et qi le loc aqiert de ses reches. Après dit un sages. garde qe tu

ne paroules a home iangleres et plains de discorde. **Yhesu Syrae dit.** espaventable est en citez home discordables et fol de paroules. Et ailors dit il. qi het iangleire estait malice garde donques qe tu ne paroules a home discordaibles qe tu ne metes buces en son fuec. **Agustinus dit.** si come le fuec crois toz iorz por la conoissance des buces tot autresi le mauveis home qant il oit gregnoz raison croist en plus fiere malice, car en male arme ni entre sapience. **Tulles dit.** la maniere des chiens doit l'en toz iorz eschiver, ce est des homes qi toz iorz abaient come chiens, car de ceaus et des autres semblables. **Dit nostre sires.** ne gietez pas les perles entre les porceaus. Et soume un sage dit. garde toz iorz devant cui tu es et mout bien consire le luet qe (†)ostier se covient a dire autres couses qe a dolor et en maison autres couses qe en parlare et garde bien se tu paroules a seignor qe tu li portes reverence et honor selonc ce qe tu dois a sa dignitez. Car es homes dois tu distingiemment confirer les dignitez et li gres de cascuns. Car autrement dois tu parlies as princes qe as chiers. Et autrement a ton per qe a ton menor et autrement as seculiers qe as rehons.

Autresi dois tu gardier selonc ce qe un sage dit, por qoi tu paroules ce est a dire la caison de tes diz. **Seneques dit.** et comande qe tu enquieres la caison de toutes couses. **Casiadores dit.** nulle couse puet estre faite sanz ocaison. Et ocaisons sont de trois manieres. une qe fait. la seconde est la nature de qoi il la fait. la terce est la fin por qoi il la fait. Sor ce dit un sage. tu dois gardier por qoi tu paroules, car autrement dois tu parler por la (†) dex qe des homes et autrement por ton preu. Mes garde qe ton gaaing soit biaux et convenables, car loi a deveez l'ait perfit. **Tulles dit.** il n'est deshumaine couse come de torner sa parleure a la grevance des bones qe fu donee por le saluz de genz. **Seneques dit.** fuies l'ait profit come perte. Un sage dit. qant l'en est en techies aucune fois de male renomee il i convient mout de cue a bien l'aver. Un autre sage dit. profit qi vient de male renomee est mauveis, et por ce ameroie miaus a despendre qe laidement gaagner. Un sage dit. le gaaing doit estre a mesurez. **Qe Casiadores dit.** se li gaaing est desmurez il ni aura ia la force de son nome. Le gaaing doit estre naturels ce est a dire de preu d'un home a autre. Car la loi dit q'il droit de nature qe nus en riqisse d'autrui doumage. **Tulles dit** qe paors ne dolor ne mort ne autre couse dehors npest plus fierement contre nature come en reiqir d'autrui doumage mesismement des coouses des povres. **Casiadores dit.** sor toutes manieres de cruautez est enriquir de la povretez as besognosus. Un sage dit. por ocaison de ton ami dois tu bien dire mes ce soit bien. **Felipes de Navare dit** qe dex ne done pas le sens al home seulement por lui ainz viaut bien qe la grace destande tout avant as siens et apres a ses voisins et a toz ceaus qi a lui vendront por consoil car se diex

voufist il poroit bien avoir donee tiele grace as autres q'il neussent mestier de lui. Apres **tulles dit** et nos eenseigne qe la loi d'amistes comande qe les amis ne s'entreprend des vileines ne mauveises couses et se aucuns en est prez q'il ne

75r

le face. Car amor n'est pas defense dou pechiez qe l'en fait por son ami. Un sage dit. mout peche qi done ovre au pechiez. **Seneges dit.** pechier est laide couse et degerpir diex.

Ancore te convient gardier coment tu paroules selonc ce qe un sage dit car il n'est aucune couse qi n'ait besoing de covenable et da mesuree maniere car tout ce qi est descovenable et desmesurez est mal et torne a enui. Por ce doit la mesure dou parler estre en .V. couses. en parleure en esnelitez en tardetez en chautetez et en calitez. Un sage dit. parleure et la porteure dou cors selonc ce qe nature reqiert est la dignitez dou monde et ce vaut mout a bien dire. **Tulles dit.** ia soit ce qe tes dit soient mout de grant a feire se tu les perfiereres gentement et de belle maniere et de biau porter si seront il loez et s'elles sont bien bones et de grant vaillance et tu ne les dis bellement si seront il blasmez. Mes l'en ne se doit mie por ce studier en dire bellement couses vaines et desnoiant qe biau parlier sanz prudence doit estre apellez iangleire selonc ce qe un sage dit. en ta parleure tu dois tu atorner ta vois et ton esperit et tes paroules a l'enfue de ta bouce en tiel maniere q'elles ne soient enflees ne decassees au parler ne troupe resonans de faire vois ne aspree a la leuce des levres. Mes soeves et eleres et entendables et sonans por belle proference si qe cascune letre aie son sens et cascuns mot aie son accent et soit entre haut et bas. Et ne por qant tu dois au comencement dire plus bas qe a la fin mes tout ce estuet il muer selonc les muemenz des couses des ocaisons des luecs et des terres. Car une couse doit l'en conter simplement et une autre meistrement. Les unes por pitiez les autres a desdeing. L'une mansuetement l'autre ou grant ire. L'uns ou fiere vois l'autre doucement. Et ce sont en tiel maniere qe tes diz et ta porteure et ta vois soient toz iorz acordables a la matire de quoi tu vois parler. Un sage dit. en la qualitez de tes diz dois tu garder qe tu dies bien car bien dire est le comencement d'amistiez et mau dire est la racine d'ennemistez. Di donques bones paroules lees, simples, cleres et honestes, bien ordenees a ploine bouce ou le vis (†) senz troupe rire et sanz mout irier. **Salomons dit.** paroules bien ordenees sont bresches de miel de l'arme et dou cors et sainetez des osses. En esnelitez et en tardetez dou parler garde moienetez toz iorz car au parler ne doit aucuns estre corant mes auques las et ce soit avenablement. **Iapostres dit.** soies isnel a oir et tart a parler et a ire. **Salomons dit.** qant tu vois un home isnel a parler saches q'il a en lui meinz de sens qe

de folie. **Casiodores.** ce est sanz faile roiaus vertuz acorre
lentement as paroules et astivement a entendre. En la cartetes de
tes diz te dois tu garder sor toutes couses de troupe parler car il
n'est couse qi plus despleise come grant parleure escoutier. Tu
pleiz a toz se tu dis pou. **Salomons dit.** di poi et fai assez de
bien, et por ce qe loing dit ne puet estre sanz pechiez dois tu
apetifier ton conte et dire au plus brief qe tu poras esgardant toi
de tiel brevetez qe engendre troupe obscurece. En ta portee garde
qe tu reignes ta face droite ne mie contre mont ne contre val. Les
oilz ficez en terre. Ne torner les levres laidement. Ne groutir les
sorcilz. Ne lever tes mains. Ne soit en toi aucuns conteigne
blasmables.

75v

Finelment doit l'en garder selonc ce qe un sage dit le tens qant il
viaut parler. **Yhesu Syrae dit.** li sage taist iusq' a tens mes le fol
ne garde raison. **Salomons dit.** tais tant qe tu auras mestier de
parlier autresi dois tu taire tant qe les autres oient ta parole
selonc ce qe un sage dit. **Yhesu Syrae dit.** ne espant pas ton
sermon la ou il na poient doie ne moustrer ton sen a force car ce
est autresi come citole en plour. Apres dit un sage. tu dois garder
toi de despendre avant qe la demande soit faite. Car **Salomons
dit.** cil qi respont davant ce q'il aie oi moustre q'il soit fol et qi
parole avant q'il aprende chiet. **Yhesu Syrae dit.** apareille
iustise avant qe tu iuges et aprent avant qe tu dies.

Eschivement selonc ce qe un sage dit est une vertuz d'eschiver
les vices qi ont semblance de vertuz. Car il est une maniere de
daus qi ont semblance de biens car sout demostrance de iustise
est faite aucune fois mauveise cruauté et un coart aucune fois
est tenuz por sage et un fol croiz por preu. Et mainz homes sont
felon et mau qe l'en tient por vaillans homes et boens. Por ce
doit l'en metre sa cure en eschiver les vices qe se courent sout
couverture de vertuz et eschiver d'estre doumagez por ceaus q'il
usent, car un sage dit. ceaus maus sont peiors des autres qi sont
covers de bien. **Cicerons dit.** nulle traison est grandres de celle
qe l'en fait en semblance de seruisse car le chevas de fust qe fu
fait a Troie dechint les troiens por q'il avoit la image de minerve
lor deesse q'il avoient en mout grant reverence.

Enseignement est da prendre soi et li non sachant selonc ce qe
un sage dit la maniere d'enseignement est tiele. li enseigner
doit enseigner soi premierement et pueis les autres apres.

Seneges dit. aprent ce qe tu ne sas si qe tu ne soies enseigner
noiant profitables. **Salomons dit.** biaux filz boif l'eve de ton
puiz et ce qe degoute de ta cisterne et leise corre hors tes
fontaines.

CAPITOLO 4

LA LINGUA⁵⁴

Par. 1 *Premessa*

L'analisi svolta in questo capitolo si fermerà in superficie: un'analisi più approfondita della lingua adottata nel testo è riservata ad una futura tesi di laurea magistrale incentrata unicamente su questo argomento. Ci limiteremo dunque ad una breve presentazione, adatta ad una studentessa di laurea triennale, senza guastare in anticipo la ricerca che svolgerò con conoscenze e capacità più specifiche al termine del corso magistrale.

Par. 2 *Il francese d'Italia*

Il manoscritto fr. 821 è stato prodotto in Nord Italia, area sensibile agli scambi commerciali e culturali con la Francia. L'influenza d'Oltralpe non si limitò solo all'esportazione dei testi letterari ma, necessariamente, operò anche sul campo linguistico. Per quanto il toscano iniziasse ad affermarsi, in area padana mancava una lingua "ufficiale", una *koiné* letteraria, e il francese rappresentava un buon candidato grazie alla sua somiglianza ai dialetti del Nord: la comprensibilità permetteva una rapida e facile diffusione dei testi francesi, che conferivano inoltre alla lingua una particolare piacevolezza agli occhi degli italiani. I testi d'Oltralpe, dunque, penetrarono nell'Italia settentrionale nella loro veste linguistica originaria e produssero al contempo traduzioni in volgare e testi in francese scritti da autori italiani, favorendo dunque un'ibridazione linguistica riscontrabile nelle opere prodotte in area padana.

⁵⁴ Su questo argomento, cfr. Beretta 2023.

CAPITOLO 5

LA TRADUZIONE

La traduzione, svolta da me, verrà qui riportata in prosa; per rendere la lettura più agevole è stata inoltre inserita la punteggiatura e la struttura dei periodi è stata talvolta modificata per adeguarla alla sintassi contemporanea.

Le diverse virtù da perseguire, che scandiscono il testo in capitoli, sono state evidenziate in grassetto e in corsivo.

I passaggi e le parole di cui non è stata possibile fornire un'interpretazione chiara sono indicati con un obelo (†).

(66r.)

“***La castità***, secondo ciò che i saggi ci mostrano, è quella virtù per cui si cede alle delizie della lussuria e della golosità e si hanno come ornamenti⁵⁵ beni temporali. Ed è una cosa molto bella la castità, poiché essa trova piacere in cose appropriate in quella maniera e in quella quantità, e in quella luce e in quel tempo che sono adeguati. Un saggio dice di lasciarsi felicemente vincere dalla lussuria e che essa è sua padrona, per cui egli non ha alcun potere in sé. E chiunque cada in questi vizi o se ne pente o alla fine ne prova vergogna, poiché li commette e alla fine ne ha orrore. E per questo è cosa orribile sottomettere la nobiltà del cuore all'imposizione di un piacere così immorale e malvagio. Per questo bisogna essere ogni giorno tenaci e preservare sia la mente sia il proprio spirito, dal momento che la natura dell'uomo è ben più nobile della natura delle bestie, poiché queste dirigono tutta la loro volontà nel bere, nel mangiare e nella lussuria.

Ma il cuore dell'uomo in nessun caso tende alla lussuria, per questo non bisogna permettere che non sia rivolto a buone

⁵⁵ Nel testo troviamo il sostantivo “*ornamens*”, nel senso di qualcosa di cui ci si ricopre metaforicamente: in questo caso il senso della frase è “ricoprirsi di beni e piaceri materiali, effimeri”.

azioni, poiché apparirebbe simile alle bestie chi non tende ad altro che al piacere.

C'è ancora un'altra ragione per cui la lussuria è da evitare: per il fatto che non è una cosa decorosa da fare in pubblico. Infatti, se un uomo è preso dalla lussuria, osserviamo che la sua volontà viene meno ed egli compie l'atto, e tutto ciò lo fa spinto dalla vergogna⁵⁶: per questo dobbiamo noi evitare che il malvagio peccato di lussuria si impossessi di noi, poiché il cuore dominato dalla lussuria non può avere virtù dalla grande forza.

Orazio dice: “se il recipiente non è pulito e puro, ciò che vi metterai marcirà”. In breve **Aristotele** ci mostra che le opere della lussuria sono la distruzione del corpo, l'abbreviamento della vita, la corruzione della virtù e la trasgressione della legge. La vergogna (†) amabilità e la continenza (che è l'astinenza) aiutano l'uomo a divenire casto.

La pudicizia, secondo ciò che dicono i saggi, fa astenere l'uomo da molte deprecabili e sconvenienti azioni, e in molte altre gli fanno mantenere la ragione. **Giulio dice:** “la natura considera molto grandemente la ragione in fatto di uomini infelici, poiché essa pubblicamente rivela le sembianze che uno ha, vale a dire le une e le altre parti del corpo che non sono belle da vedere così allo scoperto: Sono le membra che sono donate dalla natura all'uomo e alla donna e che non bisogna vedere. Ugualmente quando si vuole fare o dire qualcosa, bisogna mantenere la ragione. E quella parte di azioni e di parole che sono da rimproverare, bisogna anche averne vergogna nel mostrarle. **Giovenale dice:** “quando vuoi fare una qualche sconceria non osare essere senza testimone”. Dice ancora: “quando fai una qualche villania sii breve e riconsidera le tue azioni nella tua prima barba”. A quest'età, secondo ciò che dice un saggio,

⁵⁶ “*Vergoigne*” è qui da intendere come *comportamento* vergognoso, non come *senso* di vergogna.

bisogna guardarsi da golosità e lussuria in tutte le cose. Un saggio dice: “l’uomo da giovane deve osservare la vita degli altri come se fosse uno (66v) specchio e da ciò prendere esempio del vivere correttamente”. **Seneca dice**: “è una buona cosa per l’uomo osservare negli altri il male che lui deve fuggire”. **Giovenale dice**: “è felice colui che sa proteggersi dai pericoli altrui; quando il fuoco avvampa nella casa del vicino, lui deve mantenere la sua sicura”.

(†)**Amabilità**⁵⁷ e **astinenza**, secondo ciò che ci mostrano i saggi, frenano le vili e cattive intenzioni di bere e di mangiare, le quali sono occasioni per la lussuria di fiorire. Un saggio dice che la lussuria nasce dalla gola così come la figlia nasce dalla madre. Per questo dice **Catone**: “come ti imprigiona il dannabile peccato di lussuria, non cedere alla gola, poiché essa è amica della pancia”. Un saggio dice: “abbi come misura il portamonete nelle grandi e nelle piccole cose, e guardati dalle taverne e dai banchetti troppo fastosi, a meno che non sia per le tue nozze o per avvalorare il tuo onore o quello dei tuoi amici”. **Orazio** ci mostra che ciascuno deve prestare attenzione e proteggere il proprio potere, poiché colui che non ha che una moneta o un solo soldo non deve (†)peschi di cinque soldi né di dieci. Un saggio dice: “Ahi quanto è vile che i tuoi vicini ti indichino e dicano che sei divenuto povero per la tua ingordigia”. Un saggio dice: “Non bisogna desiderare troppo carni succulente, poiché l’eccitazione e la gola non arrivano senza corruzione. **Seneca dice**: “Apprezza ciò che per natura è sufficiente, non ciò che brama la gola”. E ancora dice: “Devi mangiare per vivere, non vivere per mangiare”. **Lucano dice** che Giulio Cesare non voleva mangiare se non per saziare la fame. Un saggio dice: “Ahi colui che spende per ingordigia di qualunque cosa, avido

⁵⁷ Il testo riporta “*esparanablatez*”, da noi interpretato come *espar amablatez*, dove quest’ultima sarebbe una forma di “*aimableté*”: la traduzione letterale sarebbe dunque *limpida cortesia/gentilezza*.

di piccole ricchezze, ti mostrerò come si possa vivere di ben piccole cose secondo natura o con ciò che basta di pane e di acqua”. **Giovenale dice:** “Le carni che sono consumate avidamente annoiano presto”. Un saggio dice: “Ahi com’è vile mettere da parte la propria morale e la propria salute per opera del vino e della carne”. Dice poi un saggio: “Se uno si vuole abbellire deve farlo con giudizio, poiché mica tutti gli ornamenti sono appropriati, e se essi sono disonesti all’esterno allora mostrano che l’animo non è davvero onesto all’interno”. Per questo bisogna essere coerenti negli abiti e in tutti gli ornamenti del corpo, e vestirsi e ornarsi secondo ciò che si conviene alla propria forza e alla propria condizione ed evitare di esagerare. Un saggio dice: “Eliminiamo gli ornamenti che non sono degni dell’uomo, poiché un cattivo ornamento all’esterno è messaggio di una cattiva mente all’interno”. **Tullio dice:** “La pulizia deve essere tale da non essere rovinata dai troppi ornamenti, ma tale da cacciare⁵⁸ la cattiva e la selvaggia negligenza e la viltà campestre”. Allo stesso modo nel ridere, nel camminare e negli altri movimenti del corpo bisogna guardarsi dal poco e astenersi dal troppo, secondo ciò che ci dicono i saggi. Un saggio dice: “Bisogna far sì che la propria camminata non sia troppo molle per la lentezza, poiché è simbolo di negligenza o di superba continenza, e astenersi dal camminare troppo velocemente, così che la propria astinenza non gonfi l’animo e non faccia mutare di colore, poiché queste cose sono sintomo che non si è ben stabili”. Non bisogna camminare troppo velocemente in processione e in penitenza bisogna andare con un bell’aspetto.

Per questo, secondo ciò che i saggi ci mostrano, è quella virtù⁵⁹

⁵⁸ “Cacciare” è qui usato nel senso di mascherare, smentire: la pulizia deve essere tale che nessuno pensi che si sia dei villici.

⁵⁹ In questo passaggio il testo non è immediatamente chiaro: esso si sposta sulla descrizione della forza senza però introdurla esplicitamente. La forza verrà in seguito articolata in ulteriori virtù.

per cui l'uomo contrasta gli assalti delle avversità e sopporta fermamente le fatiche e i pericoli che ragionevolmente sono da affrontare. Ci sono molte declinazioni di forza secondo ciò che **ci mostra Aristotele**: ci sono uomini che fanno opera di forza (67r) nella propria città più per (*paura della*) vergogna e per evitare l'infamia e il rimprovero che per altro, e preferiscono affrontare grandi pericoli che vivere nell'imbarazzo. La forza delle bestie superbe risiede nell'agire furiosamente quando si soffre per un torto subito e nel correre con ira a vendicarsi. La forza degli animali è quella per cui si agisce per soddisfare un desiderio inopportuno. La forza spirituale è tale per cui si agisce per acquisire forza, nobiltà e onore. La forza divina è invece tale per cui *si ama in quanto tali*. **Salomone dice**: "La mano del potente ottiene ricchezze e tutti i poveri restano tali; la mano del forte inoltre ha potere sulla mano degli altri codardi". **San Luca dice**: "L'uomo forte protegge le proprie case e i suoi affari sono in pace". **San Matteo** dice che l'uomo forte ottiene il regno di Dio. Le declinazioni della forza, secondo ciò che i saggi ci mostrano, sono: magnanimità, fedeltà, fermezza, la perseveranza (che è la costanza), e la bastevolezza, che è la pazienza.

La magnanimità, secondo ciò che possiamo apprendere dalle citazioni dei saggi, è un desiderio di grandissima dignità e di grandissimo onore, oltre che una forma appropriata di coraggio. Consiste nel desiderio dell'uomo di regnare città e innumerevoli genti, ed esserne circondato per indirizzarle a fare del bene e per difendere e mantenere la ragione di ciascuno, il loro onore e il proprio bene, oltre che per fare opere illustri, nobili e degne di grandissimo onore, affinché abbia grande e veritiera fama di agire giustamente. Riguardo alla funzione di questa virtù ci viene in aiuto **Lucano, là dove dice**: "Indirizzate il vostro coraggio a sostenere opere virtuose e nobili imprese". **Tullio dice**: "Deve essere considerato un uomo degno di stima e di

grande coraggio colui che dimentica il torto subito”. Ci sono infatti due tipi di torto: uno è quello che si commette, l’altro è il fatto di non contrastare chi li infligge; quest’ultimo è tanto deplorabile quanto il non andare in soccorso del proprio figlio o della propria città. Un saggio ci mostra che, quando si vuole aiutare una persona, bisogna fare attenzione a non fare un torto ad un’altra. Riguardo a ciò un saggio ha detto: “È un buon difensore chi protegge (†). **Tullio ci mostra** che questa virtù di magnanimità, quando conduce l’uomo a nobili e pericolose imprese, porta più ad un comune profitto che ad un vantaggio per se stessi.

Le funzioni della magnanimità, secondo ciò che possiamo apprendere dai detti dei saggi, riguardano in parte cose di pace e in parte affari di guerra e di battaglia. Nel fare la pace due precetti di **Platone** devono essere seguiti dai principi, secondo ciò che dice un saggio: uno, il principe deve agire e pensare in modo tale al bene delle sue genti che ciascuna cosa che fa debba esser loro utile e per il loro profitto deve dimenticare il proprio; due, il principe deve prendersi cura tutti i giorni delle difese della città, in modo da non abbandonare una parte per difendere l’altra, poiché chi soccorre una parte e ne trascura un’altra danneggia la città e poi deve assicurarsi che fra loro non ci sia tensione.

Ecco cosa **dice Platone** secondo quanto riporta un saggio: “Allo stesso modo fanno (†) chi deve amministrare la città (†) chi deve guidare la nave”.

Le diverse funzioni della magnanimità che rientrano tra gli affari di guerra e di battaglia, secondo quanto ci mostra un saggio: la prima è che a fare guerra e a combattere ci spinge l’intenzione, affinché (67v) viviamo in pace senza vergogna; la seconda è tale per cui l’uomo disponga delle cose necessarie prima di intraprendere una guerra e prima ancora della necessità di combattere. Questi preparativi consistono, secondo ciò che

possiamo capire, in disponibilità di uomini, di armi, di cavalli, di fortezze e di viveri; e per disporre di ciò bisogna per forza averli. **Seneca dice**: “Una lunga preparazione per la battaglia conduce velocemente alla vittoria”. **Sant’Ambrogio dice**: “La battaglia che è intrapresa per volontà di tutti porta alla vittoria”. **Terenzio dice**: “I saggi devono prevedere qualunque cosa senza armi prima che si combatta, poiché è meglio essere pronti a qualunque esito che ricevere onta e danno e poi vendicarsi”. Tullio dice: “Chi corre follemente a combattere nelle mischie, da solo contro i propri nemici, assomiglia alle bestie orgogliose e segue il loro orgoglio sconsiderato”.

Secondo ciò che ci insegnano i saggi, nelle faccende di guerra e di battaglia bisogna con calma fare delle previsioni e consigliarsi prima dell’impresa, poiché le armi hanno poca importanza se non c’è saggezza. Riguardo a ciò **Albertano** ci insegna che l’uomo saggio quando riflette procura buone armi contro i suoi nemici. La terza funzione, secondo ciò che **dice Tullio**, è tale per cui non bisogna, né per vile paura di morire né per mancanza di coraggio o di lucidità, perdere la speranza; allo stesso modo per desiderio di vincere non bisogna riporre troppa speranza nella riuscita, poiché la voglia di avere dell’uomo non è moderata nemmeno quando si tratta di grandi pericoli. Secondo ciò che possiamo apprendere dai detti di un saggio, le ricchezze inducono l’uomo a compiere imprese di orgogliosa cattiveria e ad affrontare follemente enormi e sconvenienti pericoli. Ancora dice un saggio: “I doni⁶⁰ intrappolano i principi felloni⁶¹”. La quarta funzione è tale per cui bisogna temere più la vergogna che la morte, poiché è meglio morire che vivere in maniera ignobile: bisogna infatti aspirare al valore e a compiere

⁶⁰ Nel senso di “beni materiali”.

⁶¹ Qui “*felons*” è usato nell’accezione di “avidì”, “vili”.

imprese degne d'onore et di buona fama, non alla salvezza⁶². Tuttavia l'uomo saggio non deve mica ottenere fama di folle, ma bisogna tendere al valore e alla buona fama più che ad ogni altro tipo di profitto: non bisogna anteporre alla salvezza la reputazione di folle. Un saggio ci mostra che così come l'intelligenza senza abilità sia malizia e non sapienza, allo stesso modo il cuore dell'uomo, qualora sia propenso in maniera sconsiderata a grandi e pericolose imprese, è folle e non magnanimo. La quinta funzione è tale per cui l'uomo allena il proprio corpo in molti lavori, in modo che possa affrontarli nel momento in cui si presentano e possa obbedire al suo buon senso e alla ragione: troppo riposo, infatti, rende l'uomo pigro e negligente sia di spirito sia di corpo, a tal punto che non riesce ad affrontare da solo i suoi bisogni quando questi si presentano. La sesta funzione è tale per cui, quando è il momento di combattere, bisogna ricordare ai propri uomini le buone virtù, confortandoli e liberandosi della propria pigrizia e violenza come esempio per gli altri.

La settima funzione consiste nell'accorrere in aiuto al primo assalto e aiutare i (†) e fermare coloro che vogliono ritirarsi.

L'ottava funzione consiste poi, una volta che si è vinto, risparmiare coloro che non sono stati nemici crudeli.

La nona funzione è evitare di fare accordi e promesse con i nemici, poiché non bisogna dar ragione a coloro che dicono che non importa come si ottenga la vittoria, se con la forza o con i sotterfugi⁶³: è infatti nemico di se stesso colui che risparmia i propri nemici, poiché non conviene prendere accordi con loro.

Si racconta che Attilio Regolo⁶⁴, dopo essere stato catturato dai

⁶² “Salvezza” prettamente fisica, nel senso di “avere salva la vita”, non la salvezza del pensiero cristiano.

⁶³ Nel testo il termine usato è “*barat*”, che sottintende una dimensione di inganno e di furbizia: in francese la traduzione è *tromperie*, *tricherie*, tuttavia questa sfumatura è difficilmente esprimibile in italiano.

⁶⁴ L'episodio è narrato da Tito Livio e Orazio e confermato da sant'Agostino.

Cartaginesi, fu mandato a Roma per trattare uno scambio di prigionieri (68r) in cambio della liberazione di Cartagine, ma se ciò non fosse avvenuto allora Regolo sarebbe tornato prigioniero. Gli fu data la possibilità dai Romani di scambiare a suo piacimento i prigionieri ma, vedendo che ciò avrebbe danneggiato la sua patria, consigliò che la trattativa non venisse accettata. Nonostante i suoi amici avessero fatto il possibile per impedirlo, lui preferì tornare prigioniero (†) piuttosto che tradire la fiducia che aveva donato ai suoi nemici.

Secondo ciò che è scritto all'inizio di questo capitolo circa guerra e battaglia, c'è un motivo ragionevole per cui uno può e deve intraprendere e affrontare guerre e battaglie: si tratta dell'intenzione di fare ciò che è necessario per vivere in pace e senza vergogna. E a chi coglie l'occasione e affronta guerre e battaglie, dobbiamo credere che Dio gli venga in aiuto. Ma se uno volesse intraprendere una guerra senza diritto⁶⁵ e solo per desiderio di agire malvagiamente quando potrebbe invece giungere ad una buona e onorevole pace, allora questa non sarebbe una circostanza né onorevole né ragionevole, bensì (†) e si può credere che Dio non gli sarebbe favorevole.

Perciò, quando dalla guerra si può ottenere una buona e onorevole pace, ogni uomo saggio deve intraprenderla volentieri, poiché la guerra consuma e distrugge ricchezze e beni che uno possiede. La guerra distrugge gli uomini e provoca la morte delle persone; per colpa della guerra si perdono le armi, che non è un danno minore che perdere uomini. La pace invece accresce e moltiplica le ricchezze e i beni terreni degli uomini; la pace permette agli uomini di vivere in sicurezza, di giorno e di notte; la pace permette all'uomo di godere del bene di questo mondo e di ottenere il bene dell'altro⁶⁶.

⁶⁵ Il termine usato nel testo è “*iniquitez*”, ad indicare una mancanza di legittimità nell'intraprendere un conflitto.

⁶⁶ *Dell'altro mondo*.

Dunque, poiché la guerra è causa di tutti i mali e la pace causa di tutti i beni, tutti devono amare e perseguire la pace e detestare la guerra ed evitarla ogni giorno (se non conviene intraprenderla o affrontarla per il motivo ragionevole esposto all'inizio di questo capitolo).

Alcuni⁶⁷ uomini intraprendono la guerra e numerose volte si fanno carico di affrontare gravose e pericolose imprese per un malsano desiderio di vincere e possedere o per vana brama di gloria e grande fama, e tali uomini non sono magnanimi-secondo ciò che i saggi ci insegnano- bensì maldisposti e vanagloriosi. **Tullio dice:** “Nessuno vuole elevare in maniera considerevole la propria dignità per una falsa reputazione, ma colui che veramente è magnanimo- cioè di gran cuore- preferisce essere lodevole che sembrarlo solamente”. Un altro saggio dice: “Ambiamo a tal punto alla gloria che preferiamo sembrare lodevoli che esserlo veramente, e preferiamo essere malvagi che sembrarlo”. Un altro sapiente dice: “La gloria⁶⁸ nella maggior parte degli uomini non è altro che un gonfiarsi le orecchie⁶⁹”. Ancora dice un saggio: “Al mondo non c'è cosa falsa come la reputazione, ma le bugie hanno le gambe corte”. Dice poi un altro: “Se uno vuole guadagnarsi una gloria durevole attraverso azioni e parole false, ciò non può funzionare, poiché la vera gloria pone radici profonde ogni giorno, quella falsa invece appassisce⁷⁰ come i fiori degli alberi”. Un sapiente dice: “ la vera gloria dona all'uomo una

⁶⁷ Il testo originale riporta “*qainz*”, forse una variante della congiunzione temporale “*quant*”: nella traduzione la congiunzione subordinante è stata sostituita dall'aggettivo in modo da avere una proposizione principale altrimenti assente. La scelta è stata motivata anche dalla successiva ripresa “*e tali uomini*”.

⁶⁸ Nel testo “*gloire*” è scritto due volte: si tratta probabilmente di un errore del copista.

⁶⁹ L'espressione è particolarmente figurata e di difficile resa in italiano: il senso è che per molti uomini la gloria altro non è che qualcosa di cui farsi vanto e *gonfiare* la considerazione che si ha agli occhi degli altri.

⁷⁰ Il testo riporta il verbo colorito “*chiet*”, da *chier*, “defecare”.

seconda vita, poiché il prestigio delle sue buone azioni, che rimane dopo la morte, lo fa sembrare ancora in vita”. **Tullio dice**: “Chi vuole vera gloria faccia in modo di essere così come (68v) vuole apparire”. Un saggio dice: “La gloria non è altro che vento in questa vita mortale, e non può essere di alcun vantaggio se non è accompagnata da altre virtù”.

L'impegno, secondo ciò che ci insegna un saggio, è una certa intenzione del cuore di portare a termine ciò che si è iniziato. L'essenza dell'impegno è tale per cui ci si adopera nel compiere la cosa iniziata. A questo proposito dice **Lucano**: “Giulio Cesare non credeva di aver fatto nulla (†) non aveva nulla da fare”.

La stabilità, secondo ciò che ci mostrano i saggi, è il fatto di donare conforto a se stessi di fronte alle difficoltà della sorte, poiché di fronte alla sfortuna bisogna sperare in un buon avvenire; allo stesso modo bisogna avere fede che dopo possano accadere fatiche, in modo da essere forti e stabili contro le sventure, ma anche dolci e pronti a mettere alla prova la propria bontà. Tuttavia ciò che più disturba la stabilità è la paura, poiché la paura dice all'uomo “Tu morirai”, invece la stabilità dice “Non preoccuparti assolutamente di questo, ché attraverso questa circostanza (†) poiché non sei né il primo né l'ultimo a morire”. È una follia dubitare di ciò che non si può evitare. La paura dice allora “Tu morirai giovane”, e la stabilità risponde “Meglio morire giovani che vivere tanto⁷¹ a lungo da desiderare la morte”; c'è infatti chi muore tanto vecchio da non poter più vivere. E la paura ribatte “Tu morirai lontano da casa”, e la stabilità risponde “Non preoccuparti, che morire in casa è tanto duro quanto morire fuori da essa”. **Seneca dice**: “La morte è l'ultima pena, e per questo non bisogna averne paura”; Seneca

⁷¹ Il testo riporta un errore da parte del copista, il quale scrive ben due volte “q' tant vivre”.

dice inoltre che, per quanto si cerchi di attardare la morte, non si può evitarla. **Sordello** ci mostra che nessun uomo deve temere la morte, poiché sappiamo tutti per certo che non la si può evitare. Ma, anziché interrogarsi sulla morte, bisogna preoccuparsi di non compiere azioni cattive e di non condurre una vita vile: chi la conduce viene privato della pace, il suo corpo è distrutto e la sua anima dannata. La paura dice allora “Ti ammalrai” e la stabilità risponde “Ciò che uno deve avere non lo può evitare; se ti ammali o il morbo ti abbandonerà o tu ti abbandonerai a lui”. E la paura dice “Tu perderai i tuoi averi” e la stabilità dice “Meglio perdere i propri averi che perdere se stessi”. E la paura dice “I tuoi figli saranno poveri”, e la stabilità risponde “Meglio avere dei figli poveri di ricchezze che poveri di bontà”. La paura dice allora “Il lavoro ti venderà” e la stabilità risponde “E tu lo sopporterai, perché se il lavoro è ridotto allora la sofferenza sarà lieve, e se è grande allora ne ricaverai grande fama”. E la paura dice “Fuggi le fatiche”, e la stabilità risponde “Perché? La fatica ti seguirà ovunque tu vada”. **Lucano dice**: “Fuggire è un’azione vile e malvagia in cui nessun uomo finisce se non per viltà e debolezza di cuore, a meno che non sia per un motivo ragionevole: bisogna evitare un pericolo quando esso è tanto grande da non poterlo sopportare, in questo caso è molto valoroso fuggirlo”. **Tullio dice**: “Non abbandonatevi ai rischi senza motivo, poiché non esiste follia più grande”. Un saggio dice: “Bisogna tendere alla bontà più che ad ogni altro profitto e che a sfuggire la morte, poiché vale di più morire che vivere laidamente”. E tuttavia non bisogna mica sacrificare la propria vita per il clamore delle folle, cioè né per ricevere un biasimo né per guadagnare una gran reputazione di folli. Secondo ciò che possiamo apprendere dai detti dei saggi vale di più una fama piccola ma buona, che una grande reputazione di sconsiderati o di malvagi.

Un trovatore dice che è meglio (69r) guadagnare in argento che

perdere in oro. **Salomone dice:** “Vale di più un vecchio cane che un leone morto”. La paura dice “Le persone parlano male di te” e la stabilità risponde “Non preoccupartene, poiché le dicerie dei malvagi valgono come un elogio: non lo fanno per distruggerti, ma perché non sanno cos’altro dire”. **Catone dice:** “Quando vivi correttamente non preoccuparti delle dicerie dei malvagi”. E la paura dice “Il tuo nemico ha ricchezze così grandi da poter spenderle per danneggiarti, e tu sei così povero da non poter difenderti dalla forza che i suoi averi gli concedono” e la stabilità risponde “Se è avaro allora non gli importa molto di ciò che ha, se è prodigo non avrà le sue ricchezze a lungo; e se anche tu sei povero di ricchezze, sei comunque ricco di familiari e amici, che valgono molto di più del denaro. Tu hai ragione e lui ha torto, poiché Dio deve essere dalla tua parte contro di lui”. **Lucano dice:** “La paura dell’avvenire ha ucciso molti uomini”. Un saggio ci insegna che non bisogna essere spaventati, poiché capita che abbiamo paura di molte cose che non avverranno mai. **Seneca dice:** “Sono più le cose che ci spaventano senza accadere che quelle che davvero ci affliggono”. Insomma, secondo ciò che possiamo apprendere dagli insegnamenti dei saggi, la paura in nessun caso è di conforto per l’uomo.

La perseveranza, cioè la costanza, secondo ciò che dice un saggio è quella virtù che fa essere l’uomo in un modo e in un aspetto in povertà e in ricchezza. A questo proposito un saggio ci mostra che il proposito di *pensare bene* è di mantenere la pace e di essere fermamente costanti. **Orazio ci insegna** che bisogna essere forti e saldi di spirito nelle faccende dure e altrettanto in quelle piacevoli. **Catone dice:** “Sii forte e coraggioso quando sarai condannato ingiustamente, poiché nessun uomo si rallegra tanto quanto chi vince in tribunale”. Un saggio dice: “Sii lento nell’adirarti e veloce nell’essere misericordioso, nelle avversità sii saggio e determinato”. Già molti uomini, secondo ciò che ci

mostra un saggio, sono di un tal coraggio⁷² che ora abbandonano ciò che hanno cominciato e non hanno alcuna determinazione in nulla. Proprio loro rimprovera Orazio là dove dice: “Come potrei fidarmi di qualcuno che non mantiene nessun proposito? Con persone del genere accade inoltre che intraprendano numerosi mestieri e così facendo loda il lavoro degli altri e biasima il proprio”. **Catone afferma**: “La legge della della risolutezza è tale per cui non bisogna essere ostinati nel male né indecisi nel bene. L’uomo forte tende la sua vela al vento favorevole quando essa è troppo gonfia”.

La moderazione, secondo ciò che ci insegna un saggio, è pazienza. Sopportare di buon grado le avversità è il rimedio dell’uomo contro tutte le fatiche e le asperità, infatti già molti uomini sono guariti da gravi malattie dopo averle tranquillamente sopportate quando non potevano evitarle; tuttavia il malato che non vuole moderarsi deve ricorrere a medicine amare. **Boezio dice**: “Bisogna sopportare di buon grado tutte le cose che il caso ci presenta, poiché sarebbe una gran follia lanciarsi contro un oggetto appuntito. Similmente nulla è così leggero da non essere greve a colui che non lo fa volentieri”. Ancora dice **Boezio**: “Se non impari a sopportare ti sarà più aspra la sorte che non puoi cambiare”. **Catone dice**: “Tu, dannato, dai luce al potente e alla sorte, poiché colui che ha avuto il potere di danneggiarti non potrà mai essere pari a te”. (69v)E ancora dice: “Dai (†) a colui che hai conosciuto”.

Esopo⁷³ ci insegna che, se un potente vince un debole, allora questo modo di vincere dovrebbe essere chiamato esser vinto: ciò è vero, poiché quello è vinto per la sua povertà. Dice ancora

⁷² Possiamo presumere che il tono dell’autore sia qui piuttosto ironico e che *coraggio* sia piuttosto da intendere come presuntuosità e superbia.

⁷³ Il copista segnala il nome di Esopo sottolineandolo in rosso: al contrario degli altri nomi esso è scritto in nero, probabilmente per errore.

Esopo che avere la forza per vincere è una cosa onorevole, ma la vittoria porta con sé anche il biasimo. Un trovatore dice che al vincitore è dovuto l'onore se dimostra misericordia. Dice un saggio: “Se tu sei magnanimo -cioè se sei di buon cuore- non dirai che nessuno ti ha portato un'onta, ma parlerai bene del tuo nemico, in modo che egli ci pensi bene prima di farti del male; così tu, quando sarai più forte di lui, crederai di esserti già vendicato per il solo fatto di poterlo fare”. **Filippo da Novara afferma:** “Si scusa male chi dice di aver fatto qualcosa perché un altro gli ha fatto un torto: per la malefatta di uno non bisogna commetterne un'altra, poiché ognuno è responsabile per il proprio crimine e non per quelli altrui”. Non bisogna per sconsideratezza vendicarsi crudelmente di un amico, poiché quando l'uomo schiaccia un buon amico allora annienta anche una parte di se stesso. A questo proposito **dice Esopo:** “Se non vuoi perdonare gli altri, perdona te stesso”. **Afferma Salomone:** “Vince in malo modo colui che non si dispiace della propria vittoria”. Un saggio dice: “Non mettere il tuo corpo in pericolo come un folle e non dubitare come un pavido”. **Sordello afferma:** “Non bisogna esagerare né soffrire gli eccessi che si subiscono (†)”. Un saggio dice: “La forza è robusta sopportazione delle fatiche e delle avversità”. Un altro saggio invece dice: “L'uomo pacifico e forte rende se stesso felice”.

La giustizia, secondo ciò che ci insegnano i saggi, è guardiana dei rapporti umani e della vita in comune. La giustizia vigila sulle relazioni delle genti in modo tale che uno ha grandi possedimenti di terra, l'altro di bestie e ricchezze e altri ancora che non hanno nulla e che rubano a chi ha molto quando la giustizia non c'è per donare a ciascuno ciò che gli spetta.

La giustizia regola la società in modo che molti uomini sono ricchi e altri sono poveri, li uni vincono e li altri perdono, e coloro che perdono desiderano ciò che hanno gli altri, se non c'è

una giustizia che regola gli animi, poiché questa virtù vince tutte le crudeltà, secondo ciò che ci insegnano i saggi. **Tullio dice**: “Nessun uomo può avere in sé giustizia se non teme né la morte né il dolore né l’esilio né la povertà”. Ancora **afferma Tullio**: “Sappi che tutti gli aspetti della vita sono stati decisi dalla giustizia”. È opportuno che abbiano senso di giustizia coloro che donano così come coloro che ricevono, coloro che vendono e coloro che (†) e infine coloro che hanno un’attività. Tuttavia, perfino quelli che a costoro rubano e sottraggono, perfino quelli non possono vivere senza giustizia perché quando uno è capo dei pirati e ruba agli altri, allora gli conviene abbandonare la compagnia: quando, infatti, accade che i ladroni guadagnino qualcosa, se il capobanda che divide il bottino non dà a ciascuno ciò che gli spetta, allora o lo uccidono o lo cacciano.

L’uomo giusto, secondo ciò che **afferma Aristotele**, è detto “eguale”, poiché bilancia le cose che sono ingiuste in diversi (70r) modi: spartisce il denaro e gli onori, aiuta e sostiene chi ha ricevuto un torto, fa in modo che gli uomini si rispettino tra di loro⁷⁴. Sono poi due le cose che l’uomo santo deve fare: l’una di propria volontà fin dall’inizio, l’altra contro la volontà, per cui si agisce contro voglia, come pagare le tasse, rubare o (†). Colui che (†). E per questo gli uomini si presentano davanti al giudice, per chiedere aiuto alla giustizia nel conservare i suoi diritti. La giustizia è a metà tra vincere e perdere e non vi è giustizia senza cedere, perdere e cambiare: i commercianti infatti scambiano i loro tessuti per altre cose di cui hanno bisogno, i fabbri donano il loro ferro per altre cose. Per questo motivo (†).

Una giustizia severa è migliore della giustizia; colui che è buono in tutti i modi possibili è migliore dei buoni; colui che è giusto in tutti i modi possibili è migliore dei giusti.

Ci sono due declinazioni di giustizia, una “di diritto” l’altra “di

⁷⁴ La traduzione letterale sarebbe: “fa fare agli uomini ciò che devono l’uno all’altro”.

natura”, ma la seconda è migliore di quella stabilita dagli uomini, così come il miele che si trova in natura è più dolce del miele che si produce. Colui che è giusto per natura vive seguendo la via divina per il piacere che trova nella giustizia naturale, e usa cose giuste e le ama per come sono. Chi invece segue la legge non deve applicarla a tutto, poiché non è possibile che una sola regola sia attuabile a qualunque cosa: le parole della legge devono dunque essere specifiche, in quanto i giudici sono parziali e corruttibili. La giustizia, secondo ciò che ci insegnano i saggi, ha due componenti principali: dolce severità e magnanimità.

*La crudeltà*⁷⁵, secondo ciò che ci mostrano i sapienti, è una virtù che punisce il torto fatto, impone la pena e distoglie i malfattori dal commettere un misfatto attraverso la tortura. Essa può essere in due modi, secondo ciò che possiamo apprendere dai detti dei saggi: può essere buona e virtuosa oppure maliziosa e molto malvagia. La crudeltà virtuosa è quella che punisce i malvagi per le loro cattive azioni secondo ciò che si conviene, la viziosa invece è molto dannosa poiché punisce crudelmente e senza alcuna pietà sia i malvagi sia i giusti, senza distinzione. La prima, quella virtuosa, è tale per cui non si subisce un torto se non lo si è fatto in primo luogo, l'altra invece è tale da usare le cose altrui come se fossero proprie e da non usare invece le cose comuni. Sappiate che nulla, secondo ciò che dice un saggio, è proprio per natura, ma perché lo stabilisce la legge: in questo modo diviene privato ciò che uno ha legittimamente acquisito (70v) o che ha ricevuto in eredità. Tutto ciò che per legge è privato una volta era comune per natura e chi prende più di quanto la legge gli conceda, danneggia e disprezza la compagnia degli altri: è così che nasce la maggior parte delle discordie.

⁷⁵Per la traduzione del termine “cruautez” si è adottato ‘crudeltà’, nel senso di “giustizia intransigente”.

Dice infatti **Seneca**: “Le persone vivrebbero tranquillamente in pace se due parole fossero bandite: mio e tuo”. Il terzo modo in cui opera la crudeltà virtuosa è cacciando i ladri, gli assassini e tutti coloro che conducono questo stile di vita, poiché non meritano di (†). Quando, infatti, una parte del corpo si ammala in maniera tale da mettere in pericolo tutto il resto, conviene tagliarla, cosicché le altre parti non si ammalinino per colpa sua: allo stesso modo è opportuno separare i malfattori dagli altri, poiché non sono nemmeno uomini, anzi, fingono di esserlo. Non bisogna risparmiare costoro, poiché la giustizia si (†) quando lascia andare l’uomo (†). Un saggio dice: “Quando il malfattore è assolto, il giudice è condannato”. I saggi ci insegnano che (†) di pene corrompono la città e che i principi troppo accondiscendenti favoriscono i vizi, poiché l’abbondanza di peccatori induce a peccare. Tuttavia, chi è punito severamente perde la sua maliziosa audacia. Un saggio afferma: “È meglio che per punire tutti ne sia condannato uno, piuttosto che per colpa della malizia di un solo uomo molti siano messi in pericolo”. Secondo quanto **afferma Aristotele** ci sono uomini che possono essere educati attraverso i rimproveri orali, altri che non possono essere puniti che attraverso minacce, altri che non possono essere castigati né in uno né nell’altro modo: costoro devono essere allontanati in modo che non vivano a contatto con gli altri.

La generosità, secondo ciò che ci insegnano i saggi, è una virtù per cui volentieri si fa del bene e si dà a ciascuno ciò che gli spetta; quando si limita alla volontà si chiama benevolenza, quando viene compiuta si parla di beneficenza. La prima declinazione di questa virtù è tale per cui si usano ampiamente le proprie cose per il bene di se stessi e degli altri, e non le si tengono per sé proprio come se fossero comuni; e non si usano le cose comuni se non lo sono davvero.

E comunque sappiate che nulla è proprio per natura.

Questa virtù, secondo ciò che dice un saggio, consiste completamente nel servire e nel donare in tempi di guerra. Un altro saggio afferma: “Prima di tutto, se doni qualcosa, assicurati di non farlo maliziosamente, poiché ci sono molti uomini che donano inopinatamente e non giovano a nessuno”. E costoro non sono da considerare come chi dona costantemente. **Tullio dice:** “Dovete assicurarvi che la persona a cui donate sia di buone maniere e coraggioso, di quali compagnie si circondi e quale bene apporti alla sua comunità, poiché nessun uomo è da disprezzare se in lui si intravede un briciolo di bontà”. Un saggio afferma: “Ci sono persone che sono molto povere e bisognose, altre ricche di alto rango che non fanno nulla: con i primi dobbiamo essere più generosi -a meno che non si comportino in modo tale da meritare la loro povertà- invece con i secondi non dobbiamo trattenerci, anzi, è meglio donare ai poveri che ai ricchi, poiché il ricco tiene per sé ciò che gli si dà, invece se si fa del bene ad un povero costui e tutti gli altri ne saranno riconoscenti (71r) e avranno ricevuto un aiuto”. Un saggio ritiene che dobbiamo donare a coloro che più ci amano. **Filippo da Novara** racconta che un re di Gerusalemme volesse fare un dono ad un suo ricco uomo, e costui gli avrebbe risposto: “Sire, voi mi regalate troppo, fate un dono a qualcun altro poiché io sto bene anche senza questo dono”. Il re allora avrebbe ribattuto: “Accettate il mio omaggio poiché da un nuovo regalo nasce un nuovo affetto, e da un vecchio affetto un nuovo ricordo”. Un altro saggio dice: “Assicurati di non fare il tuo regalo troppo in ritardo, poiché non vale granché un dono che resta troppo a lungo nelle mani del donatore: tanto ritardi nel fare il regalo, altrettanto perdi di cortesia”. **Gesù di Siria dice:** “Nel tuo dono sia grande la tua generosità”. **Catone dice:** “Ciò che puoi donare lo devi accordare con favore a chi te lo chiede”. E ciò una volta lo fece molto bene il buon re Saladino, secondo

questa versione che si racconta: un tale bisognoso si recò da lui e gli chiese “Sono venuto da voi per pronunciare la parola più turpe del mondo, poiché domandare una cosa altrui è quella cosa che è ritenuta più vergognosa di tutte; io sono venuto per chiedere il vostro nobile aiuto per le mie necessità”. Il re allora rispose “Io ne conosco una più turpe ancora” e l’altro “Quale potrebbe mai essere?”, rispose allora il re “È nobile colui che appropriatamente può soddisfare le necessità di chi nega di averne bisogno, colui che dona e apporta un gran bene secondo ciò che farebbe bene anche a lui”. Un saggio dice: “È una cosa molto buona donare prima che venga richiesto, poiché poi si riesce a domandare senza vergogna e nulla è più ignobile che supplicare a lungo e con insistenza; d’altronde non si ottiene nulla se si viene rifiutati e nulla è ottenuto tanto rispettosamente ottenuto quanto (†). **Tobia afferma:** “La supplica per noi è un triste ricordo e parola di dolore, per questo motivo supera tutte le altre modalità di dono quello che va incontro all’altro ed è concesso senza che venga chiesto”. E per quanto un saggio ci insegni che supplicare gli altri sia una cosa vile da fare, bisogna sempre chiedere con grande fedeltà i servizi di coloro che vuole sicuramente servire a sua volta. Un altro saggio afferma: “Assicuratevi che i vostri doni non rechino danno né a chi lo riceve né agli altri”. Anche **Tullio afferma:** “Se qualcuno dona ad un uomo qualcosa che lo danneggia, non bisogna considerarlo un dono né positivo né generoso, bensì infame e malvagio”. Un altro saggio ammonisce: “Non dovete assolutamente donare armi alle donne né vino agli ubriachi, poiché non dovete fare un dono che rechi danno”. Un saggio dice: “Assicuratevi di non pentirvi del vostro regalo”. Effettivamente la legge che regola gli omaggi, secondo ciò che **tramanda Seneca**, è la seguente: il dono deve essere dimenticato nel momento in cui è fatto, ma chi lo riceve deve ricordarlo tutti i giorni. Ancora dice **Seneca:** “I veri amici non

vogliono ricevere nulla da te, poiché nel momento in cui doni puoi corrompere”. Un saggio afferma che bisogna evitare di rifiutare una richiesta per un **brutto colpo**, come fece il re Antigono⁷⁶, al quale un povero menestrello domandò un soldo⁷⁷: il re gli rispose che chiedeva troppo rispetto alla sua condizione di menestrello, e questi domandò allora un danaro⁷⁸. Il re ribatté allora che era una richiesta troppo modesta per un sovrano; allora si nascose miserabilmente, poiché avrebbe potuto donare il soldo in quanto re e il danaro in quanto il menestrello era povero. In questo **Alessandro** fu migliore, poiché donò una città ad un povero e quando questi gli disse che non era un regalo appropriato, **Alessandro** gli rispose: “Non è un dono che conviene a te ricevere, ma è un dono che si addice a me concedere”. **Catone disse**: “Sii disponibile (†)”. Un saggio afferma che donare una cosa propria a volte non è solo un gesto di cortesia, bensì vi può essere un gran profitto. Ancora dice **Catone**: “Sarai ricordato anche tra gli stranieri se lo fai, infatti la cosa più vantaggiosa per il regno è farsi degli alleati (71v) attraverso gli omaggi”. Un saggio afferma: “Se serviamo di buon grado coloro di cui desideriamo ricevere dei favori, allora dobbiamo servire ancora più volentieri i bisognosi di cui abbiamo pietà”. Un altro saggio dice: “Nessuno si disperi di servire di buon grado molte persone, poiché non lo si fa in vista di una grande ricompensa⁷⁹. Ecco ciò che possiamo apprendere dai detti di **Sordello**: il valore è valore⁸⁰ da chi ne ha le possibilità a chi ne ha bisogno. Afferma poi un saggio: “Non

⁷⁶ Si riferisce probabilmente a Re Antigono I Monoftalmo (382 a.C.-301 a.C.).

⁷⁷ Nel testo il termine riportato è *besant*, che indica un danaro bizantino in oro o argento.

⁷⁸ Nel testo il termine riportato è *denier*, che costituisce l’unità base del sistema monetario antico.

⁷⁹ Il testo riporta *rāt guierdō*: l’ipotesi è che si tratti di un errore del copista, il quale avrebbe omissso la *g* per scrivere *grant*.

⁸⁰ Il testo riporta *valor est valor*: questa ripetizione del sostantivo è probabilmente un errore commesso dal copista.

bisogna infatti intraprendere una cosa in cui non si dovrebbe perseverare”. **Catone dice**: “Preoccupati del futuro, affinché ciò che abbiamo previsto rechi meno danno possibile”. **Salomone ribadisce**: “Agisci con coscienza e in futuro non te ne pentirai”. Un saggio dice: “Da grande saggezza deriva grande salvezza”. Un altro saggio afferma: “La natura degli uomini saggi consiste nell’esaminare e riflettere con buonsenso sulla verità delle cose prima che si rivelino false per impudenza”. **Catone dice**: “Consiglia te stesso”. **Salomone dice** poi: “Bisogna prendere decisioni su ogni cosa (†) il suo amico, ma innanzitutto bisogna valutare proprio l’amico”. Un saggio afferma: “I falsi amici recano lusinghe e smancerie al posto dei consigli, e le loro intenzioni consistono unicamente nell’ingannare e nell’adulare”. **Giovenale recita**: “Non c’è nulla che non si possa far credere all’uomo folle e superbo, poiché si preoccupa di quanto lo si elogi più di quanto non si preoccupi della veridicità delle lusinghe”. **Tullio dice**: “Molti peccati avvengono quando gli uomini gonfiano dei complimenti e poi ne sono vilmente spogliati”. Per questo ribadisce **Catone**: “Quando qualcuno ti elogia, ricorda di essere il giudice di te stesso e di non credere agli altri più di quanto credi a te stesso”. **Boezio afferma**: “Nessuna pestilenza è più nociva del nemico perverso”. **Seneca dice**: “Ci sono molte persone che non conoscono le proprie capacità e si preoccupano di essere tanto grandi e potenti quanto si sentono dire dagli altri: intraprendono allora guerre e imprese superbe che poi procurano loro solo grandi affanni”. Un saggio afferma: “Ciascuno deve proteggersi e guardarsi dalle false parole e dalle ruffianerie che ingannano dolcemente attraverso la lusinga, proprio come il dolce suono del flauto inganna gli uccelli che vengono poi catturati. Molte volte infatti un terribile veleno si nasconde sotto il miele”. Un altro saggio ribadisce: “Molte volte le lusinghe compiono la loro malvagia impresa nascoste dietro un bell’aspetto; allo stesso modo l’inganno può

assumere l'aspetto della verità per imbrogliare meglio". Devi poi sapere che non sempre ciò che sembra inverosimile è effettivamente falso: secondo ciò che ci insegnano i saggi spesso la verità sembra una menzogna e allo stesso modo la menzogna alcune volte sembra una verità. Non sempre infatti tutti gli uccelli bianchi sono dei cigni, né tutti gli uccelli neri sono dei corvi. A questo proposito narra Esopo: "Non credere sempre a ciò che ti viene detto, è ritenuto vile colui che crede a tutto". E ancora dice: "Colui che rifiuta un consiglio utile riceve solo quello svantaggioso". **Sordello afferma:** "Di due cose necessarie per agire correttamente ne è necessaria almeno una: o essere i migliori in ciò che si fa o seguire un buon consiglio quando lo si riceve". E ancora continua: "Sapete di cosa possiamo fidarci e di cosa non dubitare mai? Dell'uomo fedele e saggio, che si dimostra un vero amico. Tuttavia, se qualcuno ha già in sé queste tre qualità, può accadere che la superbia lo induca a fidarsi eccessivamente di se stesso, a meno che non chieda consiglio o non ne sia sicuro (72r) quando ne dà uno". **Salomone dice:** "Guardati attorno in ogni direzione se chiudi la porta al tuo nemico e assicurati che la tua porta sul retro sia serrata: ciò significa che se vuoi evitare un vizio devi essere sicuro di non finire in un altro ancora più grande". Un saggio dice: "Chi fugge da un peccato presto finirà in un altro, se non è ben vigile". **Boezio dice:** "Non basta guardarsi solamente da ciò che si ha davanti agli occhi, anzi, bisogna proteggersi soprattutto da ciò che potrebbe accadere in futuro: la prudenza infatti misura la durata delle cose". **Tullio dice:** "È proprio di un buono spirito riflettere su ciò che può avvenire da un lato e dall'altro e su come agire quando ciò sarà accaduto, in modo da non fare cose per cui conviene ammettere che (†)". Un saggio afferma: "I consiglieri devono ammonire l'uomo in modo che non agisca in modo avventato e che non ceda alla folle superbia della sua forza, di cui deve invece dubitare ogni giorno; bisogna poi

ricordargli che tutte le cose che la fortuna gli ha concesso sono precarie, che se ne vanno ben velocemente e non tornano indietro e che il proprio valore non dipende da queste cose”.

Seneca dice: “Nessun muro è completamente resistente di fronte alla sorte, per questo motivo bisogna armarsi spiritualmente, cioè con la prudenza e la saggezza; se, infatti, si è sicuri nell’animo, allora si può anche essere feriti ma mai vinti”.

Giovenale dice: “Hai ottenuto grande dignità se hai con te la prudenza, poiché colui che è ben saldo può conoscere la sorte delle cose”. Un saggio ci mostra che attraverso la virtù della prudenza è possibile distinguere il bene dal male e rendere il bene il nostro obiettivo; perciò nessuno può conoscere il bene se non attraverso la saggezza. E così ciascuno evita il male per conoscere il bene. Un saggio ci dimostra che questa virtù di prudenza conosce tre tempi: c’è un momento per il ricordo, uno per la conoscenza e uno per la previsione. Per questo motivo i saggi dicono inoltre che la prudenza abbia quattro parti attraverso cui governarla virtuosamente e ciascuna ha una sua declinazione. Tieni a mente di sfuggire il male e di imparare.

La prudenza, secondo ciò che dice un saggio, è una sensazione presente in chi avverte l’esito delle cose future. La prudenza è quindi in due modi e ha due funzioni: da un lato è la riflessione e l’osservazione circa i fatti del presente e per questo considera e valuta tutto ciò che potrebbe accadere, quale sia l’esito del bene e del male. E per questo si attraverso la ragione e l’esperienza essa si arma contro i mali che potrebbero avvenire; bisogna infatti prima di tutto prevedere il male che può accadere, e se poi arriva lo si affronta e lo si patisce più alla leggera. **Gregorio** ci dimostra che nessun uomo può sfuggire i pericoli se non li ipotizza in anticipo. Un sapiente dice: “Se sei un uomo saggio devi allineare il tuo spirito in questi tre modi: per prima cosa ti occuperai del presente, poi rifletterai sul futuro

e infine ti ricorderai del passato, poiché chi non conserva i ricordi perde la propria vita”. Come gli stolti e chi non pensa al futuro falliscono in ogni cosa, così anche chi non presta attenzione. Rifletti allora sull’avvenire, nel bene e nel male, in modo da poter sopportare le sventure e goderti la fortuna.

Il discernimento, secondo ciò che afferma un sapiente, è una virtù (72v) per cui ci si tiene lontani dai vizi e si agisce con moderazione in qualunque contesto: ciò significa che bisogna che bisogna tenersi alla larga dall’avarizia e al contempo dallo sperpero. Ugualmente bisogna guardarsi dalla folle superbia, in modo da non macchiarsi di vile violenza: è valoroso colui che prende ciò che è da prendere e fugge ciò che è da fuggire. Un saggio dice: “Evita qualunque eccesso, sia il troppo sia il troppo poco, poiché non è appropriato: al contrario, sappi ciò che è conveniente e non ignorarlo! Chi infatti non distingue né il bene né il male ha un animo cieco e ottuso, non può consigliare né se stesso né gli altri: se un cieco vuole guidare un altro, è lui il primo a finire nella fossa e l’altro lo segue. Insomma, bisogna indirizzare il proprio animo verso il bene, moderare le proprie azioni e pesare le proprie parole”.

E così, secondo ciò che afferma un saggio, ad azioni che non sono regolate dalla virtù seguono sventure. Tutto infatti dipende dal nostro modo di parlare, quando non rispetta un principio razionale ed è per questo motivo che prima di proferire parola devi prestare attenzione a sei cose: chi sei, cosa vuoi dire, a chi, perché, come e quando. Poi, per prima cosa, considera se sei più nobile, meno nobile o parimenti nobile di colui con cui vuoi parlare e esprimiti in modo consono al tuo grado sociale. Dopodiché valuta se sei di buon umore e senza traccia d’ira o turbamenti di spirito, altrimenti taci e mantieni il tuo animo composto. **Catone dice**: “L’ira avvelena lo spirito in modo tale

da non riconoscere più la virtù”. **Tullio dice**: “È segno di grande integrità saper gestire le turbolenze dell’animo tormentato e accordare i propri desideri alla ragione”. Afferma poi un saggio: “Prima di parlare considera se il discorso appartiene a te o a qualcun altro, e in questo caso non ti intromettere: secondo la legge infatti è colpevole chi si intromette in cose che non gli pertengono”. **Salomone dice**: “Chi si intromette negli affari degli altri assomiglia a coloro che afferrano i cani per le orecchie”. **Gesù di Siria dice**: “Non ti affliggere per ciò che non ti riguarda”. Devi poi rispettare l’insegnamento di un saggio: “Non essere impaziente di parlare in un modo per cui le tue intenzioni e le tue parole siano irragionevoli”. **Salomone dice**: “Colui che non sa mantenere saldo il proprio spirito quando parla assomiglia alla città aperta e non circondata da mura”. Un altro erudito tramanda: “Chi non sa tacere non sa nemmeno parlare correttamente: ad un uomo fu chiesto se non parlasse per buon senso o per follia, e questo rispose che i folli non sanno stare zitti”. **Salomone afferma**: “Poni freno alla tua bocca e assicurati che le tue labbra e la tua lingua non ti conducano alla morte e che la (†) non sia morta senza raccolto”. **Catone dice**: “È una virtù sovrana saper tenere a freno la lingua ed è vicino a Dio colui che sa quando tacere”. **Salomone dice**: “Chi governa la propria bocca governa la propria arma, chi non soppesa le proprie parole sentirà male”. E ancora ribadisce **Salomone**: “Non bisogna peccare di logorrea e soprattutto evita i litigi: la cosa più forsennata è discutere con il proprio padre, con qualcuno di più importante, mentre è una cosa vile litigare con qualcuno meno rilevante di noi. Soprattutto è (†) discutere con un uomo folle e ubriaco”. **Catone afferma**: “Non voler discutere maliziosamente con un uomo giusto, poiché Dio certamente punisce l’ira che non irragionevole”. Ancora continua: “Non discutere con i tuoi famigliari, perché a volte da piccole parole cresce un grande rancore”. E ribadisce: “Non

discutere con un chiacchierone, perché la parola è data a tutti, (73r) ma la saggezza è concessa a pochi”. Un saggio dice: “Loda con moderazione, e con ancora più moderazione biasima: nell’eccessivo elogio ci può essere traccia di piaggeria e nell’eccessiva critica di malizia”. Un sapiente afferma: “Se vuoi criticare o rimproverare qualcuno, assicurati di non essere macchiato delle stesse colpe, poiché è vile notare i difetti altrui e non i propri”. **L’apostolo dice:** “O tu, uomo che giudichi e condanni gli altri, quando sbaglierai tu saranno gli altri a giudicarti” e continua: “Tu insegna agli altri e non impari tu stesso. Dici che non bisogna rubare, e rubi. Dici che non bisogna commettere adulterio, e lo commetti”. **Catone afferma:** “Ciò che rimproveri assicurati di non commetterlo, poiché è una cosa turpe per il maestro quando la colpa ricade su di lui”. **Agostino dice:** “Predicare bene e agire male altro non è che condannare se stessi con la propria voce”. Dice poi un saggio. “Considera se fai bene ciò che vuoi dire o no, altrimenti non puoi parlare a ragione”. Un uomo chiese al suo maestro come diventare un buon oratore, al che il maestro rispose che avrebbe dovuto parlare di ciò che riusciva a fare bene. **Gesù di Siria dice:** “Se hai capito bene il concetto allora rispondi subito, altrimenti tappati la bocca così da non essere confuso e preda di parole maliziose”. Devi poi valutare lo scopo delle tue parole, secondo ciò che insegna un saggio e ciò che potrebbe accadere: molte cose infatti possono sembrare positive all’inizio per poi terminare male. Un sapiente dice: “Qualora dubitassi dell’esito delle tue parole, se esso sarà positivo o negativo, allora è meglio tacere”. **Piero Alfonso afferma:** “Evita di dire qualcosa di cui ti potresti pentire, poiché all’uomo saggio basta tacere piuttosto che parlare contro se stesso. La verità è che un uomo troppo laconico è sospetto, ma è risaputo che le parole assomiglino a frecce che si possono scagliare facilmente ma non ritirare: le parole, infatti, volano senza mai ritornare”. **Tullio dice:** “Non

fare qualcosa da cui non sai se vi potrebbe derivare del bene o del male, poiché la bontà non brilla da sola e talvolta il male assume una forma sacrale”.

Riguardo a ciò che vuoi dire, secondo ciò che ci illustra un saggio, devi valutare se si tratti di verità o di menzogna. **Gesù di Siria dice:** “Prima delle tue azioni vi siano parole veritiere e saldo buon senso”. Un saggio afferma: “Bisogna custodire la verità più di ogni altra cosa, poiché ci avvicina a Dio: di’ dunque la verità tutti i giorni e tieniti alla larga dalle menzogne”. **Salomone dice:** “Il ladro è da lodare più di colui che mente ogni giorno”. **Cassiodoro insegna:** “Che cosa spregevole disprezzare la verità: essa è sempre buona se non è mescolata alla falsità”. **Seneca dice:** “Le parole di chi ricerca la verità conviene che siano semplici e senza maschere: di’ dunque la verità in modo tale che valgano anche come giuramento” e continua “Se uno pronuncia un giuramento senza fermezza, allora il suo giuramento è turpe [] che tu invochi il nome di Dio o che la tua parola non è testimone [] peggior verità di non oltrepassare la legge della giustizia, poiché non vuole che gli altri lo vedano e alla fine accade che sia sospettato⁸¹. Lo stesso conferma [] mentire significa dire contro la propria mente. Un saggio afferma che ci siano sette modi di mentire: il primo nell’insegnamento della fede e della religione, e questo è assolutamente vile; il secondo è per nuocere senza motivo a se stessi e agli altri; il terzo consiste nel danneggiare qualcuno per il profitto di un altro; il quarto è la volontà di mentire, e questa è la menzogna vera e propria; il quinto consiste nel gonfiare le proprie parole per piacere agli altri; il sesto consiste nel mentire per il profitto degli altri senza (73v) danneggiare nessuno e senza lo scopo di farlo, bensì per proteggere qualcuno dal

⁸¹ Il passo è di difficile e limitata comprensione a causa delle lacune presenti nel manoscritto.

peccato; il settimo modo di mentire è quello del grande peccatore che dopo

[] la prima è riportato all'ultima. **Sordello dice**: “La bocca che mente uccide l'anima e l'onore del cuore”. Chi, infatti, priva il proprio cuore e la propria anima di tutti beni, si spoglia della sua stessa anima. Per questo afferma **Salomone**: “Io ti prego Dio di due cose: che la vanità e le parole delle menzogne restino lontane da me”. Dice poi un saggio: “Assicurati che le tue parole non siano deboli, poiché non bisogna pronunciare verbo che non sia prezioso in tutto e per tutto”. **Seneca disse**: “Le tue parole non siano volte ad adulare, ma a consigliare, ammonire o comandare”. Dice poi un saggio. “Assicurati che i tuoi discorsi non siano aspri, ma dolci e gentili”. **Gesù di Siria dice**: “Cetra e viella producono molte melodie, ma la parola dolce le supera entrambe”. La parola gentile fa accrescere gli amici e indolcisce i nemici. **Panfilo afferma**: “Parole bonarie procurano e nutrono gli amici”. **Salomone dice**: “Una risposta debole (†) l'ira, una dura parola invece fa corruciare”. Dice poi un saggio: “Assicurati che la tua parola sia piacevole e gentile”. **Conferma infatti l'Apostolo**: “Le parole cattive corrompono i buoni comportamenti”. Per questo dice un saggio, **Frate Egidio**: “Da giovani non bisogna vedere nulla di turpe, poiché i bambini imitano in fretta”. **Seneca afferma**: “Tieniti lontano dalle parole turpi, poiché nutrono la follia”. **Salomone dice**: “L'uomo che è abituato a parole di rimprovero sconta una punizione ogni giorno della sua vita”. Dice poi un saggio: “Assicurati di non pronunciare parole oscure, bensì comprensibili”. Infatti **secondo la legge** non c'è differenza tra giurare e rispondere in maniera vaga. **E le scritture dicono** che la cosa più grave è essere [] parole che nessuno comprende. Dice poi un saggio: “Bada che le tue parole non siano sofisticate, ovvero che non nascondano alcun doppio fine per ingannare qualcuno”. Un saggio afferma che chi

parla in modo ricercato si fa odiare da tutti, fallisce in tutto e Dio non gli dona la sua grazia. Un altro saggio avverte: “Assicurati di non fare alcun torto, danno o seccatura, perché è scritto che chi

[]. **Cassiodoro dice:** “ Per un torto ricevuto molti ne vengono commessi”. **Gli apostoli dicono:** “Chi ha provocato una noia riceverà dagli altri quello che lui ha commesso”. Se qualcuno ti insulta non infastidirti mai, devi mantenere la pace [] e ci insegna che la cosa migliore è evitare un torto in tempo [] l’altro ne risponda. Dice poi un saggio: “Assicurati che le tue parole non dissemino discordia, poiché non esiste fra gli uomini cosa peggiore”. Un altro ancora afferma. “Assicurati di non prenderti gioco maliziosamente né degli amici né dei nemici né di nessun altro, poiché non è opportuno burlare un proprio amico: se lo fai egli si offenderà e diventerà un tuo nemico. Si arriva presto allo scontro e non c’è nessuno a cui non dispiaccia, e l’amore è una cosa precaria e (†)”. **Salomone afferma:** “Chi esprime un giudizio sugli altri né udirà uno su stesso proprio da parte loro”. Ciò lo conferma anche **Marziale**, laddove scrive “Chi svela i crimini degli altri, da costoro sentirà svelati i suoi, poiché chi prende in giro è a sua volta umiliato: non c’è cosa più assoluta di questa”. Dice poi un saggio: “Assicurati di non parlare con malizia”. Un altro saggio afferma: “Assicurati di non pronunciare parole superbe”. Anche **Salomone dice:** “Là dove c’è orgoglio c’è grande follia, dove invece c’è umiltà vi sono allegria e saggezza”. **Gesù di Siria dice:** “L’orgoglio è instabile davanti a Dio, agli uomini e insieme tutte le ingiustizie”. **Ioupes afferma:** “Se l’orgoglio monta fino (74r) alle nuvole e il capo tocca il cielo, conviene tornare (†)”. Un saggio dice: “L’orgoglio e il torto fatto distruggono l’essenza delle cose e grandi ricchezze vengono meno a causa della superbia”. E infine assicurati che le tue parole non siano malvagie, poiché dovremo rendere conto di

tutto. Insomma, tutto ciò che ci peggiora e che va contro ai buoni costumi, questo non dobbiamo né pronunciarlo né metterlo in pratica. **Socrate dice:** “Ciò che è turpe da dire io credo non sia opportuno nemmeno dirlo”. Un saggio dice: “Ciascuno deve pronunciare parole veritiere ovunque si trovi, poiché, chi vuole parlare onestamente tra gli stranieri, non deve parlare in maniera disonesta nella sua terra: l’onestà è infatti necessaria nei diversi ambiti della vita dell’uomo”.

Rimaneva poi da osservare, secondo ciò che insegna un saggio, se la persona a cui tu parli è un tuo amico: con un amico puoi parlare bene e correttamente e non c’è cosa più piacevole che avere un compagno a cui puoi parlare come con te stesso. Non dire, tuttavia, cose che non devono essere rese note, a meno che tu non voglia chiedere un consiglio in caso di bisogno: a volte, improvvisamente, un amico diventa un nemico. **Seneca dice:** “Parla con il tuo amico come se Dio ti ascoltasse e vivi tra gli uomini come se Dio ti vedesse” e continua “Tratta il tuo amico in modo tale da non temere che possa diventare un tuo nemico”. **Piero Alfonso dice:** “Per gli amici che non hai (†) preoccupati una volta dei nemici e mille degli amici”. Un saggio afferma: “Il segreto per cui non ti serve consiglio non lo rivelare a nessuno”. Un altro saggio dice: “Fintanto che custodisci il tuo segreto, esso sarà nella tua (†); quando invece lo riveli esso ti tiene nella sua prigione”. Un sapiente afferma: “È meglio tacere che pregare qualcun altro di stare zitto”. A questo proposito **Seneca** conferma: “Se non imponi a te stesso di tacere, come potresti pregare qualcun altro di farlo? E se (†) del tuo segreto, dillo al tuo buono e saggio amico per avere una prova di vero affetto”. **Salomone afferma:** “Abbi molti (†), ma solo un consigliere fra mille”. **Gesù di Siria dice:** “Non scambiare consigli con i folli, poiché loda solo ciò che gli conviene”. **Seneca dice:** “Dal tuo consiglio non derivi follia”. E un saggio

poi conferma: “Vedi di non rivelare il tuo segreto né all’ubriaco né alla prostituta”. **Salomone dice**: “Nessun segreto regna là dove c’è ubriachezza”. Un saggio afferma: “Le donne scoprono velocemente ciò che non conoscono”. Poi un altro saggio: “Assicurati di non parlare troppo con il tuo nemico, poiché di lui non puoi fidarti”. **Piero Ausonio afferma**: “Non ti accompagnare al tuo nemico, poiché se non sai né dici cose negative lui non lo nasconderà, ma se non sai né dici cose positive ti infangerà davanti a tutti”. Devi prestare attenzione alle persone con cui parli, poiché molti nemici fingono di essere amici. Dice poi un saggio: “Vedi di non parlare col folle”. Anche **Salomone afferma**: “Non pronunciare parola alle orecchie del folle, poiché egli disprezza i tuoi insegnamenti” e continua “chi discute con un folle, ci litiga o lo deride, costui non riceverà mai risposta perché il folle è impassibile, a meno che non gli dici cose che piacevolmente incontrano il suo animo”. **Gesù di Siria dice**: “Parla con un uomo addormentato chi usa la ragione con un folle”. Un altro saggio afferma: “Assicurati di non parlare con un uomo falso e in modo risoluto poni fine alle sue parole, poiché la sua compagnia è velenosa”. **Salomone tramanda**: “Non punire l’uomo che ti prende in giro, poiché ti odierà, bensì punisce l’uomo saggio, poiché ti amerà”. **Seneca afferma** che chi rimprovera il (†) fa un torto a se stesso e (74v) chi ottiene un elogio dalle sue orecchie (..) ⁸². Dice poi un saggio: “Assicurati di non parlare all’uomo pettegolo e pieno di discordie”. **Gesù di Siria dice**: “È pericoloso in città l’uomo pieno di discordie e irragionevole con le parole. Chi nutre le frivolezze è malizioso, assicurati quindi di non parlare ad un uomo che crea disaccordi e non farti trascinare da lui”. **Agostino dice**: “Così come le dicerie accrescono di giorno in giorno attraverso le chiacchiere, allo stesso modo l’uomo malvagio, anche quando ascolta grande

⁸² La frase nel testo originale non è stata trascritta completamente, bensì è improvvisamente interrotta dal punto.

saggezza, ne trae superba malizia. Infatti né l'arma micidiale né la sapienza (...) ⁸³. **Tullio afferma**: “Bisogna evitare tutti i giorni di comportarsi come i cani, ci sono uomini che abbaiano sempre proprio come loro”. E proprio di questi parla **Nostro Signore**: “Non gettate le perle ai porci”. E un altro saggio dice: “Ogni giorno presta attenzione alla persona con cui parli, considera molto bene il luogo (...) ⁸⁴ se conviene dire certe cose a corte o ad un matrimonio, altre con dolore e a casa”. Assicuratevi, se parli con Dio, di portagli rispetto e onore, secondo ciò che si addice alla sua grandezza: in quanto uomo devi distinguere il valore e i gradi di ciascuno, altrimenti parleresti ai principi come ai cani, a tuo padre come a tuo figlio o ai laici come ai religiosi.

Ugualmente devi valutare, secondo ciò che insegna un sapiente, il motivo per cui parli, ovvero la ragione delle tue parole. **Seneca afferma**: “Impegnati a ricercare la causa di tutte le cose”. **Cassiodoro dice**: “Nulla può essere compiuto senza motivo”. Questi motivi possono essere di tre tipi: il primo è l'azione, il secondo è la natura di chi la svolge, il terzo il fine per la si svolge; a questo proposito un saggio afferma che bisogna valutare il motivo per cui si parla, altrimenti parla per servire Dio o per il tuo profitto personale, ma assicurati che il tuo discorso sia piacevole e opportuno, poiché la legge (†). **Tullio dice**: “Non c'è cosa più disumana che affliggere uomini buoni attraverso la parola, la quale fu donata invece per la salvezza delle persone”. **Seneca dice**: “Fuggi uno sporco profitto come una perdita”. Un saggio dice: “Quando si è macchiati da una cattiva reputazione, è bene ripulirla attentamente”. Un altro sapiente afferma: “È turpe il profitto che deriva da una cattiva reputazione, per questo motivo preferisci

⁸³ La frase nel testo originale non è stata trascritta completamente, bensì è improvvisamente interrotta dal punto.

⁸⁴ In questo passaggio il foglio 74v è corrotto.

perdere che vilmente guadagnare”. Un saggio ribadisce: “Il guadagno deve essere equilibrato” e pure **Cassiodoro afferma**: “Se il guadagno è eccessivo perde l’essenza del proprio nome”. Il profitto deve essere naturale, vale a dire vantaggioso per tutti: la legge dichiara infatti che, secondo il diritto di natura, nessuno deve arricchirsi ai danni di un altro. **Tullio dice**: “Nemmeno la paura, il dolore, la morte né nient’altro sono superbamente contro natura quanto l’arricchirsi a spese altrui o grazie ai beni dei poveri”. **Cassiodoro afferma**: “Di tutti i tipi di crudeltà il peggiore è arricchirsi grazie alla povertà dei bisognosi”. Un saggio conferma: “Per i tuoi amici devi parlare bene, purché sia qualcosa di positivo”. **Filippo da Novara dice**: “Dio non concede la ragione all’uomo solo per i suoi scopi, anzi, desidera che la grazia si estenda prima a se stesso, poi ai suoi amici e infine a tutti coloro che gli chiederanno un consiglio. Se Dio avesse voluto, infatti, avrebbe potuto donare questa dote ad altri che non si preoccupano di lui”. Poi **Tullio dice** e ci insegna che secondo la legge dell’amicizia gli amici non si immischiano in affari turpi o malvagi, nemmeno se qualcuno è coinvolto: (75r) l’amore infatti non è difendere il peccato che si commette per un amico. Un saggio afferma che commette un grande peccato chi aiuta il peccatore. **Seneca dice**: “Peccare è un atto vergognoso e una rinuncia a Dio”.

Ancora, secondo ciò che insegna un saggio ti conviene fare attenzione a come parli, poiché non c’è nulla che non richieda modi piacevoli e moderati. Tutto ciò che è inopportuno ed eccessivo è malvagio e reca fastidi, e per questo motivo la moderazione nel parlare consiste in cinque modalità: facoltà di parlare, rapidità, lentezza, eloquenza, qualità. Un saggio afferma che la parola e la compostezza, secondo ciò che stabilisce la natura, rappresentano la dignità e quindi saper parlare bene è molto importante. **Tullio dice**: “Fai in modo che i tuoi discorsi

siano vevoli; saranno elogiati se li pronunciano in modo elegante, piacevole e con un bel portamento - sono cose importanti e di grande valore- ma se non li pronunciano in modo appropriato saranno criticati". Ma non per questo bisogna studiare come parlare in modo elegante di cose inutili e fastidiose, poiché il discorrere bene ma senza prudenza è una sofisticheria. Secondo ciò che afferma un saggio, quando parli devi modulare la tua voce e il tuo spirito e le tue parole al soffio della tua bocca, in modo che non siano né troppo gonfie né spezzate né altisonanti né fastidiose, bensì dolci, leggere, comprensibili e musicali, in modo che ogni lettera abbia un senso e ogni parola un accento e un giusto tono. E all'inizio devi usare un tono più basso rispetto alla fine. Tutto ciò però muta secondo il movimento delle cose, delle cause, dei luoghi e dei tempi. Una cosa bisogna recitarla in modo semplice, un'altra in modo grandiosa; una per pietà l'altra per sdegno; l'una con tranquillità l'altra con grande ira; l'una con voce superba l'altra dolcemente. È in questo modo che le tue parole, il tuo portamento e la tua voce devono essere sempre equilibrati rispetto all'argomento di cui vuoi parlare. Un saggio afferma: "Circa la qualità delle tue parole devi assicurarti di parlare bene, poiché è da ciò che nasce l'amicizia, dal mal parlare nasce invece l'inimicizia: pronuncia dunque parole piacevoli, leggere, semplici, chiare e oneste, ben pronunciate a voce piena, senza ridere o agitarti troppo". **Salomone afferma:** "Parole ben disposte sono gocce di miele per l'anima, il corpo e la salute delle ossa". Sii sempre equilibrato circa la velocità e la lentezza nel parlare, poiché non bisogna farlo troppo rapidamente, ma lento in modo appropriato. **L'apostolo dice:** "Sii rapido nell'udire e lento nel parlare e nell'adirarti". **Salomone afferma:** "Quando vedi un uomo parlare rapidamente sappi che ha in sé più follia che saggezza". **Cassiodoro afferma:** "È senza dubbio una nobile virtù parlare lentamente e capire velocemente". Per quanto riguarda la qualità dei tuoi

discorsi, assicurati soprattutto di non parlare troppo, poiché non c'è cosa più fastidiosa dell'ascoltare una persona logorroica: se parli poco piacerai a tutti. **Salomone afferma:** “Parla poco e compi molto bene”. Dal momento che parlare molto non avviene senza peccato, dovrai accorciare il tuo discorso e pronunciarlo in modo più breve possibile senza però che esso risulti oscuro. Per quanto riguarda il tuo portamento assicurati di mantenere un volto serio, rivolto né verso l'alto né verso il basso⁸⁵, gli occhi fissi a terra, non storcere le labbra maliziosamente, non aggrottare le sopracciglia, non alzare le mani, non ci sia in te alcuna tensione sospetta.

(75v) Infine, secondo ciò che insegna un saggio, bisogna valutare i tempi in cui si vuole parlare. **Gesù di Siria dice:** “Il saggio tace fino al momento opportuno, ma il folle non conosce ragione”. **Salomone dice:** “Taci fino a quando non avrai il dovere di parlare”. Allo stesso modo, secondo un saggio, bisogna tacere in modo che gli altri ascoltino le nostre parole. **Gesù di Siria dice:** “Non allungare il tuo discorso se non vi è motivo e non sforzarti di dimostrare la tua saggezza, altrimenti sarebbe come suonare la cetra piangendo”. Dice poi un sapiente: “Devi guardarti dal rispondere prima che la domanda sia stata posta” e anche **Salomone conferma:** “Colui che risponde prima di ascoltare la domanda dimostra di essere folle, chi invece parla senza conoscere è vergognoso⁸⁶. **Gesù di Siria dice:** “Rispetta la giustizia prima di giudicare e impara prima di parlare”.

L'accortezza, secondo ciò che tramanda un saggio, è la capacità di evitare i vizi che sembrano virtù. Ci sono, infatti, dei mali che

⁸⁵L'espressione usata è “*ne contremont ne contreval*”, ovvero -letteralmente- “né verso il monte né verso la valle”.

⁸⁶ Il testo riporta il verbo *chiet*, da *chier* “defecare”. L'espressione colorita nella traduzione è stata sostituita da un aggettivo.

hanno l'aspetto di buone azioni: talvolta in nome della giustizia si compiono atroci crudeltà, talvolta un codardo è considerato un saggio e un folle è considerato un prode. Molti uomini sono dei villani ma vengono considerati valorosi e buoni, per questo motivo bisogna impegnarsi nell'evitare i vizi che si camuffano da virtù ed evitare di essere danneggiati da coloro che li compiono. Un saggio dice infatti che questi mali sono peggiori degli altri poiché assumono l'aspetto di azioni positive. **Cicerone afferma:** "Nessun tradimento è peggiore di quello che assume l'aspetto di devozione" e infatti il cavallo di legno che fu costruito a Troia ingannò i Troiani poiché aveva l'aspetto di Minerva, divinità che essi veneravano.

L'insegnamento è da donare a se stessi e agli ignoranti, secondo ciò che dice un saggio. La modalità è questa: l'insegnante deve essere il primo a imparare, poi vengono gli altri. **Seneca afferma:** "Impara ciò che non conosci, in modo che tu non sia un insegnante che non illustra cose utili". **Salomone dice:** "Il bel figlio beve l'acqua del tuo pozzo, e ciò che è disgustoso della tua cisterna e scorre dalle tue fontane (...)".⁸⁷

⁸⁷ Il testo si interrompe improvvisamente in questo punto.

PARTE IV

CAPITOLO 1

CONSIDERAZIONI FINALI

Il manoscritto, sicuramente allestito nel Nord Italia, si inserisce perfettamente nel filone della letteratura allegorico-didattica - di grande successo proprio in area settentrionale - come dimostrato, inoltre, dalla forte affinità con il codice Saibante.

Chi ha raccolto i diversi testi del manoscritto doveva, quindi, conoscere il modello del *libro da preceto*, destinato, idealmente, ad un pubblico della crescente classe medio-borghese.

I *Ditz des Sages* si configurano, insomma, come un testo in franco-italiano dal contenuto di immediata e facile ricezione per il lettore, grazie allo stile coinciso e sentenzioso. I precetti impartiti rientrano in una dimensione piuttosto “civile”, governata dall’onestà, la buona apparenza da mantenere in pubblico e il timore dell’idea che la comunità potrebbe avere di noi: la veridicità delle sentenze è garantita, agli occhi dei lettori medievali, da guide morali classiche, bibliche e contemporanee, la cui *auctoritas* è consolidata dalla fama immortale o dal successo delle loro opere.

Non è ancora possibile, tuttavia, stabilire con certezza l’identità dell’autore, ma riteniamo che Macé de Troies abbia esercitato una certa influenza sulla composizione del testo, date le numerose affinità contenutistiche e “progettuali” tra i due scritti e l’assenza (per ora) di trasmissioni e rimandi in altri testi e manoscritti. Ci sentiamo, tuttavia, più sicure nel negare che i *Ditz* siano un compendio del *Tresor* e che quindi la paternità del testo appartenga a Brunetto Latini: il *Tresor* è infatti stato scritto in lingua d’oïl e ci si aspetterebbe, dunque, una versione dei *Ditz* nello stesso idioma, poi eventualmente volgarizzato in franco-italiano. È necessario, inoltre, sottolineare la scarsissima presenza di Aristotele nel testo: secondo l’ipotesi del Professor Peron, i *Ditz* sarebbero un’espansione del *Tresor* composta per

rafforzare i precetti del filosofo greco, che però compare solamente quattro volte.

Ciò nonostante, al momento è azzardato ritenere Macé stesso l'autore dei *Ditz*: un eventuale approfondimento sarà oggetto, insieme ad uno studio linguistico accurato, della mia tesi magistrale.

La ricerca, intrapresa nel Luglio 2022, si è svolta tra Padova e Parigi, dove il fr. 821 è conservato.

Un ringraziamento speciale deve essere rivolto, con affetto, alla Professoressa Francesca Gambino, che ha riposto in me la sua fiducia, affidandomi un lavoro che ritengo avere enorme prestigio, e che per prima mi ha iniziata agli affascinanti *misteri* della filologia romanza: la disciplina ha incontrato e alimentato la mia passione per la materia medievale, la quale, fin da quando ero piccola, abita e nutre il mio animo.

BIBLIOGRAFIA

Di seguito sono riportate tutte le fonti utilizzate per la stesura della tesi:

- Andrea Beretta, *Introduzione linguistica* in «Lengue française cort parmi le monde». *Antologia del francese d'Italia*, Francesca Gambino, Bologna, Pàtron, 2023 (c.s.).
- Joëlle Ducos, Olivier Soutet, *L'ancien et le moyen français*, s.l. , Presses Universitaires de France, 2021.
- Delphine Faivre-Carron, *À la recherche de Caton. Essais médiévaux de reconstruction de biographies antiques*, "Actualiser le passé: figures antiques du Moyen Âge à la Renaissance", éd. Jean-Claude Mühlethaler et Delphine Burghgraeve, Lausanne, Centre d'études médiévales et post-médiévales de l'Université de Lausanne, 2012, pp. 47-62.
- Barbara Ferrari, *Un novarese in Oltremare. Filippo da Novara*, "Novarien", n. 24 (1994), pp. 41-47.
- Francesca Gambino, *Il francese d'Italia. Introduzione storico-letteraria*, in «Lengue française cort parmi le monde». *Antologia del francese d'Italia*, Bologna, Pàtron, 2023, pp. I-XXX.
- Gabriele Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di Dottorato di ricerca in Filologia romanza e italiana, relatore Roberto Antonelli, Roma, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", A.A. 2002-2003.
- Richard Hazelton, *The christianization of "Cato": the Disticha Catonis in the light of late medieval commentaries*, "Mediaeval Studies", n.19 (1957), pp. 157-173.
- John Matthews, *Anicius Manlius Severinus Boethius*, "Boethius: His Life, Thought and Influence", ed. Margaret Gibson, Oxford, Blackwell, 1981, pp. 15-43.

- *Il Manoscritto Saibante-Hamilton 390*, a cura di Maria Luisa Meneghetti, s.l., Salerno Editore, 2020.
- Jozef Morawski, *Les diz et proverbes des sages*, s.l. , Les Presses Universitaires de France, 1924.
- Maria Grazia Albertini Ottolenghi *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza*, Padova, Editrice Antenore, 1991.
- Gianfelice Peron, “*Sordel dist*”. *Auctoritates romanze nel Tresor abbreviato (Diz des sages) del ms. Paris, fr. 821*, “Medioevo letterario d’Italia”, n. 18 (2021), Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- *Pamphilus*, a cura di Stefano Pittaluga, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, “Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica dell'Università di Genova, 3”, a cura di Ferruccio Bertini, Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1980.
- Carlida Polato, *Il “Caton” di Adam de Suel con le interpolazioni di Mace de Troie*, tesi di Laurea in Lettere, Università degli studi di Padova, A.A. 1975-1976.
- Ernstpeter Ruhe, *Untersuchungen zu den Altfranzösischen Übersetzungen der Disticha Catonis*, s.l., ed. Hueber, 1968.
- Jakob Ulrich, *Der Cato des Adam de Suel. Zum ersten Male herausgegeben*, “Romanische Forschungen”, n. 15 (1904).
- Claudia Villa, *Progetti letterari e ricezione europea di Albertano da Brescia*, “Albertano da Brescia. Alle origini del Razionalismo economico, dell'Umanesimo civile, della Grande Europa”, ed. Franco Spinelli e Carlo Maria Cipolla, Brescia, Grafo, 1996.
- John R. Williams, *Godfrey of Rheims, a Humanist of the Eleventh Century*, n.1 (1947), Chicago, The University of Chicago Press.
- Angelo Zampaolo, *Un testimone misconosciuto del "Tresor" di Brunetto Latini. I capitoli 19-36 del primo libro tràditi dal manoscritto della Bibliothèque Nationale de France di*

Parigi, fr. 821, cc. 77ra-80rb, tesi di Laurea Triennale in Lettere, Università degli studi di Padova, A.A. 2022-2023.

SITOGRAFIA

Tutti i siti internet sono stati visitati per l'ultima volta in data 31 agosto 2023.

- *ARLIMA, Archive de littérature du moyen âge*, diretto da Laurent Brun, consultabile in rete all'indirizzo www.arlima.net.
- *ATILF, Archive et traitement informatique de la langue française*, diretto dal CNRS e dall'Université de Lorraine, consultabile in rete all'indirizzo www.atilf.fr.
- *BEdT, Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura Stefano Asperti, consultabile in rete all'indirizzo www.bedt.it.
- *MICMAP, Dictionnaire de l'Ancienne Langue Française et tous ses dialectes du IX au XV siècle*, diretto da Hitoshi Ogurisu, consultabile in rete all'indirizzo micmap.org.
- *Gallica, Bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France*, a cura della Bibliothèque Nationale de France.
- *RIALFrI, Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana*, diretto da Francesca Gambino, consultabile in rete all'indirizzo www.rialfri.eu.
- *Treccani, Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, a cura di Franco Gallo, consultabile in rete all'indirizzo www.treccani.it.